QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Prenger non flecter

VENERDI' 21 Luglio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 172

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-020, 40-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 220, Annunci finanz. e legali L. 280. Necrologie L. 100 [illegible] di 50 mm. L. 250; adesioni dir. fisse L. 1000 più L. 250 per mm.; [illegible] di cronaca e Rubriche annesse L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29712): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 8400, semestre L. 3150, trimestre L. 1650. — Copie arretrate: presso doppio.

L'economia bellica degli Stati Uniti

Il presidente Truman, nel suo messaggio al Congresso ha tracciato a grandi tratti il programma di mobilitazione industriale cui dovrà sottostare la produzione americana, giovando alla risoluzione del conflitto coreano. Ma non vi è cenno, per ora almeno, a misure di controllo sui prezzi. Per qual ragione?

La ragione si ritrova in un'analisi delle ripercussioni destate dal conflitto coreano, sulle quotazioni delle principali materie prime. Ed una tabella, che attragga la attenzione su pochi prodotti e ponga in luce le variazioni nei prezzi avutisi nelle prime due settimane dall'inizio dell'avventura coreana può tornar utile.

QUOTAZIONI DI ALCUNE MATERIE PRIME SUL MERCATO DI NUOVA YORK

	26-6-1950	13-7-1950	Aum. percent.
Frumento	231,—	251,25	+ 8,1
Granoturco	119,88	132,50	+ 8,5
Cotone	34,08	38,—	+ 9,6
Alluminio	17,25	17,50	—
Piombo	11,50	12,—	+ 4,3
Zinco	15,—	15,—	—
Nichelio	48,—	48,—	—
Stagno	78,77	91,25	+ 16,5
Rame	22,50	22,50	—
Gomma	27,83	36,—	+ 28,1

I prezzi si intendono in cents per bushel (il bushel è di 27,2 kg. per il frumento e di 25,4 kg. per il granoturco) e per libbra (0,453 kg.).

Le variazioni di maggior momento (eccettuati stagno e gomma di cui si dirà fra poco) si notano per alcuni prodotti agricoli fondamentali frumento, granoturco, cotone. Ma non sono incrementi che possano preoccupare. Il governo degli Stati Uniti va conducendo da anni una politica in sostegno dei prezzi agricoli; da poco era scoppiato il conflitto coreano che, con legge del 27 giugno 1950, la *Commodity Credit Corporation* (un ente statale che dipende direttamente dal Ministero dell'agricoltura) ricevette il bel dono di due nuovi miliardi di dollari, per sovvenzioni agli agricoltori ed acquisti dei sei prodotti terrieri principali (oltre ai tre citati, tabacco, riso ed arachidi). Le scorte di tali merci, già a mani del governo, sono così ingenti che, si volesse provocare un ribasso nelle quotazioni non s'incontrerebbero difficoltà.

Scoppiata una guerra, di solito sono i prezzi dei metalli non ferrosi a risentirne per primi. Invece alluminio, zinco, nichelio, rame sono, quanto a quotazioni, quasi immutati: e per l'alluminio ed il nichelio si può essere certi non vi saranno aumenti per lungo tempo, controllati questi metalli da robuste aziende, in fase di sovraproduzione. Nè la variazione nel prezzo del piombo ha maggior significato. Ai nuovi prezzi, la domanda (che pel 40 per cento della produzione è americana) si mostra debole. Non è detto davvero che, se gli Stati Uniti rinuncino a costituire scorte di questo metallo, non si ritorni fra poco alle antiche posizioni.

Per lo stagno, vale tutto altro discorso. Il timore che il conflitto coreano dilaghi, convolgendo le regioni produttrici di stagno e gomma prossime all'Asia meridionale, induce ad acquisti precipitosi. Si lamenta anzi di questi tempi, di non aver acquistato stagno in maggior quantità, utilizzando i 3.733 milioni di dollari che il Congresso due anni fa autorizzò a spendere, in quattro anni, per la costituzione di scorte strategiche.

Ma che vale ormai lamentare il passato? Altra soluzione non si vede, dell'affrettare gli acquisti; e subire gli aumenti nelle quotazioni, poichè la produzione di questo metallo è piuttosto ridotta in rapporto a consumi bellici. Un controllo dei prezzi, del resto, organizzato in America, non servirebbe a nulla, per le quotazioni dello stagno, che è metallo prodotto principalmente in Malesia, Indie Olandesi e Bolivia.

Rimane la gomma: i cui prezzi sono aumentati del 30 per cento in due settimane. Ma in questo caso, difendersi contro gli alti prezzi all'interno è più facile pel governo americano. Infatti, a lato della produzione di gomma naturale s'è sviluppata, durante la seconda guerra mondiale, la fabbricazione di gomma sintetica. Nel marzo 1948, il previdente Congresso approvò una legge (il *Rubber Act*) che prorogava proprio sino al 30 giugno 1950 il controllo statale sulla produzione di gomma sintetica, mantenendo in efficienza impianti per una complessiva capacità produttiva di 665 mila tonnellate l'anno. In questi ultimi giorni la legge del 1948 fu prorogata d'un altro biennio; e tre nuovi stabilimenti a Port Neches ed Huston nel Texas e a Baton Rouge nella Louisiana, si affiancheranno ai già attivi, producendo altre 88 mila tonnellate di gomma sintetica all'anno: 753 mila l'anno in tutto.

Orbene, se si tiene conto che il consumo normale di gomma degli Stati Uniti di America è pari ad un milione di tonnellate all'anno, (potendo però i consumi privati esser fortemente ristretti); e che la gomma sintetica, di produzione statale, non costa più di 18 cents. la libbra (la metà di quella naturale), se ne deduce che il governo americano agirà egregiamente costituendo scorte di caucciù; ma non dovrà troppo preoccuparsi per gli aumenti dei prezzi, facilmente controllabili vendendo il prodotto sintetico.

L'OPA, che corrisponde grossolanamente al nostro *Comitato interministeriale* per i prezzi, potrebbe, almeno per ora, essere richiamato in vita soltanto da una corsa agli acquisti di prodotti finiti. Ma a ciò servono le restrizioni creditizie che il *Consiglio della riserva federale* studia ed ha in animo di applicare.

Se il conflitto non si estende (dato le reazioni del mercato) vi saranno dunque in America piani di produzione, senza generale controllo sui prezzi. Ciò che, per le economie europee, è notizia favorevole.

Ferdinando di Fenizio

ATTLEE SULLA STRADA INDICATA DA TRUMAN

L'Inghilterra rafforza il suo apparato militare

Imminenti provvedimenti governativi - Il Premier riferisce alla Camera sui colloqui di Mosca tra Kelly e Gromyko - L'ordine di proseguire le trattative per scritto

(Dal nostro corrispondente) Londra, 20 luglio.

L'appello lanciato ieri dal presidente Truman a tutti i Paesi alleati affinchè provvedano anch'essi, sull'esempio degli Stati Uniti, a «ridurre le loro spese civili per rafforzare l'apparato militare», non è rimasto inascoltato in Inghilterra. La Gran Bretagna si è subito resa conto che, come seconda Potenza del mondo occidentale, era suo dovere affiancarsi immediatamente agli Stati Uniti. Questo in sostanza è il significato delle parole pronunciate oggi dal primo ministro Attlee, alla Camera dei Comuni: parole oneste, piene di realismo e di coraggio.

«*Il Governo — ha dichiarato Attlee — accoglie con entusiasmo il messaggio di Truman. Il fatto di sapere che le immense risorse degli Stati Uniti saranno ora impegnate a fondo, servirà a dare forza e coraggio ai popoli liberi di tutto il mondo e, in particolare, alle dolenti popolazioni della Corea Meridionale, e di quei Paesi che potrebbero cadere sotto la minaccia di un'aggressione*».

Ma ecco le parole più importanti della dichiarazione: «*Il popolo britannico si trova ora impegnato in una dura lotta per la sua ripresa economica, e di conseguenza le risorse dell'Inghilterra sono limitate. Ciò non di meno il Governo studierà quello che sarà possibile fare per essere pari alla risolutezza e al coraggio di cui Truman ha dato prova*».

L'opinione di Churchill

E mentre il Primo Ministro additava, alla Camera dei Comuni, la via da seguire, nell'antica città di Bath, il leader dell'opposizione, Winston Churchill, dava anch'egli il suo caloroso benvenuto all'iniziativa del Presidente americano ed aggiungeva: «*L'America, nella sua lotta per arrestare l'aggressione, troverà validi alleati nella Gran Bretagna e nel Commonwealth. Se vogliamo salvare l'umanità noi possiamo fare ciò soltanto cercando la pace da una posizione di forza. Io non ritengo — ha concluso Churchill — che una guerra mondiale sia imminente, ma sono convinto che è nostro dovere, in questo Paese, far del nostro meglio per accrescere il vigore delle Nazioni Unite*».

Sia le parole di Attlee che quelle di Churchill, rispecchiano i desideri e le convinzioni dell'opinione pubblica tutta; i giornali questa mattina sono infatti unanimi nell'approvare l'iniziativa di Truman.

La dichiarazione di Attlee fa quindi ritenere probabile, a breve scadenza, una serie di provvedimenti governativi diretti a mettere il Paese in grado di affrontare una immediata minaccia di guerra. Che forma assumeranno queste misure del Governo britannico? Innanzi tutto verrà varato un piano nazionale di riarmo che renderà necessarie sostanziali modifiche all'attuale processo produttivo: certe fabbriche verranno adibite alla sola produzione militare, e non si esclude che il Governo stesso crei degli stabilimenti destinati a produrre esclusivamente materiale bellico.

I piani di difesa del paese contro un attacco atomico dall'aria e contro sbarchi di forze di terra verranno perfezionati e messi parzialmente in atto. Non si ritiene probabile, per il momento, una estesa chiamata alle armi di «riservisti» ma è quasi certo che il governo diffonderà vari bandi di arruolamento volontari. E infine, com'è evidente, la Gran Bretagna si troverà costretta a modificare il suo bilancio, e ad assegnare alle spese militari una più alta aliquota delle sue risorse finanziarie.

Il Primo Ministro ha nel pomeriggio formulato una dichiarazione sulle conversazioni intercorse, a Mosca, fra l'ambasciatore britannico sir David Kelly e Gromyko, sul problema della guerra in Corea. Attlee ha agito per parare una nuova pericolosa manovra propagandistica del governo sovietico: quest'ultimo, infatti, come aveva arbitrariamente diffuso, pochi giorni or sono, i testi dei messaggi scambiati fra Pandit Nehru e Stalin, così aveva ieri pubblicato un resoconto delle conversazioni fra sir David Kelly e Gromyko. Il Cremlino non ha soltanto violato la procedura diplomatica, ma ha dato al mondo una versione tutta sua particolare e tutt'altro che esatta di questi incontri anglo-russi. Il governo tuttavia non considera ancora come concluse queste conversazioni.

Senza illusioni

Il Primo Ministro ha rammentato oggi che queste conversazioni furono originate dal desiderio del governo britannico di mettersi in contatto diretto con la Russia, nel tentativo di ottenere la cooperazione sovietica a una composizione pacifica del conflitto in Corea. L'ambasciatore britannico a Mosca — ha detto Attlee — propose, fin dall'inizio, a Gromyko, che le forze militari di tutti i Paesi interessati alla pace venissero fuse e provvedessero a far cessare il conflitto in Corea. Nella stessa occasione, sir David Kelly mise in rilievo che, per il momento, non ci si sarebbe dovuti addentrare in controversie sulle cause di quei contrasti verificatisi in passato nei riguardi della questione coreana. Ma Gromyko pose subito le sue condizioni: egli sostenne, infatti, nel terzo incontro, che il modo migliore per ottenere una pacifica composizione del problema coreano, era quello di porre il problema stesso nelle mani del Consiglio di Sicurezza, con la partecipazione indispensabile del governo comunista cinese. L'ambasciatore britannico rispose allora che il problema della rappresentanza cinese, in seno al Consiglio di Sicurezza, costituiva un problema separato e distinto dal problema del conflitto in Corea.

Il Primo Ministro Attlee ha concluso le sue dichiarazioni affermando che, dopo l'iniziativa di Mosca di pubblicare una versione russa delle conversazioni, il governo britannico ha deciso di far presentare i suoi punti di vista al governo sovietico per iscritto. Di conseguenza l'ambasciatore britannico consegnerà a Gromyko un «pro memoria».

m. c.

Nuovo incontro Kelly-Gromyko

Mosca, 20 luglio.

Questa sera l'ambasciatore Kelly ha consegnato al vice ministro Gromyko il pro-memoria annunciato da Attlee.

198 SÌ E 189 ASTENUTI

Leopoldo richiamato sul trono

Al momento del voto Spaak e l'opposizione lasciano l'aula
La bandiera della reggenza ammainata dal castello reale

Bruxelles, luglio.

La maggioranza parlamentare ha deciso oggi di richiamare sul trono re Leopoldo III. I socialisti, quasi tutti i liberali e i comunisti si sono astenuti dal voto in segno di protesta. La disposizione legislativa che ha posto fine alla reggenza è stata approvata con 198 voti. Socialisti liberali e comunisti che si sono astenuti (189 deputati) hanno abbandonato l'aula al momento della votazione, lasciando alla maggioranza la responsabilità, come ha detto Spaak, di compiere uno dei più gravi e disastrosi atti della nostra storia. I deputati e senatori antileopoldisti si sono poi diretti verso il palazzo reale con l'intenzione di tributare un ultimo omaggio al principe reggente.

Intanto aveva luogo la votazione per acclamazione, da parte della maggioranza socialcristiana e grandi applausi e grida di «Viva il Re» accoglievano il provvedimento che prelude al ritorno del Re. Dopo la votazione i deputati e senatori di maggioranza hanno prolungato la seduta per approvare unanimemente un messaggio indirizzato al principe reggente, nel quale essi esprimono tutta la loro profonda gratitudine per i servigi resi alla nazione dal reggente, dichiarando poi che egli ha ben meritato del paese.

I deputati e senatori antileopoldisti si sono recati invece al palazzo del principe reggente dove hanno apposto la firma sul registro dei visitatori. Mentre veniva annunciata la decisione del parlamento e la bandiera della reggenza veniva calata dal pennone dove aveva sventolato per sei anni, essi rimanevano nel piazzale prospiciente il palazzo ed accompagnavano la cerimonia con il grido di «Viva il principe reggente».

Il presidente dell'Assemblea Frans Van Cauwelaert ha annunciato che egli stesso, nella sua qualità di Presidente della Camera, ed il Presidente del Senato, Paul Struye, si recheranno a Ginevra per annunciare al Re la decisione del Parlamento di richiamarlo sul trono. Si crede che essi partiranno in aereo per la Svizzera, nella mattinata di sabato.

Colloquio De Gasperi-Pacciardi sui problemi della nostra difesa

Rinnovata richiesta di aumentare gli effettivi dell'esercito - Washington dovrebbe completare l'invio delle armi promesse - Scambio di idee con Saragat sulla campagna di propaganda nazionale

Roma, 20 luglio.

Due sono i temi che interessano, a quanto è dato sapere, i nostri governanti in questi giorni: la mobilitazione psicologica per la campagna della verità e l'efficienza dell'apparato militare italiano. Dalle parole ai fatti l'azione ministeriale si estende dunque su un vasto piano, investendo una serie di problemi di vario genere ma strettamente collegati.

Esigenze «inderogabili»

Se infatti, per esempio, si dimostrasse necessario un ulteriore sforzo delle nostre finanze per provvedere a necessità militari, è chiaro che sarebbe indispensabile darne ragione al contribuente italiano, [illegible] mismi sia per riuscire ad ottenerne il rassegnato consenso.

Sull'argomento il Presidente del Consiglio si è a lungo intrattenuto nella giornata di oggi con il Ministro della Difesa e poi con Saragat, mirando con il primo le questioni militari e con il secondo le psicologiche. Pacciardi ha segnalato al Presidente il passo del messaggio dove Truman invita i governi del Patto Atlantico a «dedicare una parte addizionale delle loro risorse ai fini della difesa», e ciò facendo ha rinnovato una richiesta che di propria iniziativa egli aveva avanzato già da tempo. Non da oggi, difatti, ma per lo meno fin dai giorni che seguirono la conclusione del convegno dell'Aja tra i ministri atlantici della Difesa, Pacciardi ha fatto ripetutamente valere le esigenze «inderogabili» dei suoi tre dicasteri, con particolare riferimento a quello dell'esercito.

Da qualche parte è stata ventilata la cifra di cento miliardi come necessaria alla realizzazione del programma che è allo studio, ma non si è in grado di confermare l'esattezza dell'informazione. Certo è, piuttosto, che la stampa, anche quella governativa, si mostra molto cauta di fronte al problema e, mentre *Il Popolo* parla genericamente di una necessità di «fermezza per difendere la pace», *Il Messaggero* è d'opinione che «l'Italia è al limite del proprio sforzo finanziario e ben difficilmente potrebbe portare i propri bilanci militari al livello necessario per una seria preparazione anche difensiva».

Che questa sia, sostanzialmente, anche la tesi del governo, è dimostrato dalle dichiarazioni fatte da De Gasperi alla signora Mc Cormick, del *New York Times*. Esse difatti stanno ad indicare che, se lo stato attuale della preparazione militare italiana non è del tutto soddisfacente, ciò si deve al minore aiuto che finora l'America ci ha dato e non a scarso impegno da parte nostra. Gli sforzi fatti dall'Italia sono molto vicini al limite, ma in qualche modo sono stati frustrati dalla non completa esecuzione del programma americano del P.A.M. (come l'Italia, d'altra parte, anche la Francia ha ricevuto solo una piccola parte delle armi promesse l'anno scorso). Ora si tratterebbe di richiamare l'attenzione del governo di Washington — e in questo senso si è convenuto tra De Gasperi e Pacciardi — sulla opportunità di intensificare ed accelerare il programma del P.A.M.

Abbiamo oggi sotto le armi circa centomila uomini dell'esercito e circa settantamila carabinieri: il trattato di pace ci concede il diritto di arruolare altri ottantamila uomini, nè che potrebbe essere fatto se avessimo disponibilità di armamento ed equipaggiamento: rimarremmo così nei limiti fissati dal trattato e non avremmo neppure in questo caso un grande esercito; ma non è questo che ci interessa. Il nostro proposito è di avere un esercito saldo ed efficiente, una forza mobile di pronto impiego, altamente meccanizzata perchè, che sia adatta a fronteggiare prontamente qualunque situazione difensiva.

Queste, in linea di massima, le conclusioni cui è giunto il Presidente del Consiglio dopo il colloquio con Pacciardi, e queste conclusioni probabilmente saranno portate al Consiglio dei Ministri di domani. Oltre al problema delle frontiere, si parlerà naturalmente della difesa interna: Scelba riferirà sulla situazione in generale, e poi si parlerà della campagna nazionale per la pace e la sicurezza, cioè della battaglia psicologica. A questo riguardo il Presidente del Consiglio ha dato alcuni chiarimenti a Saragat nel colloquio di oggi, soprattutto in rapporto alle obiezioni che il segretario del P.S.L.I. aveva fatto sul carattere unilaterale dell'iniziativa della democrazia cristiana. De Gasperi sostiene naturalmente la tesi opposta: è una campagna di carattere largamente nazionale, anche se all'atto pratico i partiti sono gli organi più adatti a condurla.

I liberali, dal canto loro, anticipando le decisioni formali che saranno prese nella riunione indetta per sabato, hanno già dichiarato la loro piena adesione all'iniziativa: «Si tratta di un problema — ha detto Villabruna — di carattere nazionale, che investe la responsabilità di tutti i partiti e che per essere degnamente affrontato, esige l'unione e la concordia degli spiriti. Ritengo perciò che ogni sforzo debba essere fatto perchè lo schieramento delle forze democratiche abbia la maggiore estensione possibile. Fratture e divisioni su questo terreno toglierebbero all'iniziativa la forza suggestiva di un movimento nazionale».

Proposta inaccettabile

Naturalmente neppure oggi poteva mancare una proposta della destra, che continuano nel loro tentativo di svisare il carattere dell'iniziativa. Secondo l'on. Roggio D'Aci, esponente dell'estrema destra d.c., la cosidetta «unione sacra» si realizza soltanto ricorrendo ai fascisti e abbandonando il progetto di riforma fondiaria. Egli chiede pertanto una amnistia generale, l'approvazione delle leggi eccezionali e afferma testualmente: «Noi non abbiamo bisogno soltanto della solidarietà dei partiti che sono con noi al governo, i quali per darsi delle arie hanno il coraggio di dilettarsi ancora sulla tabella di scorporo delle leggi agrarie e sui metodi elettorali...». La conclusione è molto chiara, ma è sicuro che la tesi dell'on. Roggio D'Aci non troverà domani, nel Consiglio dei Ministri, chi sarà disposto a farla propria. I fascisti resteranno fuori dello schieramento, le riforme sociali saranno compiute; a garanzia di ciò in stesso Presidente del Consiglio parlerà sabato a Potenza e domenica a Matera in occasione della sua visita alle bonifiche lucane.

v. g.

Le manovre nell'Adriatico della Squadra navale

Roma, 20 luglio.

Le esercitazioni estive delle nostre forze di terra si inizieranno, come abbiamo già annunziato, all'alba del 23 luglio sull'Appennino tosco-emiliano. Anche la Marina, durante una lunga crociera estiva, svolgerà importanti esercitazioni in collegamento con stormi aerei militari. La squadra navale svolgerà, com'è noto, manovre combinate con nuclei di navi da guerra alleate. La crociera estiva e le manovre si svolgeranno nei limiti delle acque del mare Adriatico, dall'estremo Sud fino a Venezia.

Secondo il programma di massima, già approvato dai capi della Marina militare, la squadra italiana, composta della corazzata *Doria* di 24 mila tonnellate, dagli incrociatori *Duca degli Abruzzi* e *Montecuccoli*, dai cacciatorpediniere e torpediniere *Calliope*, *Clio*, *Sirio*, *Sagittario*, *Grecale*, *Orione* e *Carabiniere* e da una petroliera, in tutto undici navi, salperà il 1° di agosto dal porto militare di Taranto al comando dell'ammiraglio di squadra e probabilmente alla presenza del Ministro della Difesa. Non è esclusa una visita alle navi da parte del Presidente del Consiglio De Gasperi.

I ministri della Difesa ed i capi di S. M. alla riunione di Fontainebleau

Le conclusioni del comitato dei cinque ministri dell'Unione occidentale

Necessario per l'Europa accelerare gli armamenti

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 20 luglio.

«La guerra di Corea sta imponendo all'Occidente di scegliere tra il burro e i cannoni», scrive il *New York Herald* (edizione di Parigi). E' una vecchia formula nazista, se ricordiamo bene, ma si adatta benissimo alla situazione di oggi, tanto più che le democrazie occidentali, per non avere seguito l'esempio tedesco e sacrificato in tempo almeno una parte del loro burro, rischiavano di finire come tutti ricordano. Truman, per parte sua, e tutti lo acclamano a Parigi non esita a diminuire la larghezza di vita americana; ma è certo che questa larghezza esiste realmente, mentre da noi c'è appena l'indispensabile per le classi medie e il proletariato, e non sempre. Che farà adesso l'Occidente europeo? Come reagirà davanti ai nuovi pericoli?

Riunione a cinque

La gravità della situazione non è stata nascosta ieri, in Consiglio dei Ministri, da Robert Schuman. Il Ministro degli esteri ha fatto al Presidente e ai colleghi un'esposizione che un informatore di grandi entrature dichiara ispirata ad un «calmo pessimismo». Altre notizie indicano che il Ministro vede «accumularsi nubi su Berlino e Belgrado», sebbene non voglia in nessun caso mettersi a fare profezie sulla politica di Stalin. Quanto alla Corea, la Francia non può fare di più essendo già impegnata in Indocina, dove 150 mila uomini combattono la stessa battaglia che i soldati di Mac Arthur sostengono nell'altra penisola. Ecco, secondo le indiscrezioni più precise, che cosa ha detto il ministro Schuman al consiglio di ieri.

Su questo fondo di scure previsioni, si è riunito a Fontainebleau, tra i ricordi guerrieri del vecchio re e di Napoleone, il comitato dei cinque ministri dell'Unione occidentale. La riunione è stata presieduta personalmente dal capo del governo francese, Pleven, che aveva fino a poco fa il portafogli della Difesa. Erano presenti il francese Moch, l'inglese Shinwell e i ministri belga, olandese e lussemburghese; il maresciallo Montgomery, il generale De Lattre de Tassigny, e gli altri comandanti occidentali hanno partecipato al dibattito.

Non si hanno particolari sugli argomenti discussi, e nemmeno l'ordine del giorno dei lavori è noto. Il comunicato finale dice: «... I ministri hanno studiato la situazione militare e preso conoscenza delle proposte dei comandanti in capo. Essi hanno sottolineato la necessità di accelerare senza indugio la produzione di guerra e di aumentare la potenza marittima, aerea e terrestre delle Nazioni occidentali per garantirle da ogni aggressione».

Fin da ieri Schuman aveva detto agli altri ministri che la conferenza di Fontainebleau non poteva essere decisiva. La riunione conclusiva deve avvenire il 25 luglio a Londra, al comitato dei sostituti atlantici, dove l'americano Spofford verrà con proposte precise e chiare. Soltanto allora si potrà fare un bilancio e stabilire quanta parte dello sforzo militare dovrà essere fatta dagli europei e quanta parte sarà assicurata attraverso l'aiuto americano. «Appena sarà possibile determinare che cosa ogni Nazione dovrà fare, — ha detto Truman ieri nel suo lungo messaggio, — presenterò al Congresso una richiesta per i fondi che risulteranno necessari...». E' un'allusione alla vicina conferenza di Londra, che prende di colpo una grande importanza per la difesa dell'Europa.

Il livello di vita

Alcuni gruppi politici cominciano già a dire che l'America non può chiedere troppo a tutti noi. Sì, è naturale che gli S. U. ci chiedano di fare di più, ma bisogna evitare, dice *Le Monde* «qualunque equivoco sulle reali possibilità dell'Europa», e insomma evitare decisioni che potrebbero nuocere anzichè giovare. Il giornale americano di Parigi del quale citavamo all'inizio una frase molto precisa, analizza le risorse dell'Europa e le possibilità di aumentare le spese militari. Le percentuali di reddito nazionale dedicate agli armamenti sono molto basse in tutti i Paesi europei, e lo abbiamo citato più volte noi stessi nei dati, che crediamo più precisi, dell'*Economist*. Ma l'Europa è ancora sulla via della ricostruzione economica e i livelli di vita sono tuttora più bassi che non nel 1938. La opinione più ottimistica è questa: si potrà dedicare di più al riarmo mantenendo i livelli di vita presenti, ma escludendo ogni progresso, e cioè la possibilità di tornare integralmente alle condizioni di anteguerra.

Finora il mondo libero, atlantico e non atlantico, spendeva per la sua difesa circa 20 miliardi di dollari all'anno: l'Europa occidentale sostiene circa un quarto della spesa totale, e l'America assai più della metà. Adesso gli Stati Uniti aumentano di colpo il loro contributo di altri dieci miliardi di dollari. Non è possibile che l'Europa, meno impegnata ma più minacciata, non faccia altrettanto nei limiti delle sue risorse.

d. b.

I comunisti fortificano la regione intorno Hong Kong

Hong Kong, 20 luglio.

Secondo quanto affermano persone giunte a Hong Kong dalle zone di Canton e di Macao, i comunisti starebbero effettuando importanti lavori di difesa in tutta la regione del delta e della foce del fiume delle perle, cioè rispettivamente a nord ovest e a sud ovest di Hong Kong.

Sempre secondo le medesime fonti, i comunisti starebbero costruendo tre linee di difesa: la prima nelle isole Nahshawei, che sono state recentemente evacuate dai nazionalisti e si trovano alla foce del fiume delle perle, 50 chilometri a sud ovest di Hong Kong e 30 chilometri a sud est di Macao. La seconda a Forte Bocca Tigris, all'entrata del delta, 80 chilometri a nord ovest di Hong Kong, la terza infine a Whampoa nel delta del fiume delle perle, 20 chilometri a sud di Canton.

Il giornale indiano «Amrita Bazar Patrika» scrive che i comunisti cinesi hanno occupato l'intera provincia nord-occidentale del Tibet di Kham e stanno cercando di distruggere il lamaismo che per 13 secoli ha governato la vita dei tibetani.

Selvaggi combattimenti nelle strade a Taejon trasformata in un grande rogo

(Nostro servizio particolare)
Fronte coreano, 20 luglio.

Taejon è caduta. La manovra di attacco sul Kum compiuta giorni fa dai rossi ha avuto quella che definimmo allora la sua conclusione strettamente logica dato il successo tattico iniziale. Taejon è caduta ed è in fiamme. Ma i comunisti hanno pagato ad altissimo prezzo questa fase conclusiva di un'azione strategicamente male impostata. Qualcuno dei nostri è rimasto chiuso nel cerchio, e vi sono anche dei feriti. Non si hanno notizie di «Big Bill», il generale Dean, comandante della 24ª Divisione. Però il grosso delle forze americane a guardia della città ha raggiunto le linee sulle alture a sud.

Ora il fronte segue una linea continua. I rossi abandoneranno la conquista di Taejon come un nuovo passo verso la occupazione dell'intera Corea. In realtà Taejon era caduta vari giorni or sono, sul quadro strategico, e i giorni trascorsi da allora sono andati a tutto vantaggio delle nostre forze. Le avanguardie americane a Taejon hanno svolto un prezioso compito di spina nel fianco del dispositivo comunista, hanno guadagnato e fatto guadagnar tempo a Mac Arthur. Ora il Comando americano non cela la sua opinione: i rossi hanno perso l'occasione favorevole. L'immissione delle forze statunitensi nella battaglia, reparto per reparto, poteva sembrare vana e invece è stata essenziale. Ha permesso di tenere a freno il nemico fino all'arrivo delle «unità».

Taejon, città di centocinquantamila abitanti, è quasi tutta in un rogo. Attorno alla stazione ferroviaria divampa il fuoco per vasto tratto, e così nei quartieri meridionali. L'unica grande via che conduce al municipio è coperta di rottami di carri armati, autocarri rovesciati, corpi umani.

Nelle altre zone del fronte regna una relativa calma. A sud di Munsyong e a nord di Yongju, nel centro della penisola e nel settore difeso dai coreani del sud, si segnala una certa pressione rossa. Artiglieria e carri armati hanno condizionato i comunisti nella conquista di Yongduk, sulla costa orientale, a stento chilometri a nord di Pohang, dove è sbarcata ieri la prima divisione di cavalleria americana.

Nelle ultime venticinque ore la guerra coreana si è concentrata a Taejon. Ieri sera la città pareva deserta. I negozi erano chiusi. Solo di tanto in tanto qualche soldato passava, camminando in punta di piedi come se temesse di turbare il silenzio.

Mancava un quarto alle cinque del mattino quando l'inferno è cessato. Una colonna di carri armati su cui erano aggrappati i fanti rossi cercava di impadronirsi dell'aeroporto a tre chilometri a nord della città. Tutti i carri armati sono saltati in aria; il soldato Robert Veruncci ne distruggeva tre lui solo. Poi gli americani ripiegavano in città. I comunisti avevano avuto un primo assaggio del nuovo «bazooka» da 3,5. Avevan detto loro che i razzi dell'anticarro americano rimbalzavano sulle corazze dei nuovi carri di fabbricazione russa. E' stata una brutta sorpresa per le corazze e per chi stava dietro.

Per tutta la mattinata e nel pomeriggio sono grandinati in città i proiettili dell'artiglieria comunista. A metà del pomeriggio altri carri armati sono riusciti fin nel centro di Taejon. Parlavano gente vestita di verde, sembravano soldati americani. Hanno aperto il fuoco. Erano comunisti, e come tali sono stati subito serviti. La battaglia ha assunto forma selvaggia, strada per strada. Il generale Dean è entrato per un momento al Comando. «Mi sono preso un carro armato», ha detto, poi è uscito ancora nella mischia, e non se n'è più saputo nulla.

Lentamente, casa per casa, i nostri hanno ripiegato. E' giunta la notizia temuta. I rossi avevano chiuso il cerchio. E allora è partito romba un reparto veloce e ha seminato l'inferno sulla strada e l'ha sgomberata, spianando tutto con i carri armati. Ormai era chiaro che si era fatto il possibile. Taejon aveva fatto il suo dovere fino all'estremo. E si è iniziato il ripiegamento.

Un treno carico di G. I. ha lasciato la stazione. Ha incontrato il fuoco nemico ed ha dovuto rientrare, portando i feriti nella città in fiamme. Non si sa se sia riuscito a ripartire. Su autocarri e jeep gli ultimi difensori si sono accodati al convoglio che seguiva la via verso sud nella stretta valle. Partigiani nell'abito bianco dei contadini hanno iniziato il fuoco con le mitragliatrici.

Un carro armato si è fermato nel mezzo della valle e ha iniziato l'azione di pulizia. Uno ad uno i nidi di mitragliatrici e gli appostamenti di cecchini hanno taciuto. Poi il carro armato ha descritto una curva e, come un buon cane da pastore, ha ripreso la scorta del convoglio. E al disopra gli aerei volteggiavano scendendo a picco per mitragliare il nemico. Il tenente William Norris ha annotato 12 tanks comunisti dal suo F-80. Ha chiamato i colleghi, e tre dei carri sono saltati. Dietro venivano i Mustangs con le bombe Napalm, ed hanno incendiato il gruppo rosso. A mezzanotte tutto era finito.

Robert Miller dell'U. P.

Violenze di braccianti nella campagna modenese

Modena, 20 luglio.

Gravi episodi contro la libertà di lavoro si sono verificati nella campagna del Modenese: a Santa Croce di Carpi alcune centinaia di braccianti della Camera del Lavoro hanno aggredito una ventina di dipendenti dei sindacati liberi intenti a trebbiare il frumento nell'aia di un podere di proprietà del Seminario vescovile. Nonostante l'intervento dei carabinieri il lavoro ha dovuto essere sospeso. Dalle indagini svolte è risultato che il Seminario si era rivolto alla Camera del lavoro per avere operai da adibire alla trebbiatura insieme ai braccianti liberi; la Camera del lavoro aveva rifiutato di concedere le maestranze. I carabinieri hanno operato alcuni fermi tra i braccianti che effettuavano la dimostrazione.

Un grave atto di sabotaggio è stato poi compiuto a Serramazzoni sull'Appennino modenese: nottetempo alcune persone non individuate hanno incendiato, usando latte di benzina una trebbiatrice cui erano addetti operai liberi. I danni ascendono a oltre mezzo milione. L'autorità ha aperto anche qui una inchiesta.

La spia atomica Gold si riconosce colpevole

Filadelfia, 20 luglio.

Davanti al giudice distrettuale, il biochimico Harry Gold, arrestato tempo addietro sotto l'accusa di «spionaggio atomico» a profitto della Russia, si è riconosciuto colpevole d'aver fatto da intermediario tra lo scienziato anglo-tedesco Klaus Fuchs ed agenti sovietici i quali cercavano d'aver informazioni sulle ricerche atomiche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Egli ha ammesso di aver svolto undici «missioni» segrete a favore della Russia, negli anni 1943 e 1944.

CRONACA CITTADINA

Seconda mostra internazionale "Scambi d'Occidente,,

Carrozzerie in materia plastica saranno costruite a Torino

Sono in corso di costruzione a Torino le carrozzerie di due automobili con materia plastica. L'interessante notizia l'ha fornita ieri il prof. Mario Mazzioli in una conferenza stampa tenuta ai giornalisti a palazzo Torino-Esposizioni, per annunciare il programma della seconda «Mostra internazionale scambi d'occidente» — che fa parte del prossimo «Autunno torinese» — e per illustrare le numerose e nuove applicazioni che offrono le materie plastiche.

I vantaggi che si possono ottenere con la carrozzeria costruita con materia plastica sono notevoli; basta il dire che, pur presentando la stessa, anzi una superiore resistenza, essa verrà a pesare da 70 a 80 chili meno di una carrozzeria comune. Di questo minor peso si potrà avvantaggiare per far posto ad un viaggiatore in più, ciò che sarà particolarmente utile per le così dette macchine utilitarie.

Durante quest'anno si è avuto un grande progresso nella applicazione delle materie plastiche in tutti i paesi del mondo: specialmente nel settore dei materiali da costruzione nel quale si affermano i «laminati» che permettono di raggiungere in tutte le costruzioni moderne — edili, aeronautiche, ferroviarie, navali, automobilistiche, dell'arredamento, ecc. — insperate soluzioni, ove la più alta resistenza è accoppiata ad una estetica di particolare rilievo. Per ciò che si riferisce alla resistenza diremo che la materia plastica supera largamente quella dell'alluminio.

Con i nuovi prodotti laminati — che sono apprestati dopo un complesso ciclo di lavorazione, con l'ausilio di colossali presse da 2 mila a 5 mila tonnellate — viene risolta la questione dell'applicazione estensiva delle materie plastiche. Uno di tali presse verrà presto messa in azione in Italia.

Sarebbe lungo elencare le importanti applicazioni che le materie plastiche possono avere, poichè le loro specifiche qualità le indicano come ottime per la costruzione dei frigoriferi, per sostituire il caucciù; quali isolanti per l'elettricità, nelle vernici e nei collanti poichè — in quest'ultimo caso permette di fare aderire i materiali più eterogenei: il legno con l'acciaio; il ferro con minerali, ecc.

Per le applicazioni nelle costruzioni navali si prospetta poi un campo vastissimo. Come vastissimo è il campo delle applicazioni nel settore tessile.

Ad accrescere l'interesse di questo settore la RIV ha indetto un concorso internazionale tra architetti e altri artisti per progetti di utilizzazione e applicazione di materiali plastici ai mobili e all'arredamento. I temi del concorso — dotato di premi per circa un milione di lire — sono principalmente questi: ambienti domestici (ingresso cucina tinello e bagno), un bar, un ufficio, una camera d'albergo a un letto.

I progetti concorrenti verranno esposti nella Mostra Scambi Occidente. Questo concorso internazionale verrà a valorizzare l'artistica italiana nel campo delle materie plastiche, sia dal lato industriale, sia dal lato della applicazione artistica. I materiali plastici hanno per sè l'avvenire.

Una colonia elioterapica per i figli dei lavoratori

Nella verde conca di Bruino, a meno di venti chilometri da Torino è sorta per opera della F.I.O.M. e dell'U.D.I. provinciali, una colonia elioterapica per i figli dei lavoratori. La moderna costruzione che in tre turni ospiterà circa 450 fra bambini e bambine, sorge nel mezzo di un vasto parco rallegrato da zampilli e fontane.

Accolti dal sindaco e dai tre assessori in miniatura, in rappresentanza dei 150 bambini che formano il primo turno, un gruppo di autorità e di giornalisti (la signora Paletta in rappresentanza del sindaco di Torino, l'assessore Carzano, l'avv.to Passoni per il comitato di «Difesa dell'Infanzia», ecc.) ha visitato i locali dalle cucine ai dormitori, dalla sala di soggiorno al refettorio, agli impianti igienici: il tutto ordinato, lindo, accogliente. Dalle finestre e dal terrazzo la vista sulle campagne e sui monti che racchiudono l'ubertosa conca.

Ha concluso il ricevimento una partita di calcio giocata da due squadre di bambini sostenute e sorrette da accaniti tifosi.

Ieri sesta riunione della commissione d'inchiesta

Il dibattito Casalini-Cravero sulle deroghe per l'edilizia

I lavori della commissione consiliare d'inchiesta sulle infrazioni edilizie proseguono a ritmo serrato. Ieri è stata tenuta la sesta riunione. All'inizio della seduta, durata cinque ore, l'assessore Chiapuzzi in rappresentanza del P.S.L.I. ha consegnato al presidente avv. Colla la lettera di nomina dell'assessore Bertero a membro della commissione in sostituzione del dimissionario on. Casalini. L'assessore Bertero ha preso immediatamente parte ai lavori; la nomina sarà ratificata lunedì dal Consiglio comunale.

Alle 9,30 si è presentato davanti alla commissione l'on.le Casalini. Egli, nella sua qualità di assessore ai lavori pubblici, ha parlato in difesa della politica svolta dal Comune in materia edilizia. Nella sua esposizione, che riguardava i primi cinque punti del memoriale dell'avv. Cravero, l'on. Casalini ha trattato in prevalenza le questioni che interessano le costruzioni abusive sorte cioè senza alcuna autorizzazione.

A questo proposito, la questione preliminare ad ogni indagine consiste nel vedere quali e quali istruzioni furono a suo tempo date ai dipendenti comunali circa l'applicazione delle deroghe 11 dicembre 1947. La validità di queste deroghe in base alle quali, fra l'altro, il Comune concedeva la possibilità di costruire edifici superiori ai 10 piani, era subordinata all'autorizzazione ministeriale che è poi stata negata nel marzo 1950. A questa questione fondamentale pare siano interessati molte persone e molti uffici compresa la Commissione igienico-edilizia che ebbe ad esprimere i propri pareri appunto sulla base delle deroghe anzidette. L'on. Casalini si è soffermato a lungo su questo complesso problema — dal quale dipende la soluzione di numerosi altri episodi di dettaglio — cercando di giustificare l'operato non degli uffici e dell'amministrazione.

Più tardi, sullo stesso argomento, è stato interpellato l'avv. Cravero che ha fornito delucidazioni sui vari punti rispondendo contemporaneamente alle obbiezioni mosse dall'on. Casalini al suo memoriale. La discussione si è protratta per oltre due ore. Nello svolgimento del dibattito l'avv. Cravero ha portato, in aggiunta agli elementi già indicati nel memoriale, altre argomentazioni e precisazioni ribadendo in sostanza tutti i rilievi formulati in precedenza. E cioè che l'applicazione delle deroghe è stata arbitraria ed è continuata nonostante gli avvertimenti dati sulle eventuali responsabilità che avrebbero potuto incontrare non solo gli uffici ma gli stessi costruttori verso terzi, provocando contestazioni amministrative e giudiziarie il cui esito è tuttora molto incerto.

L'on. Casalini a sua volta si è riservato di raccogliere elementi sulle questioni e sulle pratiche che dovranno essere prese in esame dalla commissione nella prossima seduta fissata per martedì alle 8,30. In questa riunione, che continuerà il seguito di quella di ieri, verranno vagliate dettagliatamente le singole posizioni riguardanti le costruzioni alte (grattacieli ed altri edifici). Per tale seduta la sottocommissione dei tecnici dovrà pure presentare i risultati degli accertamenti compiuti in linea prettamente tecnica.

Evitato lo sciopero
Quaranta nuovi portalettere assunti in servizio

Il Ministero — comunica il Sindacato dei postelegrafonici — ha autorizzato l'assunzione di 40 nuovi fattorini presso gli uffici postali della nostra città. Questo personale, che entrerà in servizio a breve scadenza, renderà possibile agli altri dipendenti di godere il normale turno di ferie. Con questa decisione è scongiurato lo sciopero che i portalettere minacciavano per oggi. Nel settore dei tessili prosegue lo sciopero a scacchiera di un'ora al giorno.

Anche all'Istituto Biologico continua lo sciopero contro il licenziamento di una operaia.

Disoccupato senza soldi cerca la morte nel Po

Una drammatica scena si è svolta ieri pomeriggio verso le 17,30 sul Po, all'altezza del Castello del Valentino. In quel momento erano sul fiume numerose imbarcazioni e diversi bagnanti. L'acqua in quel punto bassissima non presentava grandi pericoli. Improvvisamente, un individuo ancora giovane, che già era stato notato sostare a lungo sulla riva sinistra, con gli occhi sbarrati e viso stravolto, si buttava in acqua. Non un grido, non una invocazione. Ma fortunatamente, ripetiamo, l'acqua era così bassa che il tentativo di suicidio andava a vuoto. Lo sconosciuto tornava subito a galla. Intanto era stato dato a gran voce l'allarme e alcuni vigili municipali, buttatisi nel fiume, riuscivano ad agguantare lo sciagurato ed a trarlo definitivamente in salvo.

Toccava al Commissariato di San Salvario far luce sul caso. Risultava trattarsi di tale Giuseppe Bislacchi di Giovanni da Trieste, di 26 anni. Aveva girato tutta l'Italia in cerca di lavoro. Si era di recente portato a Genova e nella mattinata di ieri era giunto nella nostra città. Egli ha tentato di dare al fatto una puerile versione: «Volevo fare un bagno...». E' stato trasferito in Questura e rifocillato. Domani con foglio di via sarà rimandato a Trieste.

Tutto, anche la religione, divide due giovani

Un piccolo dramma d'amore nell'avventato gesto d'una ragazza

Un piccolo e commovente dramma d'amore è accaduto in una frazione del Pinerolese, ai Nazzaretti di Luserna San Giovanni. Chi non conosce i protagonisti, ventenni entrambi, e li conosce poco e male (anche nei paesetti ciò è possibile), non prende sul serio questa che tutti chiamano una ragazzata. «Suicidarsi, quella bambina? — dicono —. Ma chi vuole che ci creda?»

Eppure, quella bambina ha voluto morire. Aveva la certezza che per lei tutto era finito, che i suoi sogni, accarezzati da due anni, giorno per giorno, non si sarebbero più realizzati, ora che anche lui l'aveva abbandonata. Alma Bruno tornò in casa e vista una boccetta di ammoniaca (e sulla boccetta stava scritto «veleno») ne inghiottì di un fiato il contenuto. In quell'istante, Alma non pensava di giocare d'astuzia, di impietosire con il suo gesto chi le era nemico. Ora, che tutto è finito bene e che il veleno — poco com'era — non ha fatto effetto, i paesani sorridono e pensano che sia stato proprio così. Ma non è vero; Alma allora voleva morire.

Il suo romanzetto con Gino Turra, figlio del direttore della filanda di Luserna, era sempre stato contrastato dai parenti. Gino è giovane, non ha ancora una «posizione» sicura per quanto lavori nella filanda, non può sposarsi. E' logico che i genitori si comportino a questo modo. E poi, Alma è figlia di povera gente e, come se non bastasse, è di religione valdese, mentre i Turra sono cattolici. Nel Val Pellice non si è sempre disposti a transigere in materia di fede, e questo motivo ebbe la sua parte. Ma era tutta la situazione dei due ragazzi che sembrava — agli occhi degli altri — inestricabile. E Gino a poco a poco si sentì smarrito, fu colto dalla paura di trovarsi solo contro tutti, senza sapere, domani, che cosa fare, e come decidere della sua vita. La ragazza vedeva crescere questa inquietudine e temeva il peggio. Non reagiva, non avrebbe potuto.

E il peggio giunse. Gino le disse, lunedì sera, che dovevano separarsi, almeno per qualche tempo. Erano troppo giovani per sposarsi: sarebbe stato meglio per tutti e due attendere. Chissà, anche l'ostilità dei genitori sarebbe cessata un giorno.

Alma non rispose nulla, e corse in casa, a bere quel dito di veleno che era rimasto in fondo alla boccetta. Ma l'aveva appena fatto che un grande spavento la colse. La paura di morire, di non rivedere più Gino. Capì allora che non doveva finire tutto così e si mise a urlare con quanto fiato aveva in gola che corressero a chiamare il suo ragazzo, che gli dicessero di venirla a salvare. Sembrava che solo lui potesse farlo, bastava che le fosse vicino.

Corse Gino a stringersela fra le braccia, senza più pensare a nulla, nè ai genitori, nè al lavoro, nè alla pazzia che stava facendo. Il medico non trovò difficoltà a neutralizzare gli effetti del veleno, e il giorno dopo Alma poteva uscire di casa, completamente guarita, il viso appena più pallido del solito. Ogni giorno, da ier l'altro, una piccola ed esile biondina con un paio d'occhi azzurri un po' smarriti, si fa vedere da tutti, in paese, a braccetto di un bel ragazzo pieno di premure per lei. Aspetteranno adesso, lei e Gino, ma aspetteranno insieme.

Sedicenne che si avvelena

La sedicenne Nella Ferraro abitante in via Migliori, ieri sera, alle 20,30, dopo un litigio con il fratello ha ingerito a scopo suicida venti pastiglie di sulfamidici. Prontamente soccorsa dai familiari e trasportata alle Molinette essa è stata sottoposta alle cure del caso e quindi giudicata guaribile in pochi giorni.

L'incubo d'una donna minacciata dall'amante

"Entro giovedì mattina ti ucciderò a rivoltellate,,

Una signorina di 27 anni, Raffaella Rossi fu Augusto, impiegata, abitante in corso Siccardi, si è rivolta ieri pomeriggio al commissariato San Secondo, per avere protezione. Essa ha detto esplicitamente al funzionario:

— Un uomo ha promesso di uccidermi entro una settimana.

Le disgrazie della Rossi sono cominciate nel 1944, quando — donna tranquilla, fa vita sola, con un buon posto, con un bell'alloggetto arredato — conosceva occasionalmente, in un rifugio, il trentacinquenne Gino Bobbio, romano. «I miei sono laggiù, io non li posso raggiungere... bisogna che attenda la fine della guerra... non vedo l'ora di riabbracciare babbo e mamma...». La Rossi s'impietosiva e provava simpatia per il Bobbio: simpatia che più tardi si trasformava in amore. E il romanzo s'iniziava nell'appartamento dell'impiegata la quale abitava ogni sera a Vignone. Poco prima del 25 aprile, un martedì mattina, la Rossi, tornando in città, trovava l'alloggio quasi completamente svaligiato, con un danno — in moneta d'oggi — aggirantesi sui due milioni. Il Bobbio spergiurava di non saperne nulla. Ma da parecchi indizi era certo che il ladro era lui: tuttavia la Rossi, accecata dalla passione, non sporgeva denuncia e continuava la relazione.

Dopo il 25 aprile, colpo di scena: il Bobbio era sposato, padre di sei figli; e risultava un pessimo soggetto. Ma anche questa volta la Rossi non riusciva a spezzare la catena. Solo sei mesi or sono, in seguito a nuovi furti e ad angherie e maltrattamenti di ogni genere, trovava la forza di cacciarlo di casa. E da allora cominciava l'inferno. Il Bobbio cominciava a tempestarla di lettere e di telefonate; e con tono sempre più minaccioso: sino a quando, un mese fa, le scriveva testualmente: «Se tu non torni con me, ti ucciderò». E la frase veniva sempre ripetuta, in stampatello e sottolineata, in tutte le lettere successive. L'ultima, pervenuta alla Rossi ieri mattina è la più impressionante: è veramente lo scritto di un esaltato e la frase conclusiva suona press'a poco così: «Ti do tempo una settimana: o torni con me o giovedì prossimo ti ucciderò con una rivoltellata nella schiena. Non ragiono più, sono pazzo. Ho già la rivoltella in tasca».

Il commissariato ha diramato fonogrammi di ricerca dovunque: il Bobbio non dovrebbe tardare a cadere nella rete. Nel frattempo ha disposto un servizio di sorveglianza attorno alla persona della Rossi.

Al Sanatorio Birago di Vische
Le cuffie per la radio

Alcuni nostri lettori, appreso che un centinaio di ricoverati al Sanatorio Birago di Vische mancavano della cuffia per poter sentire la radio ce ne hanno inviato sette augurandosi che altri seguano il loro esempio:

Arturo Perino 2 cuffie; sig. Bianco 2; N. N. 3. Ci sono pervenute inoltre per l'acquisto di altre cuffie, L. 100 dal sig. Bonacchino e 800 da C. B.

I tubercolotici di guerra e il prezzo della streptomicina

L'Associazione nazionale tubercolotici di guerra, da tempo si batte per ottenere una diminuzione del prezzo della streptomicina. L'argomento è grave e delicato, ed è già stato oggetto di discussioni, anche in sede parlamentare. Sostengono i tubercolotici, per i quali il prezioso antibiotico spesso rappresenta la salvezza, che l'Endimea — l'ente statale per la distribuzione dei medicinali alleati — sarebbe oggi in grado di cedere la streptomicina al prezzo di lire 380 al grammo, e che comunque le cede a lire 380 (con una maggiorazione del 50 per cento per chi non ha la possibilità di acquistarla) all'Alto commissariato per la sanità. A fianco, però, della distribuzione statale — controllata dall'Alto commissariato per la sanità pubblica — è sorta l'iniziativa privata, per cui la streptomicina è ora in libera vendita presso le farmacie. Il prezzo al quale viene ceduta è di lire 470 al grammo. Questa disparità — affermano i tubercolotici — è inspiegabile, e dovrebbe essere eliminata, giacchè non è lecito speculare sulla malattia di tanti infelici, partigiani, militari, ex-internati.

In Senato, l'on. Cotellessa, rispondendo alle interrogazioni rivoltegli, aveva affermato — nella seduta dell'11 di questo mese — che l'Alto commissariato si era deciso a demandare a privati la vendita della streptomicina non essendo l'«Endimea» nelle condizioni di poterla distribuire altro che nei grandi centri. L'Alto commissariato si riservò solo un certo quantitativo del prodotto per i centri di cura, i centri sperimentali e per i meno abbienti.

Un montacarichi stritola la gamba di un operaio

Un impressionante incidente sul lavoro è accaduto ieri pomeriggio al reparto «grossa torneria» delle officine RIV di via Nizza.

La vittima di questa sciagura è il 46enne Battista Giacchino, abitante in corso Casale 278, addetto al magazzino del reparto. Verso le 15 egli terminò di caricare sul montacarichi quantitativi di materiale che doveva raggiungere le macchine, poste ai piani superiori. Salì poi sulla piattaforma dell'ascensore ed invitò l'addetto a mettere in funzione i congegni. Dopo qualche minuto nel reparto risuonò un grido lacerante: proveniva dal montacarichi. Il meccanismo venne immediatamente bloccato e alcuni operai recarono i primi soccorsi al Giacchino, il quale giaceva riverso con una gamba orribilmente dilaniata.

Non appena rinvenne il poveretto tentò di spiegare come era avvenuta la disgrazia. «Mentre il montacarichi saliva io mi spostai verso il centro della piattaforma, ma un sobbalzo mi fece perdere l'equilibrio e scivolai, con le gambe penzoloni nel vuoto».

L'arto era spappolato al disotto del ginocchio, e si rendeva perciò urgente un atto operatorio.

Promozioni e trasferimenti nella Magistratura torinese

Il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro Guardasigilli ha disposto la promozione del consigliere della nostra Corte d'Appello Carlo Casoli a sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione. Con analogo provvedimento il dott. Luigi Bianco, procuratore della Repubblica di Ivrea, viene promosso consigliere di Corte d'Appello e trasferito al Tribunale di Torino in funzione di presidente di Sezione. Contemporaneamente il dott. Mario Bacigalupi, consigliere di Corte d'Appello in funzione di Presidente di sezione del nostro Tribunale è trasferito alla Corte d'Appello di Torino ed il dott. Umberto Muggia, consigliere di Corte d'Appello in funzione di Presidente di sezione di tribunale, è trasferito alla Corte d'Appello della nostra città.

Ripetuto il "colpo,, di corso Giulio Cesare

Attira la negoziante sulla porta e il compare svaligia il retrobottega

Qualche giorno fa un audace colpo veniva effettuato in una bottiglieria di corso Giulio Cesare: un individuo in bicicletta intratteneva sulla soglia dell'esercizio la padrona, il compare entrava nel retrobottega e rubava 157.000 lire.

Gli stessi individui hanno ripetuto il colpo ieri mattina alle 8 e 30 in via San Donato. A quell'ora la signora Luisa Rossello, proprietaria di una confetteria, vedeva fermarsi dinnanzi al negozio un tizio — giovane, con tuta d'operaio — montato su di una bicicletta.

— Signora - diceva il giovane - mi faccia la cortesia, mi porti qui una tavoletta di cioccolato da venti lire.

La proprietaria usciva con la cioccolata e l'individuo, per pagare, impiegava almeno cinque minuti: chè pagava con biglietti da 5 lire, estraendoli lentamente e meticolosamente da un portafoglio. Quando la negoziante rientrava, s'avvedeva subito che la porta del retrobottega era spalancata: il compare aveva agito indisturbato, asportando una borsa contenente denaro e titoli per una somma non inferiore alle 200 mila lire. Denuncia è stata sporta alla P. S. San Donato.

— Alla P. S. di San Paolo si sono presentati ieri pomeriggio, costernati, i coniugi Borgogno, domiciliati in via Borgone 62: alle 12 e 30 essi rientravano dal lavoro e trovavano l'uscio forzato: erano spariti tutti i loro risparmi, due anelli d'oro, una pelliccia e altri oggetti per un valore complessivo di 300 mila lire. Indagini sono in corso.

Un motociclista si scontra con un pesante autocarro

In piazza Galimberti un motociclista si è scontrato contro un autocarro, producendosi la frattura esposta della gamba sinistra e lesioni di grave entità. L'incidente è avvenuto verso le 8 di ieri: il diciannovenne Pietro Avandoni, residente ad Aosta, era al volante di un camion targato AO-51 e percorreva il controviale destro di piazza Galimberti, diretto verso via Giordano Bruno. All'altezza di via Albenga un motociclista — tale Giovanni Zucca, di 36 anni, da Moncalieri — che viaggiava a notevole velocità verso via Taggia, si trovò d'un tratto a pochi metri dall'autocarro. Una pronta frenata non valse a scongiurare lo scontro: lo Zucca venne proiettato al suolo dove giacque per qualche istante privo di sensi. Più tardi, a mezzo di un'auto privata, il ferito raggiungeva l'ospedale di Moncalieri dove, per la frattura e le altre ferite, era ricoverato con prognosi di 60 giorni, salvo complicazioni.

Due ragazzi sono rimasti feriti in altri due incidenti stradali. Valerio Daloi, di 14 anni, abitante in via Soapello 159, ieri pomeriggio, verso le ore 16, transitava in bicicletta verso via Chiesa della Salute. Svoltando all'improvviso in via S. Giorgio andava ad urtare contro una «1100» sopraggiunta da opposta direzione. Al Maritai è stato giudicato guaribile in un mese per ferite varie.

Giovanna Blasich, di 11 anni, abitante in corso Francia 346, è stata investita, verso le ore 17,30, in corso Francia, da una motocicletta guidata da Isidoro Galle. I medici del Maria Vittoria l'hanno ricoverata per la frattura di un braccio e giudicata guaribile in 30 giorni.

Ottantomila torinesi frequentano le biblioteche circolanti municipali

La storia delle biblioteche popolari municipali è abbastanza recente. Fu Alberto Geisser che propose di istituire in seno alla Biblioteca Civica (aperta nel 1869) una sezione circolante con nuclei presso scuole ed istituti. Nel 1905 sorse, ad opera di Paolo Boselli, A. Geisser e Edoardo Uccelli un Consorzio Torinese per le Biblioteche, cui nel 1913 il Comune affidò l'impianto e la gestione delle prime quattro biblioteche popolari aperte nel 1914 nei dipartimenti scolastici Pestalozzi, De Amicis, Manzoni e Borgo S. Paolo. L'interesse del pubblico spinse il Comune ad aprire altre tre biblioteche al R. Parco, in Vanchiglia e alla Barriera di Nizza. Nel 1915 si aprì un altro gruppo di biblioteche nei borghi Vittoria, Po, Cavoretto e Filonetto. Seguirono nel 1924 quelle di Lucento, della Crocetta, della Madonna del Pilone, di Sassi.

Dal 1927 al 1935 sorgono biblioteche presso le scuole Mazzini e Rayneri, una in regione Barca, il «Giardino di lettura "Geisser"» nel Parco del Valentino, e una circolante centrale che ha sede dapprima in corso Vinzaglio e poi in piazza Carignano 3, presso lo Ispettorato per le Biblioteche popolari municipali.

La prospera attività delle 19 biblioteche cittadine viene interrotta dalla guerra, che ne colpisce gravemente quattro, ma con una perdita di soli 1752 volumi. Alla Liberazione soltanto dodici biblioteche funzionano, rendendo meno grave la situazione degli studi nella città, privata delle due principali biblioteche, la Nazionale e la Civica. Nel 1947 il «Giardino di lettura "Geisser"» si riapre al Valentino dall'aprile al settembre. Vengono inaugurati servizi di lettura presso le Casermette di Borgo S. Paolo, presso l'Ospedale dei Partigiani e presso la Colonia infantile «Pro Militia Italica». Contemporaneamente si procede ad un inventario generale dei volumi, alla eliminazione dei testi di propaganda fascista ed alla riammissione dei libri esclusi dal regime.

Oggi la Biblioteca circolante centrale (che possiede 2000 volumi) funziona tutti i giorni, mentre le 18 biblioteche periferiche (coi loro 2000 volumi ciascuna), ospitate negli edifici scolastici, si aprono al pubblico il sabato pomeriggio e la domenica mattina. Con un contributo d'iscrizione annua di 100 lire ogni cittadino può prendere a prestito un paio di volumi alla settimana.

E' un pubblico popolare quello che frequenta le biblioteche circolanti: lavoratori, casalinghe, ragazzi delle elementari, pensionati. Le statistiche sono molto interessanti: nel 1947 vi furono 130.400 lettori (di cui 42.300 alla biblioteca centrale), nel 1948 i lettori furono 106.901 (di cui 36.622 alla Centrale), nel 1949 si ebbero 81.771 lettori (di cui 26.985 alla Centrale). In genere le donne sono più numerose degli uomini; rispettivamente 31.846 e 25.656 nelle biblioteche periferiche.

I gusti variano assai: la letteratura amena per adulti ottiene le maggiori preferenze; segue la letteratura amena per ragazzi. Poi vengono nell'ordine delle richieste libri di scienze, di storia e biografie, di geografia e viaggi. Minor interesse suscitano via via i classici, il teatro e la poesia, la filosofia, la religione e la pedagogia, lo sport e i testi di consultazione.

BORSE

Mercato impostato su larga base di miglioramento. Compere vivaci di Fiat, Viscosa, Snia hanno operato una leva energica sui prezzi. Il mercato, saldamente ancorato ad un livello sostenuto, è poi apparso facilmente equilibrato. In prossimità del listino la funzione primaria della Fiat è stata riaffermata con sicurezza da un denaro incisivo. Il listino ha rimediato i prezzi raggiunti, confermando il buon andamento delle voci citate e di ... di rilievo, ... miglioramento negli altri settori, dove il tono operativo non è apparso incisivo. Titoli di Stato in ripresa. Dopoborsa ... Diritti Snia 1950. Le azioni Fiat sono ... le quotate ex-... Le azioni Snia sono state quotate ex-dividendo (Lire ...).

	19	20		19	20
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,8875; Svizzera 143,56.

Prezzi informativi delle valute: sterline oro 7300-7400; marengo 6075-6175; sterline unitarie 1500-1600; dollaro carta 630-640,00; fr. svizzero 147,25-148,00; fr. francese 175-176,00; ... argento 14-14,00.

SPETTACOLI

AL METRO-CRISTALLO: *Il ritorno del campione.*

Il ritorno del campione («The Stratton Story»), un film che ha commosso l'America e alla cui lavorazione hanno preso parte i soloni del base-ball, è la storia «vera» di un popolare campione di quello sport, Monty Stratton, il quale, toccata giovanissimo la vetta della celebrità, fu costretto al ritiro da un disgraziato accidente di caccia in seguito al quale fu amputato di una gamba. Dopo un periodo di tremenda prostrazione, facendo appello a una straordinaria forza di volontà e sorretto da una moglie, Angelo Stratton, infilata una gamba artificiale e lungamente esercitatosi nella sua fattoria, scende nuovamente in campo, e dopo qualche titubanza iniziale, ritrova l'antico se stesso e riaccende, con le sue prodezze tecniche, l'entusiasmo del pubblico. Al dramma del giocatore che si perde e si ritrova, prelude il suo grazioso idillio con colei che gli sarà poi compagna nella buona e nella cattiva sorte. Questo dell'uomo volitivo che non si rassegna alla sconfitta e, secondo un modo di dire americano, «fa di un limone una limonata», è uno dei temi prediletti del cinema d'oltreoceano, e il maggior merito del film non è di averlo sinceramente sentito, ma di averlo contenuto con garbo e misura, senza intrusioni di troppo vistosa retorica. La parte che narra la tetra disperazione del campione mutilato in seno alla smarrita famigliola, com'era la più pericolosa, è anche la meglio riuscita, espressa con un gioco di delicati sottintesi e di notazioni rapide e pungenti. James Stewart è un eccellente protagonista, e June Allyson, sotto la guida di Sam Wood, si rivela un'attrice deliziosa. Fra gli altri interpreti, l'ottima Agnes Moorehead ed il compianto Frank Morgan.

AL TORINO: *Malerba, di M. Shane*

Prodotto e diretto da Maxwell Shane, *Malerba* («City across the river» 1949), è un forte documento su una delle più dolorose piaghe della civiltà moderna: la delinquenza dei minorenni. E' un tema dei più felicemente sentiti dal neo-realismo cinematografico americano, e tra gli altri ci si è ispirato l'ottimo *Dead End* («Strada sbarrata») di William Wyler. Efficacemente interpretato da Stephen Mc Nally, Sue England e Peter Fernandez, *Malerba* è la storia di un ragazzo mite, che per una disgrazia accetta di far parte di una «gang» scolastica proclive a ogni sorta di marioleria. Coinvolto nell'uccisione colposa di un professore, commessa da un affiliato della banda con una rivoltella rudimentale, il giovane protagonista è indotto da una crisi di coscienza a rivelare il nome del colpevole. Questi cerca di vendicarsi del delatore, ma non gli vien fatto e muore tragicamente. Tratto in arresto, il ragazzo avrà modo di redimersi attraverso una salutare espiazione dei suoi errori. Il film ha una descrittiva precisa e vigorosa, e nel ritrarre la psicologia e i costumi della «gioventù perduta» americana, sfoggia una non comune spregiudicatezza. vice.

Alla Mostra Informativa E.R.P., nel primo salone di Torino-Esposizioni, oggi, dalle 9 alle 19,30 e dalle ore 17 alle 24 verranno proiettati gratuitamente ed in continuazione i documentari: «La via del petrolio», «Cinerivista n. 12» e «Cuscinetti a rulli e a sfere».

TEATRI E RITROVI

Alfieri: 21 «Bacot torna al suo paesello». Rivista musicale.

Club La Florida p. Solferino tel. 43-822: ore 21-1 Pepè Latini ed i suoi solisti, c. Giuseppe Pavarone. **Chalet:** 21 Orch. Melody Song Pavesio, Fanni, Boni, Benavene. **Al Cavallino Bianco** Cavaretto Ristorante Dancing. Orch. Balocco. **Capr:** Orch. Angelini c. Pizzi, Graglia. Org. Hammond Mc Marutti. **Giardino Dance Moda:** 21 Orch. Cimelli, c. B. Marena e G. Rossi. **Pagoda Dance** 21 Orch. Grestti, e. Nella Colombo. Serata premi. **Gran Hago Dance:** ore 21. **Dance Saletta Valent.** 21 Clerici. **Montecappuccini Dance** ore 21-24. **Eden Dance** t. 44-765: 21 Orc. Tullio Mobiglia c. Franca Franchi.

GIARDINO DANZE MODA
Elegante venerdì chic sentimentale offerto dalla ditta Dianm Ber con sorteggio di abbondanti profumi.

EDEN GIARDINO DANZE
Presso borsette Martino. Interessantissima esibizione di pattinaggio artistico della Coppia Campioni d'Italia.

CHALET VALENTINO
Seconda grande serata *Kinoli* ... della ditta Clerici. Sorteggi e omaggi a tutti gli intervenuti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Una stella nel cielo» Jackie Cooper, B. Granville. **Astor:** «Per chi suona la campana» techn. G. Cooper, I. Bergman. **Corso:** «Il traditore» Victor Mc Laglen, H. Angel, P. Foster. **Lux:** «La tragedia di Harlem» Beatrice Pearson, Mel Ferrer. **Metro-Cristallo** (fresco aria condiz.) James Stewart, June Allyson «Il ritorno del campione». Mattinata ore 10,30 a L. 135. **Reposi:** «Ombre rosse» John Wayne, Claire Trevor, T. Mitchell. **Torino:** «Malerba» Stephen Mc Nally, Sue England. Fuori progr. Cattura bandito Giuliano. Ap. 10.

Alexandra: «Le minorenni» con Daniele Delorme, Jack Flynt. **Alpi:** «Ho ucciso Jess il bandito». **Ariston:** (Aria cond.) «Governante rubacuori» C. Webb. Pr. 120. **Augustus:** «Il fuggitivo» Rex Harrison, P. Cummings. Pr. 150-170. **Capitol:** «Arrivederci in Francia» Claudette Colbert, Ray Milland. **Faro:** «Il figlio del delitto» Ann Blyth, George Brent. **Hollywood:** «Ammutinati di Sing Sing» con Thomas Mitchell. **Ideal** (il locale più fresco di Torino) all'«signora e la sirena». W. Powell, A. Blyth e Com. Riviste Paul River 16,15 e 21,15. **Massimo:** «Idolo crudele» Sydney Greenstreet. Locale refrigerato. **Nazionale:** «Ammutinati di Sing Sing» con Thomas Mitchell. **Principe:** «Ammutinati di Sing Sing» T. Mitchell. Locale fresco. **Statuto:** «Berlino Hotel» P. Lorre. **Adua:** Musica maestro. W. Disney. **Gustavo Michelotti:** Domani ore 21 «Gian amico Crick-Crock. Varietà. **Olimpia** Cantinflas 3 moschettieri. **Po:** Mercante di schiavi. W. Beery. **P. Nuova** Mascotte fuori legge. 10. **Regina:** «Simbad il marinaio». **S. Pellico** 44-077 «Monaca di Monza» Paola Barbara, R. Brazzi.

Esperia: Storia di Pearl White. **Fregoliano:** Il grido della terra. **Italiano:** Non posi impedirmi amore».

Fraius: Fuoco a Oriente A. Baxter e Comp. Rivista Mirella Broccia. **S. Paolo:** «Il grande campione».

Belgio: «Musica fra le nuvole». **Corallo:** 80-381 «Avventura nel Wyoming» W. Beery. Aria condiz. **Oropa** Non mi sfuggirai. Flynn. **V. Veneto** «Fiume rosso». Wayne.

Astra Tifone sulla Malesia Lamour. **Bernini** «Fam. Stoddard» Bergman. **Cassiodoro** «Sahara» H. Bogart. **Odeon** Non mi sfuggirai. Flynn. **Star** Il conte Ugolino. C. Ninchi.

Adua: Corsari della strada. Var. **Aurora:** «L'impostore» J. Gabin. **Bragia** «Ruba di Bagdad» Techn. **Fortino:** «Il Mulino del Po». **Nardi:** «Il mio corpo ti scalderà». **Palermo:** Un pazzo va alla guerra. **Sociale:** «Vulcano» A. Magnani.

Colosseo «Catene» Nazzari, Sanson. **Italia:** «Il fiume d'argento». **Moderno:** «Addio Mimì» Eggerth. **Fiammetta** Ultimi giorni di Pompei.

Alba: Invincibile Mc Gurk. Beery. **Apollo:** «Notti argentine» Techn. **Diana** Come scoperse l'America. **Dora** Follie di New York, techn. **Udora:** «Naviganti coraggiosi». **Leonardo:** Avventure Oliver Twist. **Roma** Quei meravigliosi desideri.

Pellegrini americani a Roma

Allegri e rumorosi, 500 studenti cattolici americani, accompagnati da alcuni sacerdoti, hanno lasciato ieri sera la stazione di Porta Nuova. Erano scesi poche ore prima da una carovana di pullman che li avevano scarrozzati su e giù per le valli del Piemonte, ed avevano affollato all'inverosimile tutti i ristoranti della zona.

Due lunghissimi convogli li attendevano in stazione, e la comitiva li ha presi d'assalto. Ad un quarto d'ora di distanza l'uno dall'altro, i treni sono partiti alla volta di Roma, dove gli studenti concluderanno il loro pellegrinaggio. Sono i primi dei cinquemila che verranno in Italia per l'Anno Santo. Sbarcati a Cherbourg dalle motonavi italiane «Roma» e «Liguria» trascorreranno 50 mila giornate in Europa e, soprattutto, nel nostro Paese. Sono, naturalmente, entusiasti del viaggio e delle cose che hanno visto. «E' un'esperienza unica nella mia vita — ci ha dichiarato uno studente di chimica, ed era evidentemente sincero. Gli amici, intorno, approvavano con pittoresche esclamazioni.

Il treno turistico per Torre Pellice e Barge

Domenica 23 corrente si effettuerà — come è noto — un treno turistico per Torre Pellice e Barge. La Direzione compartimentale delle ferrovie informa che per ragioni organizzative è necessario che i partenti anticipino la prenotazione agli Enti interessati. Chi desidera fruire delle facilitazioni previste per tale treno deve perciò affrettarsi ad acquistare i biglietti presso lo sportello 7 della biglietteria della stazione di Porta Nuova o presso le agenzie C.I.T.

ECHI DI CRONACA

SCUOLA ESTIVA, Consolata 1 bis. Preparazione esami di settembre. Ricupero anni studio (perduti).

CASA DEL SOFA' E SALOTTI. Fabbrica *Fratelli Sargolio*, corso *Vercelli* 91, tel. 25-743. Negozio via C. *Giulio Cesare* 90. Tel. 22-600. Sofà letti, salotti, poltrone, poltroncine, divani matrimoniali. Vendita rateale. Tram 10, 15, 18.

MOBILI SAROVERO Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. *Via Pergolesi* ... *Via Belfiore*.

CASA DEL SALOTTO. Divani e poltrone-letti, sofà, mobili imbottiti. *Produttore, C. G. Cesare 45.*

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 6,30: Lezione di portoghese - 6,45: Lezione di ... - 11,30: Ritmi dell'America Latina - 12: Trio - 12,30: Ritmi - 13,30: Incontri musicali (Francesco Paolo Tosti) - 15,30: Scuola di teatro - 16,10: Musica leggera, canzoni e arrivo dell'ottava tappa del Giro di Francia - 17: Musica sinfonico-melodica - 17,30: Trasmissione in collegamento con Roma - 17,45: Chitarre e fisarmoniche - 18: Musica operistica - 18,45: Canti d'America - 19: Orchestra - 19,35: La voce dei lavoratori - 20,33: Commento dispacci sul Giro di Francia - 20,30: Impresa Rialto - 21,30: Serenate - 22,30: Dalla Basilica di Massenzio in Roma, musiche di Van Beethoven (direttore Hermann Scherchen, Orchestra e coro dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia).

RETE ROSSA — 12,35: Cronaca cittadina - 12,55: Borsa di Torino - 13,20: Orchestra - 14: Fantasia folcloristica italiana - 14,30: Orchestra - 14,55: Cronache cinematografiche - 18: Notizie sull'arrivo dell'ottava tappa del Giro di Francia - 17: Pomeriggio musicale - 18: Canzoni - 18,30: Arrivo dell'ottava tappa del Giro di Francia - 19,25: Per i ragazzi: «Le avventure della ...», romanzo sportivo di Emilio De Martino - 19,5: Musica brillante - 19,30: Università Marconi - 19,45: Radiorchestra - 21,3: «Si alza il sipario» (echi di Broadway e di Hollywood) - 21,30: Pianoforte - 21,45: Giornale al posto (documentario giornalistico) - 22,10: Orchestra - 22,40: Lettura di ... - 23,30: Celebri melodie - 23,00: Orchestra.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Massima* + 29,7; *minima* + 19, *media* + 24,7. *Umidità* 58 %. *Pressione* 734,2. *Cielo* nuvoloso, vento debole. *Previsioni*: *Maggiori annuvolamenti; strato-cumuliformi, tendenti allo sviluppo nelle ore più calde; qualche manifestazione temporalesca sui rilievi. Temperatura stazionaria.*

STATO CIVILE

Morti: Ferdinando fu Giovanni, a. 72, via Chiomonte 26; Robiolai Carlo fu Giuseppe, a. 87, via A. Pepone 56; ... di Tomas di Elio, a. 1, viale Genova 33; Barocco Rosolia di Angelo, a. 22, corso Cairoli 36; Gomarra Luigi fu Antonio, a. 76, via Candia 7; Candia Virginia ... Fornaciaro, a. 72, piazza Vittorio Veneto 7; Gancioni ... fu Palestra, a. 33, via S. Secondo 19; Lazzaro Lucia di Luigi, m. 5, corso Regio Parco 180; Mondino ... Capriolo, a. 61, ... Merlini; ... Capriolo ... a. 28, ... Luigi; Zoppis Maria ved. Biolalo, a. 84, ... Migliore Giuseppe fu Ferdinando, a. 22, ... Ripone ... Molino Domenico di Francesco, a. 42, Birago di Vische; Rolle Glov. Battista fu Giovanni, a. 65, Moncalieri; Rolle Alessandro ved. Falcone, a. 75, S. Giovanni.

Deceduti in Torino e domiciliati fuori: Balocco Paolo di Silvio, a. 15, morto a Vercelli; Villani Giuseppe di Silvio, giorni 19, a S. Paolo Solbrito; Rovero Giuseppe fu Lorenzo, a. 37, a Chialamberto; Franchiolo Gian Carlo di Francesco, a. 14, a Moncalieri; Boschini Amelia fu Albino, a. 73, a Rapallo; Patrick Pietro, a. 71, a Domodossola; Rovero Maria di Lorenzo, a. 75, a Brisighe; Camillo Luigi fu Giovanni, a. 48, a Caragne; Costa Virginio di Vittorio, a. 64, a Moncalieri.

Nati 19 - Morti 15

La luna di Pisa

Il capitano S. si alzò, mise il naso fuori della baracca, guardò la luna che pendeva sul deserto ghiacciato disteso all'infinito e pensò che tra le vallate lunari, descritte o immaginate dagli astronomi e quella immensità squallida che aveva davanti non doveva veramente esserci alcuna differenza. La terra e la luna: due deserti eguali, privi entrambi per l'eternità d'ogni segno di vita.

Come lo irritavano quei discorsi sulle donne che i compagni cercavano di animare di lazzi e di particolari a volte osceni, anche se li facevano per vincere la solitudine, nel tepore animale della baracca, fra i cavalli che dormivano in piedi, e ogni tanto scalciavano e si scrollavano nel sonno.

Appena rientrato, gli dissero, quasi in coro: — E tu non ci racconti nulla? Forza, apri il becco, ipocondriaco del diavolo!

Il capitano S. tornò a gettarsi sulla paglia senza rispondere.

— Forza, per dio! Tutti abbiamo raccontato qualcosa! Possibile che tu non abbia neanche uno straccio di ricordo dove c'entri una donna?

— Mi fate schifo, con le vostre porcherie — borbottò. E fece per girarsi dall'altra parte. Ma sospese il gesto a metà.

— Eppure... ce l'ho un ricordo, ce l'ho anch'io, e m'è tornato poco fa, guardando questa sciocca luna sulla steppa. Quella era un'altra luna, era la luna di Pisa.

— Tirala fuori, la tua luna, tesoruccio bello; ma c'entra una donna?

— Se non c'entra, sparaci.

— Sì, c'entra. Ed ecco qua.

E il capitano S. s'accese una sigaretta prima di cominciare. I compagni della batteria a cavallo, che da tre giorni occupavano, uomini e bestie insieme, la isba abbandonata a qualche chilometro dal Don, sapevano che quando S. era in vena, raccontava bene, sapeva divertirli.

— Bah, — disse — l'avventura è anche d'amore, e io ero giovane, anzi ancora un ragazzo. Avevo saputo che dopo avermi tirato per il naso per tre mesi, senza dirmi nè sì nè no, era partita per il mare. Sola, perchè il marito aveva i soliti affari in città, e poi io sapevo che quegli affari erano un pretesto e che perciò li avrebbe, il porco, prolungati il più possibile. Figuratevi se io non presi subito il treno. Arrivai di sera, poco dopo l'ora di cena. Era un paese di mare non grande, frequentato però dalla «buona società» di Torino e di Milano: industriali, banchieri. Non sapevo dove, in quale pensione abitava. Trovai alla stazione un ragazzetto e gli misi la valigia sulle spalle. «Conosci tutte le pensioni e gli alberghi di qui?». «Altro che!». E cominciammo a girare. Girammo un'ora e anche più; il ragazzo cominciava a borbottare. Diceva d'essere stanco, non capiva perchè non mi fossi fermato almeno al primo albergo, pieno di luci in attesa, e di servizievoli portieri. Gli aumentai la mancia, e non mi passò per la testa che, a cercar lei, avrei avuto tempo la mattina e i giorni seguenti. Trovarla subito era come un bicchier d'acqua per un assetato.

Non vi starò a raccontare i piani che facevo e disfacevo nella mente, mentre il ragazzo mi trotterellava a fianco e mi guardava di sottecchi tra l'irritazione e lo stupore. Un viaggiatore così bizzarro non gli era certo capitato mai. Finalmente alla mia richiesta la padrona di una pensione mi rispose di sì, chiedendomi se fossi il marito della signora. Ricorsi, pronto, al solito cugino; ed ebbi una camera. La signora aveva finito poco prima di pranzare; e sentivo per le scale e i corridoi risa di donne e canti dietro gli usci, in un'aria di cipria e d'essenza. Già questo cominciò a seccarmi; ero forse capitato in un gineceo? Qualcuna che incontrai tra le scale e le stanze, in un alone di seta e di profumi aggressivi, m'aveva guardato in un certo modo... Ed erano tutte scollate; evidentemente s'erano vestite per i balli della serata. Giovanotti-pinguini attendevano alla soglia, coi capelli lucidi e lo sparato di neve.

Sapevo il numero, ma la incontrai nel corridoio. Era con un uomo, e ridevano. Quando mi vide, dominata con prontezza la meraviglia, passò davanti a me indifferente come una regina. Mi si gelò il sangue, avvampai. Capii in un attimo un milione di cose. La odiai, mi disprezzai, ma non seppi fare a meno di seguirla fino alla porta. Entrò nella lussuosa automobile che avevo visto, arrivando, coi fari accesi. Vidi il suo volto impassibile e distante nel chiarore della carrozzeria.

Quando si è giovani, il demone che ci comanda non è facile frenarlo. E ognuno sfoga a suo modo. Per fortuna, in me sfogò con l'istinto della fuga. Pagai la camera, senza aver nemmeno consumato l'acqua del rubinetto, e fingendo di non avvedermi del malizioso sorriso della padrona, ripartii quella notte stessa.

* *

Così arrivai a Pisa, dopo un breve viaggio. M'accorsi di me quando, uscito dalla stazione, mi trovai solo. Il rumore dei miei passi sui lastricati era così forte che mi pareva d'essere inseguito. Non ho visto mai più una città così deserta, così immersa nella notte. E questo mi dava timore: un timore assurdo, cui non riuscivo però a sottrarmi. A un tratto uno, due, tre tocchi volarono da un campanile. Ma non mi parve che venissero da un luogo determinato, il che avrebbe ridato un senso umano e accessibile alle cose immerse in quel fermo bagno lunare. Ebbi invece la strana ma immediata sensazione che nel cielo si fosse affacciato il Tempo, il mitologico Tempo dalle sembianze d'antico patriarca, a scandire in quello spazio metafisico la sua voce solenne. Dilagò sui tetti, s'allargò nel silenzio, si perdette; e le cose restarono assorte in ascolto, approfondendo in me ancora di più e con un principio d'angoscia, il vuoto indifferente della notte. Mi sentivo come quando si sogna e si assiste al proprio sogno con la certezza che non si tratta d'un sogno, bensì d'una realtà che si sta vivendo. Fu da quel momento che mi parve d'essere come al di là delle cose, di camminare in quella quarta dimensione dove s'immagina che possano vivere soltanto le anime. Se invece di muovere i passi, mi fossi accorto di scorrere senza urto scivolando fra buio e chiarore come un'ombra, certamente non me ne sarei sorpreso. Ripresi a camminare, la mia presenza rimandò all'intorno l'eco dei passi, ma più smorzata di prima. Sentivo infatti sotto le piante un terreno quasi cedevole, forse era sabbia, forse erba. Il fiume lunare, non più costretto dalle moli dei palazzi, s'attenuava in una diffusione di perla, come è la luna in campagna.

«Sì — dicevo, guardando davanti a me — il battistero, il duomo, la torre...». Stavano lì, posati sull'erba lieve, come apparizioni; non alte come di pietra, ma visioni dentro un miraggio. Remotissime e vicine, l'alba le schiariva, le sollevava nell'aria, cominciava a velarle di rosa. E m'addormentai, disteso in quell'erba.

* *

— Sei una carogna, — gli disse il maggiore H.

— Sì, un vero carognone — fecero eco gli altri.

Il chiarore della lanterna posata per terra stagliava i loro visi folti di barba.

G. Titta Rosa

Impiegato aggredito a Roma da quattro giovinastri

Roma, 20 luglio.

La notte scorsa, mentre rincasava, l'impiegato Francesco Alonzi, di 27 anni, veniva aggredito, per motivi non ancora accertati, da quattro giovinastri che, al grido di «viva il comunismo», si scagliavano contro di lui e a pugni e a bastonate lo stendevano a terra privo di sensi. L'Alonzi, che è figlio della medaglia d'oro Enrico Alonzi, veniva soccorso da alcuni passanti e trasportato all'ospedale di Santo Spirito, dove veniva dichiarato guaribile in pochi giorni.

A grandi passi questi coreani fuggono dinnanzi alle colonne nordiste: il padre, la bimba, la mucca, un po' di masserizia, e l'antico dolore degli umili travolti dalla guerra

PALAZZI COLOR BRUNO E ORO, UMIDI GIGLI...

Sulla gran piazza di Bruxelles non si vedono turisti italiani

Come si può vincere la nostalgia, se non ci si mette i paraocchi? - Un decreto-catenaccio e il commercio della frutta - Risentimenti e opinioni di Carlò, oste napoletano dagli occhi malinconici

(Dal nostro inviato speciale)

Bruxelles, luglio.

Bruxelles non è poi una città incantevole (somiglia, come ha detto un poeta, a una donna dipinta da Rubens, troppo rosea e troppo nutrita), ma la Grand' Place merita un'ammirazione senza riserve: si può capire perchè l'esule Victor Hugo, giuntovi una mattina di primavera, non si decidesse a lasciarla che verso il tramonto. «Ero inchiodato a quelle sue pietre; la Storia riviveva in me come scorre il sangue nelle vene».

Dal balcone dell'Hôtel de Ville si affacciò Carlo Quinto ad annunciare che su Bruxelles «par les vaillants services de cette noble cité» era caduta la scelta di capitale delle diciassette province fiamminghe. Qualche decennio dopo, proprio ai piedi di quel balcone, cadde sotto la mannaia la testa del conte Egmont, eroe della rivolta contro la tirannide spagnola. «Così, nei secoli, la Grand' Place fu il cuore dell'epopea dei belgi», continuava Hugo; e a voler aggiornare l'epopea si potrebbe aggiungere, per amore di cronaca, l'ultimo comizio antileopoldista, una massa silenziosa di centomila manifestanti all'orange. «Quanto al futuro, Dio sa che cosa ci riserba», dicono a Bruxelles.

«San Marco, in peggio»

Ma si può stare sulla Grand' Place senza preoccuparsi del futuro, beandosi della fragile bellezza del cielo, dei palazzi color bruno e oro, delle torri rotonde di Santa Gudula oltre la linea delle case, dei banchi di fioristi, che hanno tende rosse simili a vele, con gli umidi gigli di Mosella e i delicati tulipani d'Olanda. Il sapore del Congo è tutto in quel negozio di uccelli esotici, nella cui vetrina troneggia in una gabbia d'argento un pappagallo bianco di Leopoldville. Su e giù per la piazza si muovono e si arrestano, con bocche aperte all'imbeccata del cicerone, gruppi di turisti europei: scandinavi dai soprabiti di cuoio, tedeschi male in arnese, britannici tipo «treno popolare», e francesi e olandesi e perfino spagnoli, che hanno traversato mezzo continente su torpedoni di modello antiquato.

Le ragazze americane stanno per conto loro, inconfondibili, con i loro commenti nasali e le loro gambe diritte, ben equilibrate su tacchi di dieci centimetri; resta un mistero perchè le americane viaggino senza maschi e riescano a non slogarsi le caviglie. Resta pure un mistero, commentano in Belgio, perchè sulla Grand' Place non si vedono mai gruppi di italiani.

La verità (risaputa) è che gli italiani non amano il turismo. Per quanto riguarda la Grand' Place, qualcuno riuscì a condurvi, piuttosto frettolosamente, il gruppo dei clinici, reduci dal congresso gerontologico di Liegi dei giorni scorsi, e tutti se la cavarono col dire: «Ricorda piazza San Marco, in peggio». Più tardi fu deciso di passar la serata in un tabarin, così nel più «conosciuto» tabarin di Bruxelles, «Le Boeuf sur le toit», di cui dicono, non so con quale fondamento, che rivaleggi con i divini night-clubs di Parigi.

Quel che colpiva era il grossolano, ingenuo senso di peccato pubblico che proteggeva l'«orgia» borghese: all'ingresso del locale, scintillante di luci al neon, un cartello avvertiva: «Proibito ai minori, per disposizione della Polizia», e nella sala gli occhi degli astanti erano fissi al sipario ancor chiuso; nessuno si muoveva, nessuno parlava. Vennero le ballerine, una troupe di girls inglesi moderatamente svestite, che l'orchestra salutò con le note del «God save the King», giacchè in Belgio, si legge ogni giorno sulla stampa, «non ci si dimentica degli alleati neppure sull'orlo del precipizio». Un patologo siciliano, occhialuto e dall'aria grave, fece a un collega indicando il palcoscenico: «Non mi dirai che queste cose non si vedono anche all'Apollo di Roma».

Ben trattati

Ma poi fummo, giustappunto, nel precipizio: irruppero sul palcoscenico le «Paris Pin-up Girls» dai seni nudi, e l'atmosfera del tabarin divenne tesa ed oppressa. A questo punto il patologo fu davvero impagabile. «Non mi contenterei, disse al solito collega, che simili cose si vedano anche sui tavoli anatomici». Santo Dio, la mentalità anti-turistica ha pure il diritto della medaglia. Un'osservazione del genere, pronunciata, è degna di un inglese di stampo antico, del vecchio Bramble di cui parla Maurois e del colonnello Nicobar («Nicobar hero») che Walter Pidgeon ha impersonato nel «Danubio rosso».

Del resto, la nostra refrattarietà al turismo e al «colore» determina quel meraviglioso spirito di adattamento degli italiani che lavorano all'estero. «Come si può vincere la nostalgia se non ci si mette i paraocchi?» notava settant'anni or sono De Amicis visitando la colonia di Brooklyn. Gli italiani che vivono più o meno riccamente qui, e in gran maggioranza si tratta di minatori e camerieri, affermano di trovarsi bene: il Belgio li paga generosamente, non solo, ma li rispetta; la fama deteriore della quale i nostri emigranti sono accompagnati in certi paesi è sconosciuta del tutto.

I nostri 42 gradi

Gli unici a non dichiararsi soddisfatti, fra i connazionali che ho incontrato nel Belgio, erano cinque o sei giovanotti emiliani, venuti qui per il commercio della frutta. Stavano sprofondati nelle poltrone di un vestibolo, verso le due di notte, e imprecavano in romagnolo contro la cucina brussellese, le caviglie pesanti delle donne fiamminghe, il sistema delle mance, il freddo («ma vuol mettere i nostri bei quarantadue gradi di Bologna?»), la pignoleria dei periti ai mercati generali, lo scarso vigore della politica di Sforza, troppo tenero verso il Belgio.

Poi riaccesero persino l'eterno dualismo di campanile: nei quartieri della «malavita» dietro la Gare du Nord vivrebbero certi gruppi napoletani, così m'informarono, che rovinano la «piazza» e il nome d'Italia vendendo cattivi orologi casa per casa. Capii dopo che il risentimento dei romagnoli nasceva da un decreto-catenaccio emesso in questi giorni, con durata temporanea, dal governo belga per proteggere la produzione ortofrutticola nazionale. «Eccoci a terra per qualche mese», gemevano. Ma non ho visto in tutta Bruxelles uomini meglio vestiti di loro. I ragazzi dell'albergo li guardavano con invidia, per via delle scarpe di camoscio e delle camicie di seta.

All'opposto, Carlò de la Rue de Régence si vergognava di essere italiano. «Sai come succede, mi diceva un amico vallone, giornalista molto quotato, Carlò ha finito per trovarsi a suo agio fra noi, e forse in Italia gli è accaduto qualcosa di spiacevole. Nondimeno devi venire a conoscerlo nel suo ristorante. Ti servirà un Chianti come non l'hai bevuto neanche a Firenze».

Andammo. Carlò sedeva dietro il bancone fra piramidi di fiaschi e trofei di salami. Aveva il colletto duro, come spesso ne portano i belgi. I capelli neri, probabilmente tinti, erano divisi a metà da una scriminatura diritta, gli occhi brillavano scuri e malinconici, un po' a mandorla, nel viso minuto. «Voilà, Carlò, esclamò il vallone, je t'emmène un compatriote!».

Carlò mi rivolse un piccolo cenno del capo. «Lei è napoletano?» dissi. Fece di sì con un guizzo delle ciglia. «E si vergogna d'essere napoletano?» Mi guardava tra fiero e supplichevole.

«Non mi vergogno, monsieur, disse. Soffro. Ci dovrebbero essere più italiani come me. Vent'anni fa, quando il principino venne a Bruxelles per fidanzarsi, una canaglia tentò di spararagli. Quella canaglia l'ho disarmata io, Carlò Bellinfante. Casa Savoia mi ha dato la medaglia d'oro. Dove sta adesso Casa Savoia? In Portogallo, in Egitto? Va bene, io sono episimo».

Carlo Laurenzi

UN PO' DI STORIA DELLA COLLEZIONE WALLACE

La misteriosa Maria Fagnani

Suo figlio fu un eremita eccentrico, che raccolse splendide rarità: il più bel '700 francese, una serie di Canaletto, e via dicendo - Lord Hertford padre adottivo del fratellastro - La vecchia Inghilterra diventa un museo

(Nostro servizio particolare)

Londra, 20 luglio.

Una festa meravigliosa è avvenuta nelle sale dell'incomparabile «Wallace Collection». Ricorreva il cinquantenario della più bella collezione d'oggetti d'arte donata da un cittadino alla nazione, e i curatori l'avevano celebrato con una festa, alla quale erano intervenuti il Re e la Regina, nel palazzo Hertford dove la stupenda collezione è contenuta. Ma fra quei mobili e quadri e «bibelots» del più bel settecento francese ci venne di pensare che se il diavolo non avesse innestato negli Hertford una bella donna italiana, forse Londra non possederebbe oggi la collezione Wallace.

Quei ricchissimi marchesi di Hertford, che nel secolo scorso furon presi dalla febbre del collezionare e che oggi nessuno ricorda perchè la loro favolosa raccolta è passata alla nazione sotto il nome di Wallace, ebbero vite piene di bizzarri e romanzeschi intrighi. Per le sale di palazzo Hertford sembrava di scorgere l'ombra della misteriosa Maria Fagnani, che ereditò vaste fortune da tre gentiluomini e sposò il terzo marchese di Hertford. Suo figlio, il quarto Hertford, visse quasi sempre a Parigi, dove aumentò con gusto sicuro la collezione iniziata da suo padre, e vi morì scapolo nel 1870: padre e figlio s'erano specializzati nel Settecento francese, genere a quel tempo poco pregiato dai francesi medesimi.

Il figlio della Fagnani era un eccentrico che faceva vita da eremita; ma un eremita che aveva un palazzo al numero 2 di Rue Laffitte, con le finestre sul Boulevard des Italiens, e la villa Bagatelle al Bois de Boulogne. In queste due case il misogino Lord Hertford ammassò una collezione stupefacente di mobili e cose rare: i più bei quadretti di Watteau, grandi tele di Boucher e di Greuze, mobili d'autore e porcellane di Sèvres, tabacchiere squisite e preziose come gioielli; vi aggiunse anche tele di Rembrandt, Tiziano e Rubens, una serie di Canaletto pari a quella della collezione del Re, e da Londra portò dei Gainsborough e dei Reynolds.

Alla sua morte, nel '70, lasciò la collezione, le case di Parigi, i castelli in Irlanda e il palazzo di Londra a un figlio adottivo che si chiamava Sir Richard Wallace. Ma anche questo figlio adottivo era ravvolto nel mistero, e soltanto alla vigilia della sua morte, nel 1890 Richard Wallace aveva appreso la verità sui suoi genitori: egli si credeva figlio naturale del suo benefattore Lord Hertford e di una fantesca di nome Jackson, tanto che in gioventù si chiamò Richard Jackson; era invece figlio degli amori della bella Maria Fagnani con un uomo rimasto ignoto, e Lord Hertford ne aveva assunto la paternità per proteggere il buon nome di sua madre.

Sir Richard Wallace fu un tipo chiuso, di temperamento pigro e benevolo. Ebbe una relazione con la figlia d'un ufficiale francese, Giulia Castelnau, e infine la sposò; ma il figlio nato prima del matrimonio morì giovinetto. Nella Parigi di Napoleone III il ricchissimo Sir Richard fu una figura nota, con il suo palazzo di Rue Laffitte e la splendida villa al Bois. Fu lui a far costruire i brutti abbeveratoi, di cui alcuni ancor rimangono nelle strade di Parigi, e che si chiamavano appunto «les wallaces». Continuò ad aumentare la collezione del suo fratellastro e padre adottivo, e vi aggiunse la notevole sezione di armi e armature medievali e i bronzi, avori e terrecotte italiane del Rinascimento, che aveva comperato dal Conte di Nieuwerkerke.

A quel tempo il grosso della collezione era nel palazzo di Rue Laffitte, che ne era pieno fino a straboccare; e quando le doppie finestre che davano sul Boulevard erano chiuse, nelle sale assurdamente gremite di consolles e di busti e di quadri non si sentiva che il ticchettio di cento pendole. Ai bisogni del bizzarro Sir Richard attendevano il maggiordomo Bénard, il valet inglese Short e la cuoca madame Bénard che gli amici di Sir Richard descrivevano una maga dei fornelli. Ma quando nel '71 venne la Comune, Sir Richard Wallace s'allarmò, donò la villa Bagatelle alla città di Parigi, e si decise a trasportare la collezione a Londra, nel palazzo Hertford.

Il destino aveva decretato che la collezione e il patrimonio degli Hertford non fossero mai trasmessi a un erede diretto: Sir Richard Wallace aveva preso in casa, come segretario, un certo John Murray Scott, figlio d'un medico inglese di Boulogne; e quando la vedova di Sir Richard, la francese Giulia Castelnau, disse allo Scott che intendeva lasciargli in eredità tutta la collezione — già a quel tempo valutata a parecchi milioni di sterline — lo Scott le consigliò di lasciarla invece allo Stato; egli si accontentò del vasto patrimonio del Wallace, beni degli Hertford, a cui s'aggiunsero le 80.000 sterline che lo Stato pagò per il palazzo Hertford onde conservarvi intatta la collezione.

Così dunque i grandi signori dell'Inghilterra lasciavano una volta alla nazione i loro tesori d'arte, per munificenza. Oggi i discendenti delle grandi famiglie donano alla nazione i loro castelli con mobili e quadri non più per generosità; lo fanno per liberarsi delle imposte che quei palazzi e quelle cose belle comportano; non le donano, le buttano addirittura in braccio allo Stato. Onde ogni tanto si apprende che un'altra delle *stately homes of England* — quelle nobili magioni per cui l'Inghilterra era famosa — è aperta al popolo. La vecchia Inghilterra diventa un museo.

c. m. f.

L'ex-re Umberto alla mostra di un pittore italiano

Antibes, 20 luglio.

(a. m.) Umberto di Savoia ha fatto la sua prima comparsa pubblica sulla Costa Azzurra, ove risiede ormai da una quindicina di giorni. Egli è giunto dal castello della Croë ove insieme con la regina madre si trovano pure l'ex-regina Maria José con i figli; ha qui visitato il Museo Grimaldi, nel quale in diverse sale sono disposte raccolte archeologiche e anche opere di pittura e scultura moderne fra le quali quadri, disegni e ceramiche di Picasso.

Dopo la visita al museo, Umberto ha assistito alla vernice di una mostra personale del pittore piacentino Bruno Cassinari, che risiede a Antibes da mesi, e qui ha dipinto numerosi paesaggi.

Il candidato dei matti

Con l'attuale legge elettorale, in piccoli comuni con grandi manicomi, gli ammalati di mente, più numerosi dei sani, potrebbero designare sindaco ed assessori

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, luglio.

Con l'attuale legge elettorale gli ammalati di mente sono liberi di votare e possono inoltre essere anche eletti sindaci, deputati, senatori. Con le nuove autonomie, poi, nulla impedisce che un ammalato di mente venga eletto presidente di un Governo regionale.

L'articolo 5°

L'articolo 5° della legge elettorale, approvata dalla Costituente, stabilisce infatti che «non sono elettori gli interdetti e gli inabilitati per infermità di mente». Fra i ricoverati negli ospedali psichiatrici gli «interdetti» sono solo una piccola parte. La lunga e costosa procedura, necessaria a stabilire l'interdizione, viene affrontata soltanto dai parenti di un alienato quando vogliono impedire che il loro congiunto faccia un testamento che non corrisponda ai loro interessi. All'ospedale psichiatrico di Capodichino vi sono ammalati ricoverati da oltre 25 anni che non sono mai stati interdetti. Gli «interdetti» non sono più del quattro per cento, e si ritiene non superiore al cinque per cento il numero degli interdetti sulla massa dei ricoverati nei manicomi italiani.

In Italia il numero degli ammalati di mente era di ottantacinquemila nel 1935, novantunmila nel 1937, novantaseimila nel 1938, novantasettemila nel 1940. Apparentemente il numero è diminuito; nel 1948 v'erano sessantacinquemila ammalati comuni, oltre i 1892 uomini e le 308 donne ricoverati nei manicomi giudiziari. Ma gli esperti di psichiatria ritengono che mai come in questo caso, secondo il proverbio inglese, le statistiche dicano la massima delle bugie. Infatti l'insufficienza degli ospedali e la mancata denuncia di tutti i ricoverati nelle cliniche private, dove ci si preoccupa del desiderio degli ammalati e delle loro famiglie di non far trapelare nulla di tante disgrazie, danno un assai scarso valore alle statistiche sul fenomeno della pazzia, che è in forte aumento per tante cause (conseguenze della guerra, della vita particolarmente corrotta come accade in ogni dopoguerra soprattutto con l'uso di droghe, preoccupazioni economiche, ecc.). Il problema degli ammalati di mente che votano è un problema morale perchè persone che non hanno il controllo delle proprie facoltà mentali contribuiscono a decidere la formazione dei due rami del Parlamento, che fa le leggi. Il problema è stato denunciato al Senato da Terracini e Locatelli.

Il problema di questi elettori viene agitato soprattutto dai comunisti perchè anche centomila voti tolti all'avversario contano. Infatti, come hanno scritto i comunisti sui loro giornali, essi ritengono che i ricoverati nei manicomi italiani, sotto l'influenza delle suore dal cui controllo, ancora più che dai medici gli ammalati dipendono, hanno votato e voteranno soprattutto per la democrazia cristiana. Il problema è particolarmente acuto in Campania dove vi sono tre grandi manicomi civili (quello giudiziario di Aversa non interessa perchè quei ricoverati non possono votare anche se non interdetti). Uno dei tre manicomi, quello di Nocera, accoglie ammalati anche da altre regioni meridionali. A Nocera gli ammalati di mente elettori sono il 15 per cento, ad Aversa il 12 per cento.

Vi sono però dei Comuni, come ha denunciato Terracini, dove i matti decidono le elezioni. Per esempio a Limbiate (Milano), essendovi un grande ospedale psichiatrico (quello di Mombello) i cui ricoverati superano di molto gli abitanti (2500 elettori di cui 2000 sono ammalati di mente e 500 i cittadini di Limbiate) sono i matti che dall'interno del manicomio eleggono l'amministrazione comunale. Dato che la legge lo consente, i pazzi potrebbero eleggere sindaco uno dei loro.

Poichè molti manicomi arrivano ad ospitare anche da tre a quattromila internati, si dovrà organizzare delle sezioni elettorali nell'interno dei manicomi. Vi sono stati sindaci di Comuni con importanti manicomi che hanno chiesto al Ministero degli Interni di sospendere il voto per i ricoverati, ma la loro proposta è stata respinta perchè gli ammalati di mente, come ha precisato il Ministero, secondo la legge sono elettori e devono essere iscritti nelle liste «a meno che non sia intervenuta una sentenza di interdizione o di inabilitazione». Accadono quindi nelle sezioni elettorali dentro i manicomi scene curiose. Un ammalato non volle entrare nella cabina rifiutandosi di essere rinchiuso ancora vivo fra quattro assi di legno, un altro invece entrò, uscì e riconsegnò al presidente del seggio la scheda bianca e un fiore che, come spiegò, si era nascosto nella camicia poichè il voto è segreto.

Problema sociale

Il problema però, oltre che da uomini politici che vi portano un interesse elettorale, è segnalato con preoccupazione anche da medici. Essi osservano che mentre i matti sono rappresentati alla Camera ed al Senato attraverso i loro voti, mancano oggi nel Parlamento italiano uomini che possano trattare con competenza tutti i problemi delle malattie mentali che per la loro diffusione e, spesso, pericolosità, costituiscono un problema sociale.

Una volta sui banchi di Montecitorio e di Palazzo Madama vi erano psichiatri di fama internazionale, come il milanese Andrea Verga, Leonardo Bianchi (di Basilice, nel Sannio), Guglielmo Cantarano (di Fondi), il veneto Silvio Venturi che fondò il manicomio di Girifalco (Catanzaro), ecc. E poichè esiste ancora una legge sui manicomi del 1904, che tutti ritengono superata, non sono mancate (e non mancano) le agitazioni fra gli internati che in molti ospedali psichiatrici hanno proposto di coalizzarsi e dare il proprio voto, su scala nazionale, a un proprio candidato che faccia modificare quella legge. Ciò è accaduto per varie altre categorie di infermi (per esempio i ciechi, i sordomuti, i tubercolotici di guerra, che hanno anche organizzato una federazione e tenuto un congresso, ecc.). E con l'attuale legge neanche la Giunta delle elezioni o la Corte Costituzionale (quando vi sarà) potrebbe annullare l'elezione di una persona riconosciuta ammalata di mente ma non interdetta, e che viva dentro o fuori un manicomio.

c. g.

Esiste in letteratura un'anima svizzera?

Zurigo, luglio.

Forse, per alcuni, la domanda dovrebbe essere posta in modo ancor più generale: «Esiste propriamente un'anima svizzera?». Un paese di tre o quattro lingue, di almeno due religioni, di costumanze molteplici e diverse, può avere un'anima unica e in se stessa armonica? O ne avrà invece due o tre come sono ad esempio le lingue, quelle lingue che tanto contribuiscono a foggiare lo spirito?

A questa capitale domanda, dopo anni di meditazioni e di esperienza, non esitiamo a rispondere: sì, esiste un'anima svizzera, formatasi attraverso secoli di convivenza democratica, dimostratasi vitale e vigorosa in questo secolo alla prova di due formidabili guerre. Presa in mezzo all'urto e al cozzo dei più formidabili eserciti del mondo, durante la ultima guerra circondata da ogni parte e per lungo tempo dagli eserciti dell'Asse, la Svizzera ha potuto resistere non grazie alla neutralità (come generalmente si crede), ma grazie a una concordia e coesione derivanti appunto da un'anima nazionale unica e salda. Caratteri e elementi di quest'anima? Amore delle libertà nazionali, regionali, individuali; senso antichissimo della democrazia; avversione profonda per ogni genere di ideologie «totalitarie».

Sarebbe veramente strano se un'anima siffatta non si fosse espressa in letteratura. All'esame di una simile questione è dedicato tutto un recente volume di Charly Clerc, professore di letteratura francese al Politecnico di Zurigo: *L'âme d'un pays* (Delachaux et Niestlé, Neuchâtel). Il Clerc, oggi non lontano dai settant'anni, ha passato la vita a studiare gli scrittori della sua Svizzera francese e, soprattutto, quelli della Svizzera tedesca ove ha soggiornato da giovane e ove abita ora da quasi un ventennio. Le sue conoscenze e la sua competenza sono dunque fuori di ogni discussione.

Alcuni degli studi contenuti nel volume sono paralleli ove vengono posti di fronte uno scrittore svizzero-tedesco e uno scrittore svizzero-francese con lo scopo di porne in rilievo certe somiglianze: sotto il titolo *Deux poètes de la cité*, il grande Gottfried Keller, zurighese, e il più modesto Rodolphe Töpffer, ginevrino; sotto il titolo *Deux historiens poètes*, il grave Jakob Burckhardt, basileese, autore fra altro della *Civiltà del Rinascimento in Italia* e il vivace, eppure eruditissimo Philippe Monnier, ginevrino, autore dei due brillanti volumi *Le Quattrocento* (si tratta, naturalmente, del Quattrocento italiano) e *Venise au XVIII siècle*; sotto il titolo *Esquisse d'un dialogue des morts*, il narratore zurighese C. F. Meyer e il filosofo H. F. Amiel, autore di quel *Journal intime*, immenso, di cui s'annuncia ora la pubblicazione finalmente integrale. Questi punti di contatto fra autori illustri possono riuscire interessanti; può darsi che certe volte dipendano veramente dall'«anima svizzera» in essi operante; ma può anche darsi che siano di quelli che naturalmente scaturiscono e si stabiliscono fra i grandi spiriti.

Perciò, a questi paralleli preferiamo nettamente lo scritto *La grande maison paysanne*, tutto consacrato alla figura di Jeremias Gotthelf, il romanziere potente e insostenibile dei contadini del suo Cantone di Berna. La grande casa rustica del Bernese, ampia, quasi solenne, con un gran tetto di scandole che almeno da due lati scende fin quasi a terra ed accoglie sotto di sè uomini e bestie, legna e strumenti da lavoro, può ben essere un emblema e un simbolo del loro descrittore e rivelatore di fronte al mondo specialmente tedesco: Gotthelf.

Studi su studi, meditazioni su meditazioni. Infine si pone e s'impone la domanda che dà il titolo a questo scritto: Esiste un'anima svizzera in letteratura? E come s'è espressa e si esprime?

Alla domanda così sdoppiata risponderemo partitamente. Innanzi tutto è chiaro che la anima svizzera esiste ed opera anche in letteratura. Alcuni anni fa il compianto ed eminente germanista Giuseppe Gabetti, dell'Università di Roma, illustrò in una bellissima conferenza i caratteri comuni e spiccatissimi che distinguono gli scrittori svizzero-tedeschi da quelli germanici: caratteri derivanti a gara dalla natura, dalla storia, dalle istituzioni sociali fondamentalmente diverse.

Come s'esprime? Qui seguiamo il Clerc, integrandolo dove occorra. Innanzi tutto, egli dice, esiste tutta una discendenza dalle *Rêveries d'un promeneur solitaire* del «citoyen de Genève» Jean Jacques Rousseau. Molti scrittori svizzeri furono e sono portati e, direi, forzati ad esprimere il paesaggio, a farne argomento di prosa e di poesia. Fra i viventi il primato spetta a Gonzague de Reynold, friburghese, autore di un'opera in tre volumi intitolati *Cités et pays suisses*. (Questo interesse fin troppo vivo pel paesaggio, naturalmente può andare certe volte a scapito dell'uomo e dell'anima umana, eterni argomenti d'ogni letteratura).

Poi v'è tutta una discendenza di Gotthelf. In Svizzera la industria, per quanto perfetta, non è ancor riuscita a sopprimere la campagna. Erede di Gotthelf, ma diversissimo da lui, il moderno e grandissimo C. F. Ramuz (1878-1947). In gioventù egli diceva un giorno a un amico: «Tu troverai forse l'infinito nelle idee; io lo troverò in una zolla di terra («dans une motte de terre»). Tutta la vita, le quaranta e cinquanta opere, egli disse soprattutto questo: «une motte de terre» del suo Cantone di Vaud popolato di vigneti e del vicino e più aspro Canton Vallese dominato dalle nevi eterne: riuscendo in pari tempo scrittore nazionale e scrittore universale.

Vi è anche una discendenza di Gottfried Keller, scrittore borghese, ma di alta e severa coscienza civile e patriottica. A quando a quando escono ancor oggi libri di tale e simile ispirazione: citeremo qui solo il maggiore di questi ultimi tempi, lo *Schweizerspiegel* (Specchio della Svizzera) di Meinrad Inglin, onorato qualche tempo fa del Gran Premio della Fondazione svizzera Schiller. Si tratta d'un vasto romanzo tutto volto a rappresentare la difficile situazione in cui venne a trovarsi la Svizzera durante la prima guerra mondiale.

Se, lasciata da parte la prosa, pensiamo per un istante alla poesia, ecco affacciarsi alla mente alcune liriche patriottiche nelle quattro lingue nazionali: quell'anima elvetica che in momenti gravi fece brandire il fucile a milioni di soldati-cittadini, è anche capace di far parlare i poeti.

Necessari — si capisce — gli scrittori e i poeti in cui un popolo ritrovi i suoi pensieri e i suoi palpiti: pensiamo in Italia al periodo del Risorgimento. Ma necessari — e non mancanti per fortuna nè in Svizzera nè in Italia — anche e soprattutto gli scrittori e i poeti che, superando ogni ristretta cerchia di provincia ed anche di patria, per vigore di ispirazione e finitezza di forma hanno una parola da dire a tutte le genti.

Giuseppe Zoppi

Spettacoli all'aperto

«La Putta onorata» a Campo San Trovaso

Venezia, 20 luglio.

Dopo l'inizio con una commedia famosa del romanticismo, il Festival del teatro si è trasferito, questa sera, in Campo S. Trovaso, dove Giorgio Strehler ci ha dato, con il consueto amore per la commedia goldoniana, un'edizione [illegible] della «Putta onorata», con la partecipazione del Baseggio, di Micheluzzi, dei Cavalieri, di Santuccio e di Marina Dolfin, la figlia ventenne di Toti Dal Monte, della Seglie e della Baldanello.

La commedia, ben lontana dall'affannoso e lagrimoso sentimentalismo del dramma di Dumas, ha trasportato il pubblico in un ambiente settecentesco, tipicamente veneziano, popolaresco, arguto di ciarle, pettegolezzi, risse, frizzante di brio e di malizia. E nell'intrico l'onesta, la cara figura della Putta che si mantiene onorata e pura nonostante le tentazioni e le menzogne e le trappolerie della sorella e del cognato, che senza scrupolo, vorrebbero [illegible] mente ch'ella si concedesse alle voglie del solito maturo don Giovanni.

La «Putta onorata» è stata definita commedia polemica in quanto attraverso le vicende di Bettina, così schiettamente disegnata dall'autore, questi avrebbe assunto la difesa della donna veneziana, troppo spesso calunniata, e descritta frivola e galante. Ma non è questo l'aspetto attraente, affascinante della bellissima opera goldoniana, ma piuttosto la sua freschezza, il suo realismo bonario, improvviso e animatissimo, e quel linguaggio così immediato, così aderente, così vivo da lasciare lo spettatore sospeso tra la verità incalzante e l'artificio stupendamente teatrale, dà una letizia incomparabile. Anche il pubblico di stasera ha subito l'attrazione dell'antico e divertentissimo spettacolo che, nella bella presentazione dello Strehler e dei suoi attori, è stato vivamente applaudito.

«La Dodicesima Notte» al Parco della Floridiana

Napoli, 20 luglio.

E' andata in scena questa sera nel Teatro all'aperto che sorge nell'incantevole Parco della Floridiana, gremito di circa 1500 spettatori, la shakespeariana «Dodicesima notte» nella riduzione di Vito Ludovici e con la musica di Renato Parodi, egregiamente concertata e diretta dal maestro Patanè. La rappresentazione ha avuto per interpreti Giorgio De Lullo, nella parte del sospiroso e impeccabile duca Orsino, Rossella Falk in quella della contessa Olivia, Anna Proclemer [illegible] vesti della giovane Viola. Il coro dei buontemponi era costituito dal Pilotto, dal Panelli e dal Manfredi. Lusinghiero il successo. Più volte insistentemente gli artisti e il direttore d'orchestra sono stati chiamati alla ribalta.

Colpito da completa amnesia nel salvataggio della figlia

Alessandria, 20 luglio.

In prossimità del ponte di ferro sulla Bormida, l'operaio Giuseppe Riva, di 43 anni, si avvedeva che la figlia undicenne, allontanatasi troppo, stava per essere travolta in un gorgo pauroso. Pur esperto nel nuoto, con sforzo sovrumano egli è riuscito ad agguantare la pericolante e a tirarla a salvamento. Subito dopo, però, il Riva, in preda a choc nervoso, si abbatteva al suolo colpito da improvvisa amnesia, nè le premurose cure ricevute all'ospedale sono valse ancora a fargli riacquistare la memoria.

CRONACHE DELLO SPORT

Offensiva dei corridori franco-belgi contro gli italiani

Lauredi primo ad Angers e Bartali in ritardo di 16 minuti

Gauthier riprende la maglia gialla - Marinelli ritirato

(Dal nostro inviato speciale)

Angers, 20 luglio.

Mentre gli Assi continuano a sorvegliarsi a vicenda che sembra di essere non al Tour ma al Giro d'Italia tanto essi rinunciano a mostrarsi combattivi per rimandare alle tappe di montagna ogni spiegazione definitiva (significante, ad esempio, è riuscita oggi una fase di corsa in cui chiaramente si è visto che tanto Bartali che Kubler non intendono forzare in pianura neanche quando avrebbero potuto approfittare del ritardo, sia pur lieve, di Bobet, di Robic e di Ockers), oggi altri corridori si sono battuti bravamente nella lotta dando vita a una corsa velocissima e, quel che più conta, combattuta con tanta risolutezza e intelligenza da portare un profondo sconvolgimento nella classifica generale.



Ghirardi (in testa) e Lambertini nella fase finale della tappa Saint Brieuc-Angers, vinta dal francese Lauredi (Telefoto)

Successo franco-belga

A nostro avviso chi ha tratto maggior vantaggio da questa nuova condotta di gara che rivela il passaggio dei francesi e dei belgi dalla posizione di attendismo finora seguita sull'esempio degl'italiani a quella apertamente offensiva, sono: 1°) Gauthier, che è ritornato in possesso della maglia gialla distaccandosi notevolmente dai suoi avversari; 2°), la squadra francese — non soltanto perchè con Lauredi ha vinto la tappa, ma perchè lo stesso corridore, lanciato accortamente a far parte di una fuga verificatasi al principio della tappa, è riuscito a riprendere 12 minuti agli Assi di cui or ora facevamo i nomi, togliendosi dal 38° posto in classifica e portandosi addirittura davanti ad essi, assumendo il ruolo di N. 1 della squadra in luogo di Bobet, infine, la squadra belga ha mandato dalle retrovie un altro suo componente nella ristretta cerchia dei leaders, portandone così a quattro i suoi rappresentanti (oltre Couvreur, gli altri sono Lambrecht, Blomme ed Ockers). Al pari dei belgi, i francesi sono ora meglio rappresentati all'avanguardia della classifica, perchè da stasera vi contano con Nello Lauredi un giovane e robusto atleta, dalle energie non ancora sciupate da una lunga carriera, e che non è soltanto un resistente passista ma anche un più che discreto arrampicatore, come ha mostrato il mese scorso vincendo il Giro del Delfinato a tappe.

Non abbiamo potuto appurare a chi spetti il merito di avere iniziato la fuga che ha dato alla Saint Brieuc-Angers una somiglianza soltanto apparente ma nient'affatto sostanziale con la Liegi-Lilla di cinque giorni fa vinta in volata dal nostro Pasotti al termine della lunga fuga di un gruppo; è certo che dopo neanche un'ora di corsa nove uomini avevano già un minuto di vantaggio sul gruppo. Nella pattuglia dei fuggitivi v'erano due italiani — Lambertini e Ghirardi —, il nazionale francese Lauredi, i due «violetti» Brambilla e Castellin, l'«aquilotto» belga Demulder, il «verde» Redolfi, il bretone Chupin e il bordolese Moineau (che però di lì a poco scompariva a causa di una foratura). Salvo i due italiani, gli altri si alternavano a battere il passo, e andavano così veloci che all'120° chilometro il gruppo figurò essere in ritardo di ben 5 minuti abbondanti.

Lezione agli «assi»

L'inerzia degli assi e dei loro gregari non piacque alla ex-maglia gialla Gauthier che, accompagnato dal belga Couvreur, li piantò, e si diede all'inseguimento dei primi.

Allorchè se n'accorse, il direttore sportivo dei «violetti», che è l'ex-corridore marsigliese Guiramand, saltò avanti con la jeep a fermare Brambilla e Castellin; assieme ai suoi compagni di squadra Gauthier (al quale nel frattempo si era aggiunto l'italo-francese Sciardis e l'angevino Bauvin, anch'essi insofferenti dell'apatia del gruppo), assieme a loro Gauthier compì un inseguimento di almeno 22 chilometri, riuscendo a portarsi all'avanguardia. Questa veniva così a contare dodici uomini, tutti — salvo i due di nostra conoscenza — operanti di buon accordo per infliggere agli assi una clamorosa lezione (il ritardo di costoro, infatti, continuamente aumentava: era di 7' al 110° Km. e di 9' e mezzo al 140°).

Fu a questo punto che s'inserì l'episodio cui accennammo in principio sul contegno di alcuni assi. Dopo il rifornimento di Boins-en-Bretagne, in seguito a uno di quei sussulti che ogni tanto scuotevano e frazionavano la compagnie, i nostri Bartali Corrieri e Bonini, insieme a Kubler e all'olandese De Ruyter, si trovarono in testa avvantaggiati d'un duecento metri su un'altra pattuglia di sei, fra cui c'erano i belgi Lambrecht, Dupont, Verschueren e il nostro Pasotti. Il gruppo era almeno a 400 metri. L'andatura era fortissima; tutti si alternavano a battere il passo, anche Bartali. Si andava almeno a 44 all'ora. Mentre la distanza fra le due pattuglie rimase invariata per almeno un quarto d'ora, il grosso perdeva terreno. E poco dopo, allorchè la pattuglia dei belgi si saldò con quella italo-svizzera, a maggior ragione pensammo che l'occasione era favorevole per dare una mazzata agli assenti Bobet, Robic e Ockers.

Un minuto dopo il ricongiungimento, ecco arrivare la vettura di Binda e portarsi a ridosso dei corridori. Quasi immediatamente, i quattro italiani smisero dal prodigarsi in testa, e altrettanto fece Kubler. (Più tardi, all'arrivo, è stato chiesto a Binda se egli aveva dato a Bartali l'ordine di rallentare. La risposta è stata energicamente negativa. — Neanche per sogno — ha dichiarato il direttore della nostra squadra. Erano due ore che tempestavo perchè i nostri si svegliassero. Avevo avvertito il pericolo di lasciar prendere un po' troppo vantaggio ai fuggitivi, e il rallentamento dei nostri uomini in quella fase così delicata proprio non me lo so spiegare. — A loro volta, Bartali e Corrieri hanno dichiarato che si erano rialzati vedendosi ripresi dalla pattuglia di Lambrecht... Punto delle automobili. Sarà...).

Giornata nera

Frattanto, il grosso si era riavvicinato, e non tardava a concludere l'inseguimento. Ma Bobet e Robic se la erano vista brutta, e chissà quel sospiro di sollievo tirarono allorchè rividero Bartali e Kubler. Da quel momento la corsa potè considerarsi finita. Rimaneva da percorrere una settantina di chilometri, e non sarebbero mancati nè il tempo nè la distanza per cercare di rimediare ai guai; ma i francesi erano paghi di avere il loro Lauredi nel gruppo di testa, ed altrettanto pensavano i belgi per Couvreur; i nostri apparivano disorientati, ed anche scoraggiati per un incidente capitato a Magni per cui il toscano aveva dovuto saltare sulla bicicletta di Brignole; e poi c'era il grave ritardo di Pezzi, anche lui per ragioni meccaniche e per il grave gonfiore a un ginocchio che lo tormentava da vari giorni.

Lo scarto del gruppo di testa che durante l'acceleramento dell'andatura era disceso a 7', ora aveva ripreso a salire, e salì tanto che all'arrivo — con la volata vinta da Lauredi su Sciardis, Lambertini e gli altri —, risultò di ben 11 minuti rispetto al grosso. Questo era stato preceduto di sei minuti da una pattuglia fuggitasene a 50 chilometri dall'arrivo, e di cui faceva parte il nostro Pedroni; e a questo proposito ci si può domandare per quali ragioni ciò che è riuscito al cremonese non sia stato tentato e portato a buon fine da altri nel comune interesse, e principalmente di Bartali e di Magni. Per l'arrivo fuori tempo massimo di Pezzi (neppure bilanciato dalla perdita che i francesi hanno subito col ritiro di Marinelli), ma principalmente per la nuova situazione venutasi a creare in seguito all'offensiva franco-belga, questa sera nella comitiva italiana è perso svanita l'atmosfera di serena fiducia dei giorni scorsi. Effettivamente, qualcosa di mutato c'è nel comportamento se non degli assi, certo delle figure fino a ieri considerate secondarie, facenti parte delle squadre francese e belga.

Che il parigino Redolfi appaia al secondo posto della classifica può anche rappresentare un fatto puramente occasionale; ma oltre all'avvicinamento al leader operato da Lauredi del quale abbiamo parlato all'inizio di questa corrispondenza, si devono rilevare altre novità, fra le quali la comparsa del belga Couvreur immediatamente alle spalle di Kubler e davanti agli altri favoriti. Si tratta di un corridore del quale Silver Maes dice un gran bene come scalatore; può darsi che la profezia — ci pare di tante altre che si sono fatte e si faranno in questi giorni — venga smentita; ma ciò che non si può negare è che oggi la giornata è stata nera per gl'italiani e, al contrario, soddisfacente sotto ogni rapporto tanto per i francesi che per i belgi.

Vittorio Varale

ORDINE DI ARRIVO della ultima tappa St. Brieuc-Angers (chilometri 181): 1. Lauredi (Francia), in ore 4, 43'05"; 2. Sciardis (Francia ovest); 3. Lambertini (naz. it.); 4. Redolfi (Ile de France); 5. Chupin (ovest); 6. Couvreur (Belgio); 7. Demulder (Aquilotti belgi); 8. Bauvin (Ile de France); 9. Ghirardi (Cadetti italiani); 10. Castellin (sud-est); 11. Gauthier (sud-est); 12. Brambilla (sud-est), tutti assieme a Lauredi; 13. Heynert (Parigi), a 3'11"; 38. Pedroni, idem; 45. Leoni, a 9'36"; Bevilacqua, Bonini, Biagioni, Magni, Corrieri, Bresci, Sabatini, Pasotti sono arrivati assieme a Leoni; 76. Brignole, a 11' o 50"; 90. Salimbeni, a 19'05"; Pezzi è giunto fuori [illegible] (distacco 43'49").

LA CLASSIFICA GENERALE: 1. Gauthier B. (Francia sud-est), in ore 40,52'20"; 2. Redolfi (Ile de France), a 9'30"; 3. Goldschmidt (Lussemburgo), a 10'27"; 4. Brambilla (sud-est), a 11'33"; 5. Kubler (Svizzera), a 11'35"; 6. Couvreur (Belgio), a 12'5"; 7. Magni (naz. it.), a 13'14"; 8. Lambrecht (Belgio), a 13'50"; 9. Bauvin (Ile de France), a 15'00"; 10. Blomme (Belgio), a 15'08"; 11. Lauredi (Francia), a 15'57"; 12. Bobet (Francia), a 16'; 17. Bartali (s. n.), a 16'40"; 22. Pedroni (s. n.), a 18'36"; 39. Bresci (cadetti ital.), a 39'36"; 40. Pasotti (c. i.), a 39'07"; 41. Leoni (c. i.), a 39'23"; 44. Lambertini (s. n.), a 44'30"; 55. Salimbeni (s. n.), a 1 ora 01'30"; 58. [illegible] (c. i.), 1.11'51"; 63. Corrieri (s. n.), a 1 ora 27'16"; 65. Brignole (s. n.), a 1 ora 35' e 40".

CLASSIFICA PER SQUADRE (Challenge Martini e Rossi): 1. Francia sud-est (Gauthier-Brambilla-Castellin), in ore 120,07'05"; 2. Ile de France (Redolfi, Bauvin, Piot), a 11'33"; 3. Belgio (Couvreur, Lambrecht, Blomme), a 12' e 31"; 4. Italia (Magni, Bartali, Pedroni), a 16'31"; 5. Francia (Lauredi, Bobet e Geminiani), a 28'33"; 10. Cadetti italiani (Bresci, Pasotti, Leoni), a 41'46".

Un altro titolo mondiale agli azzurri

La finale del torneo di sciabola vinta dalla squadra italiana

(Dal nostro inviato speciale)

Montecarlo, 20 luglio.

Battendo ancora una volta la Francia per 9 vittorie a 5 gli sciabolatori italiani hanno dunque riconfermato il titolo mondiale di sciabola a squadre che già detenevano. Con esso hanno conquistato la challenge messa in palio dal principe Ranieri III per la nazione che ha raccolto più titoli a Montecarlo.

L'incontro è stato assai combattuto, ma alla fine gli sciabolatori azzurri si sono imposti ottenendo il quarto alloro mondiale nelle gare di Montecarlo, mentre l'Egitto si piazzava al terzo posto.

Ecco del resto la graduatoria finale: 1. Italia con tre vittorie; 2. Francia, 2 vitt.; 3. Egitto, 1 vitt.; 4. Belgio, 0 vittorie.

Gli incontri decisivi hanno avuto i seguenti risultati: Gare per il terzo posto: Egitto batte Belgio 9-5. Gare per il primato: Italia batte Francia 9-5. Vittorie individuali: Ferrari 4 vittorie, Ferrando 3 vitt., Pinton 2 vitt., Darè 0 vittorie. Francesi: Lefèvre 3 vitt., Piot 2 vitt., Parent 1 vitt., Tournon 0 vittorie.

Il trionfo azzurro è stato però assai contrastato e solo grazie alla superba prestazione del giovanissimo campione italiano Ferrari e del torinese Ferrando, esordiente in nazionale, si è riusciti a debellare la caparbia resistenza dei francesi, che hanno avuto nel giovane mancino Lefèvre e nel solido Piot gli uomini migliori e nell'anziano Tournon il peggiore.

Pinton stasera marciava solo a tratti ed alcuni suoi attacchi e parate e risposte «in freccia» di mirabile fattura non possono farci dimenticare vari momenti di smarrimento che dimostrano la sua insufficiente preparazione. Il campione mondiale Darè poi è mancato in pieno nella parata e ha dovuto così incassare tre sconfitte da avversari di classe nettamente inferiore alla sua.

Chiuso il turno in vantaggio per 3-1, gli azzurri hanno dovuto subire una pericolosa rimonta dei transalpini, che, dopo avere pareggiato, si portavano in vantaggio per 5-4, facendo correre brividi agli italiani e provocando entusiastici applausi della folla.

Con la vittoria di Lefèvre su Darè all'inizio del terzo turno i francesi andavano addirittura in vantaggio. Toccava quindi a Pinton, Ferrari e Ferrando di salvare gli azzurri con una triplice affermazione su Parent, su Tournon e su Piot. Ancora una battuta di arresto per un assalto perso da Pinton quando conduceva per 4 a 2, poi Ferrari e Ferrando davano il colpo di grazia alle residue speranze dei francesi.

In tal modo gli azzurri avevano conquistato il loro quarto titolo mondiale.

c. f.

I migliori podisti al Circuito di Biella

Biella, 20 luglio.

Quasi tutti gli atleti di fama nazionale hanno già mandato l'adesione al 5° Circuito podistico notturno di Biella, che si svolgerà domenica prossima con inizio alle ore 22. Risultano finora iscritti Bevilacqua, Lazzerini e Malachina, del Trionfo Genovese; Vassallo, Vanni e Verona, dell'A.N.P.I. Genova; Pellicioli e Carminati, che con Cavalli, Benini e Balbusso compongono la squadra dell'Unione Sportiva Reggiana; per l'Enal Breda di Sesto San Giovanni correranno Braghini, Balbusso, Bolduria, Forte, Ghilmetti e Cervini; per il Gruppo Sportivo Monfrino di Treviglio correrà Beretta.

Andreatta rappresenterà il Gruppo Sportivo Lancia di Torino. Gli atleti della Libertas di Biella, promotrice della gara, correranno al completo capitanati da Francesco Rossin. Altre iscrizioni sono attese nella giornata di domani e — in quanto a previsioni — queste finora vertono su una serrata lotta per il primato fra Bevilacqua e Pellicioli.

I "piemontesi„ di nuoto alla piscina comunale

Nella piscina scoperta dello Stadio comunale, iniziano oggi i campionati piemontesi di nuoto riservati alla categoria juniores e seniores maschili e femminili.

Prima gara in programma è la 1500 metri stile libero.

Sabato pomeriggio si avranno le batterie della gara maschile e le finali di quelle femminili, oltre all'incontro del campionato di società femminile serie B fra la squadra del Fiat e della Salca.

Domenica mattina, alle 8,30 avranno luogo tutte le finali della gare maschili.

Saranno presenti oltre ai nazionali Massaria, Gasparini e Vittori tutti i migliori nuotatori.

Domani: ore 18,30 m. 1500 s. l. (classifica a tempo). Sabato 22: ore 17 incontro del campionato di società femminile serie B fra la Fiat e la Salca; ore 17,15: Finali gare femminili junior e senior (m. 100-200-400 s. l., m. 100 dorso, m. 200 rana); ore 20: Finali staffetta 3x100 mista junior e senior maschili e femminili. Domenica 23: ore 8,30 inizio finali gare maschili (m. 100-200-400 s. l., metri 200 rana, m. 100 dorso); ore 10 Finali staffette 4x100 s. l. femminili e m. 4x200 s. l. maschili.

Il Torino tratterebbe per riavere Tieghi

Avvicinandosi il 31 luglio, data di chiusura delle liste di trasferimento, le società di calcio intensificano l'attività per migliorare o modificare il proprio assetto tecnico. Anche in queste ultime giornate si sono registrate parecchie novità.

La Juventus smentisce le voci corse di un passaggio — che sarebbe stato davvero sensazionale — di Moro dai granata ai bianconeri. I campioni intendono confermare la loro fiducia in Viola, che nello scorso campionato ha difeso bene la rete juventina.

Per quanto riguarda il passaggio di Karl Aage Hansen alla Juventus, l'«Associated Press» comunica da Copenaghen che il giocatore ha dichiarato di essersi trovato benissimo nell'Atalanta. Egli ha aggiunto che acconsentirà a trasferirsi nella società bianconera solamente se il mutamento gli porterà dei notevoli vantaggi.

Da Novara giungono alcune interessanti informazioni. L'allenatore Marini, appianate le divergenze con la società, è stato riconfermato nella sua carica, e così ancora una volta guiderà e cercherà di mantenere la squadra nella massima divisione. Nel campo cessioni la ridda di voci sulle richieste per Tieghi è stata confermata dal comm. Marmo. Le società interessate sono, oltre la Fiorentina, il Bologna e il Torino.

Anzi, quest'ultima sarebbe disposta a dare in cambio il centravanti Bengtsson, più un'eventuale cifra. Il centro sostegno Molina II sarà ceduto quasi sicuramente alla Lazio, mentre Giraudo ha avuto offerte dal Brescia e da una delle due squadre romane.

Fra gli acquisti, invece, si parla di trattative in corso con Rava, il quale sarebbe ben lieto di trasferirsi nel Novara.

Altre notizie sui trasferimenti, notizie da accettare per ora con riserva: il Milan sarebbe in trattative con il Lucino per l'acquisto del centro mediano Colombi; la Pro Patria vorrebbe avere Pozzan del Verona.

Il Tour arriverà a Sanremo

Sanremo, 20 luglio.

Grazie al pronto intervento delle autorità locali, gli organi di frontiera di Ponte San Luigi hanno accolto questa sera le richieste di ulteriori facilitazioni doganali avanzate dagli organizzatori del «Tour» per il sconfinamento in terra italiana. Pertanto la tappa Tolone-Sanremo dovrebbe effettuarsi regolarmente. E' tuttavia confermato che la carovana pubblicitaria dovrà in ogni caso fermarsi a Mentone.

Attività artistica a Torre Pellice

Torre Pellice, luglio.

«Desideriamo creare una produzione artigiana locale, con caratteristiche che riflettano lo spirito della nostra valle», dice il prof. Attilio Jalla, presidente dell'associazione Pro Torre Pellice, parlando della Mostra dell'artigianato artistico e valligiano alpino, che verrà qui inaugurata sabato 22 luglio. Per quanto giovane, questa Mostra ha già una sua vita, che si rivela feconda e piena di possibilità. Fu iniziata poco prima della guerra, ma da questa fu subito interrotta; ripresa nel '48, di essa si avrà quest'anno la terza edizione, che già si annuncia più ricca e interessante delle precedenti.

La Mostra non riunirà soltanto i prodotti degli artigiani professionali, ma anche le opere dei dilettanti. Messi da parte gli attrezzi della loro giornata di lavoro, i valligiani alla sera ne prendono altri, e nel lungo silenzio delle case o delle baite invernali traggono risorse finora rimaste insospettate. Il vantaggio non sarà soltanto ideale, perchè scopo della Mostra è anche quello di rendere commerciali questi prodotti. Ceramiche dipinte, oggetti in vimini, in legno intagliato, in rame e in ferro; ricami, trine, giocattoli, saranno i principali esemplari della mostra.

L'inaugurazione della Mostra verrà seguita, il 23, da una giornata dedicata alla Croce Rossa. Al pomeriggio si avrà un concerto della corale femminile di Cully (Losanna), trenta signore e signorine in costume del cantone di Vaud che eseguiranno canti popolari svizzeri e piemontesi. Si potrà anche visitare la Scuola d'agricoltura e d'economia domestica, una delle più vive espressioni dell'amicizia che unisce la Svizzera al Piemonte, e in particolare alle Valli Valdesi.

Alla Mostra dell'artigianato seguirà, il 5 agosto, al Collegio valdese, la seconda Mostra d'arte contemporanea. Essa riunirà le opere — due per ogni invitato — dei più significativi esponenti dell'arte contemporanea nazionale. Sono stati invitati un'ottantina di artisti rappresentanti tutte le tendenze. E affinchè ciascun visitatore sia messo in grado di «vedere» e di «capire», alla Mostra saranno affiancate conversazioni illustrative tenute da artisti espositori. Il 13 agosto verranno accolte nelle sale della Casa valdese la mostre personali dei pittori [illegible] Emilio Peyrot e Paolo Paschetto.

E' stata pure organizzata una serie di quattro concerti di musica contemporanea, che saranno tenuti nella Casa valdese dal 5 agosto al 2 settembre. Musiche di Milhaud, Strawinsky, Zafred, Malipiero, Ghedini, Ravel, Casella, Hendemith, Pizzetti, Berg e Sciostakovic. Questo ciclo di manifestazioni verrà concluso il 3 settembre con una grande festa popolare.

F.

IL PROCESSO DI IVREA

3 anni e 6 mesi alla Ranza assolto il dottor Rovano

Ivrea, 20 luglio.

Una folla strabocchevole, quale non si era vista se non al processo della banda degli «incappucciati», gremiva oggi l'aula dell'Assise, dove proseguiva il processo del dott. Rovano e della signora Ranza, accusati di concorso in procurato aborto seguito da morte in persona della 25enne Domenica Vesco.

Il difensore della Ranza, avv. Renato Chabod, sostenne, con largo appoggio di testi medici, che non poteva ritenersi sussistente il nesso di causalità fra le pratiche svolte dalla Ranza e l'insorgere della fatale peritonite, chiedendo quindi che la donna venisse ritenuta responsabile solo di tentativo di procurato aborto.

Il difensore del dott. Rovano, avv. Gianni Oberto, con una forte arringa esaminò la causa sotto il profilo giuridico e umano, suscitando vivo interesse e commozione, e sostenendo l'inesistenza della prova del concorso psichico del medico.

La Corte, dopo circa un'ora e mezza di permanenza in camera di consiglio, emetteva la sentenza che assolve per mancanza di prove il dott. Rovano, e condanna la Ranza, recidiva specifica, per tentativo di aborto e per omicidio colposo, a 3 anni e 6 mesi di reclusione, di cui 2 condonati. La lettura della sentenza è stata accolta da uno scroscio di applausi, prontamente frenati dal presidente Piras, che dirasse con fermezza il processo. Il dott. Rovano è stato immediatamente scarcerato. La Ranza dovrà scontare ancora otto mesi.

Il processo di Melun

L'italiano ucciso è il varesotto L. B. Serrati?

Varese, 20 luglio.

Fra i capi di accusa a carico del francese Gabriel Lareau, comparso davanti ai giudici del tribunale di Melun (Francia) vi è anche quello del presunto assassinio di un italiano, di cui la Francia si conosce solo il cognome: Serrati. Il suo complice, il Planley, è improvvisamente impazzito, così che il delitto rimane avvolto nel mistero, tanto più che il cadavere non è stato rintracciato. Collegando dati, date e circostanze, a Varese si è avanzata l'ipotesi che possa trattarsi di tale Libero Giacinto Serrati, di 45 anni, nipote dell'on. Serrati, e tenuto a battesimo, sembra, da Mussolini, ex-maresciallo di marina, detto «il [illegible]» della Val Ceresio, perchè rifugiatosi per due anni nei boschi di Arcisate.

Nell'ottobre del 1949, in seguito a insistenze di un excollega d'armi di Varese, il Serrati, che rifuggiva durante il soggiorno nel varesotto da ogni compagnia, quasi celasse qualche cosa di oscuro e di misterioso, partì per la Francia per raggiungere la moglie, Blanche Vilorboe, domiciliata a Creteil, rue Felix Maire, n. 60. Si era alla fine dell'ottobre del 1949. Da quel giorno nessuno ha saputo più nulla del solitario della vallata, neanche l'amico varesino, che ha più volte scritto in Francia. L'assassinio del Serrati sarebbe stato compiuto nella prima decade di novembre del 1949. Che la vittima sia proprio il misterioso e taciturno Serrati non si sa, ma potrebbe anche darsi, sarebbe una ipotesi utilissima per l'imbarazzata Corte di Melun. Il Serrati è di statura media, naso pronunciato, labbra carnose, occhi pungenti, di colore azzurro.

La Fort porta sfortuna

Il Ricciardi e una signora vittime d'un incidente d'auto

Milano, 20 luglio.

Il difensore di Caterina Fort, l'avv. Antonio Marsico, è stato oggi borseggiato del portafogli contenente varie migliaia di lire e un libretto di assegni. Da Firenze giunge notizia stasera che Pippo Ricciardi, il commerciante catanese vedovo della povera signora Pappalardo, trucidata coi suoi tre bambini dalla Fort, mentre con la sua automobile «Aprilia» percorreva l'autostrada Firenze-Mare insieme ad una giovane signora di Bergamo, tale Celestina Chiappa, di 26 anni, proveniente da Bologna, per la rottura dei bulloni di sospensione ha corso un grave pericolo. La vettura, infatti, si è rovesciata e tanto il Ricciardi quanto la Chiappa furono raccolti seriamente feriti. Il primo ne avrà per quindici giorni, la seconda per un mese e anche più.

Identificata la salma trovata nella Stura

Cuneo, 20 luglio.

Dopo quattro giorni di indagini i nostri carabinieri sono finalmente riusciti a identificare la misteriosa salma trovata, domenica scorsa, nelle acque della Stura, nei pressi di Vignolo. Si tratta del contadino Giraudo Pietro fu Spirito, di anni 37, da Valloriate. Il riconoscimento è avvenuto da parte di due conoscenti del morto, scomparso da casa fin dal 10 maggio scorso. Circa le cause del decesso, i carabinieri escludono il delitto, ma non sanno ancora se si tratti di suicidio o di disgrazia.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	16,2	31,6	Napoli	23,4	31,9
Trento	16	32,7	Bari	27,6	29,8
Torino	19	30,7	Palermo	23,6	31,3
Milano	20,5	29	Catania	19,4	31
Venezia	23,4	32,6	Messina	25,4	31,7
Firenze	20	36,1	Reggio C.	25,6	31,9
Ancona	23,4	31	Cagliari	21,6	31,3
Perugia	22,2	32,4	Trieste	24,2	32,7
Pescara	16,9	29,6	Genova	22	30,3
L'Aquila	14	29,5	Bologna	19,2	34
Roma	22,7	32,7	Pisa	21	34,4

CORONA LATTEA DI REGGIO

I "maestri" del formaggio

"Bisogna allevarlo e volergli bene come a un bambino" - Oneste fabbriche fra i pioppi e i vigneti - Pittoresca estate emiliana - Tutti a Canossa

(Dal nostro inviato speciale) Reggio Emilia, luglio.

«*Il formaggio è come il corpo umano: suda, respira, si muove, si ammala come noi*» spiegò Montanari mentre girava su un trespolo, con la leggerezza di una trottola, una forma di trentacinque chili e ne controllava la scorza nera e unta.

Poi incominciò a battere con un martelletto la pancia, i fianchi, la testa del formaggio per sentire dal suono se presentava qualche «fallanza», qualche gonfiore o bacillo nascosto; per accertare la salute, cioè la stagionatura, era buona oppure se quel nobile «grana» era già degenerato in un volgare «scartone». In questi casi, vedemmo, Montanari interviene senza indugio e da clinico si trasforma in chirurgo del formaggio: lo tassella, lo fistola, recide le fibre malate, e aiutandosi col fuoco, col coltello e specialmente con il suo intuito esegue anche geniali operazioni di plastica formaggiaia, con trapianti di pelle e di polpa.

Livio Montanari, figlio d'un casaro, è il casaro delle Latterie cooperative riunite che sorgono alle porte della città, e che insieme con le centinaia di stabilimenti del genere, consorziati o padronali, grandi e piccoli, sparsi per la campagna, compongono la corona lattea di Reggio, il diadema civico che resiste meglio al tempo e alla fortuna politica.

Visite sistematiche

Da trent'anni Montanari, quest'uomo dolce e vigoroso che ha un camicione nero da ciminiere e due mani morbide da balia, vive in mezzo ai formaggi, se li palpa, se li ascolta, li mette a letto negli enormi scaffali allineati a perdita d'occhio in questi sotterranei (non mancano i formaggi fra le sbarre, è il grana chiuso a chiave dentro alle gigantesche cassette di sicurezza che le banche custodiscono a garanzia dei propri crediti), e sta attento se gonfiano la pancia, se cambiano colore o incominciano a lagrimare. Si può calcolare che ogni anno 150 mila forme di grana (ossia un capitale di miliardi) vengono «visitate», come si dice correntemente, da Montanari e dai quattro suoi aiutanti, una per una e ripetutamente, prima di essere dimesse dai magazzini e avviate al viaggio per l'Europa e per l'America.

Attraverso queste «visite» si fissa la qualità, il grado di stagionatura e quindi il prezzo del grana e si ha inoltre modo di giudicare l'abilità tecnica e l'onestà commerciale dei cooperatori che hanno conferito alla casa madre i loro prodotti. Basta infatti una quantità nemmeno eccessiva di latte scadente perché molte forme siano danneggiate, il ciclo della lavorazione resti intralciato e il buon nome dell'intero stabilimento ne esca compromesso.

L'industria casearia si vale, specialmente qui dove è assai progredita, di macchinari complessi e modernissimi, danesi, tedeschi, olandesi ecc., si giova di molti procedimenti e ritrovati tecnici, ma è significativo che per questo suo fine essenziale essa resti affidata al tatto, all'odorato, all'udito, alla buona coscienza, alle virtù naturali e sapientemente affinate, di generazione in generazione, dei molti Montanari che hanno fatto di Reggio la patria del formaggio duro. Il grana è grande ma i Montanari, piuttosto che le macchine potenti, sono i suoi veri profeti.

«Bisogna allevarlo e volergli bene come a un bambino», ci confidava uno di questi «maestri», passando la mano sulla testa nera di un suo sesquipedale formaggio. E nella voce di lui, del padre del formaggio, voglio dire, non c'era, vi assicuro, nulla di ridicolo e di goffo. Così come non c'era nulla di strano e di stonato che un giro turistico nel Reggiano prendesse l'avvio dalle Latterie riunite e il primo brindisi ai visitatori venisse fatto con bicchieroni di latte e bottigliette di yoghurt.

Colore ottocentesco

I monumenti più belli da visitare a Reggio sono, senza retorica, i reggiani alle prese col loro lavoro. In nessuna altra parte della Valle padana le fabbriche dei formaggi, le cooperative prampoliniane, le officine dove si costruiscono motori e macchine agricole famose, sono entrate meglio nel paesaggio circostante, han fatto corpo con esso; tra i ruderi di un castello di Matilde e una villa di delizie del Duca di Modena, tra una piazza settecentesca e un canale napoleonico.

Al contrario dei tetri opifici dei suburbi d'oggi, queste oneste fabbriche che spiccano fra i pioppi e i vigneti conservano anche nelle linee una certa grazia rustica e un colore ottocentesco, e ricordano a tutto un paese e a una famiglia in particolare l'origine e la buona fortuna del fondatore dell'azienda, con un'evidenza che sa di favola morale. Talvolta l'industriale che si è affermato, come si vede a Correggio, o la cooperativa che si è ampliata, come a Santa Vittoria, vanno a stabilirsi in una di quelle ville antiche, di un generale del Duca o di un conte lombardo, ma l'occupazione avviene senza scosse e senza guasti, con un innato senso di civiltà. Nelle campagne reggiane il Progresso ha ancora un profilo gradevole, che si addice al turismo.

Dalla fine della guerra in qua, l'Ente reggiano del turismo si studia, con più zelo e intelligenza di altri enti della regione, di far conoscere la città e la provincia; e organizza mostre d'arte, restaura monumenti, promuove fiere e convegni, invita ministri, artisti, giornalisti, non si lascia sorprendere da alcun centenario, brucia con entusiasmo ogni sua scorta storica, e riserva agli ospiti un'accoglienza così calorosa e talvolta pittoresca (come è capitato a noi giornalisti ricevuti nella piazza di San Paolo dalla fanfara, che aveva atteso sino a notte) da costituire ormai una piacevole caratteristica dell'estate emiliana. Questa volta c'era la mostra di Lelio Orsi, un eclettico pittore cinquecentesco del quale i reggiani si sono procurate anche le opere di Parigi, di Vienna e dei palazzi reali di Londra; c'era il castello di Canossa, da rivisitare un po' nel millenario della fondazione, e c'erano pure i paesi del monte e della collina da propagandare, le Terme del Cerreto, Castelnuovo Monti, San Polo, Cervarezza.

Turismo e lavoro

Tutti, i ministri Gonella e Simonini in testa, sono andati volentieri a Canossa, sfilando sotto lo stendardo della contessa Matilde, inalberato per l'occasione accanto a quello del comune «rosso» reggiano; e anche i giornalisti della estrema si sono trovati bene nel castello di Rossena, non lontano da Canossa, dove l'on. Dossetti riunisce per solito in meditazione i giovani della sinistra democristiana, gli allievi di quella che i maligni chiamano la scuola di mistica matildica. Finché durava la parentesi ufficiale storico-artistica, si è tornati alla realtà dei formaggi e dei motori, com'era giusto che avvenisse.

Per buona sorte di Reggio, non è facile separare qui il turismo dal lavoro, gli svaghi dagli affari, i quali ultimi promettono bene. Locatelli, che prima della guerra esportava da Reggio 180 mila forme l'anno, ha già raggiunto la quota di 90 mila e ha annullato gli effetti della colossale razzia dei tedeschi. Le Latterie riunite, che nel 1944 furono bombardate e contavano soltanto 14 soci, oggi raggruppano 150 caseifici, lavorano 700 mila quintali di latte, 14 mila di burro, senza contare le 150 mila forme già menzionate. Non c'è un locale turisticamente più efficace della sala delle riunioni, che si vede in un padiglione delle Latterie. E' una specie di Senato del grana, dove convengono i cooperatori per discutere dei loro affari, di burro, latte e formaggi. La sala è chiara e vasta, con un affresco idillico, una veduta della campagna reggiana; e sulle sedie si leggono i nomi dei vari caseifici e latterie: Campoccio, Il Sole, Dell'Albero, Palazzo Ducale... Pacifici nomi da scendere col martelletto di Montanari.

Giorgio Vecchietti

Rita Hayworth a passeggio per le strade di Capri (Telef.)

IL PROCESSO DEGLI IMPICCATORI

Nove condanne a trenta anni

Lucca, 20 luglio.

Si è concluso oggi in Corte d'Assise, rinviatovi, com'è noto, dalla Suprema Cassazione, il processo contro la sciagurata banda di Zannarini, iniziatosi esattamente un mese fa.

La sentenza è stata letta dal presidente dottor Renis, poco prima dell'una, dopo che la Corte era rimasta in Camera di Consiglio per oltre cinque ore. Undici condanne e nove assoluzioni: ecco la sintesi della sentenza stessa. I condannati sono: Enrico Zannarini, Giovanni Magnani, Paolo Monari, Walter Ecchia, Domenico Caprara, Aldo Zambelli, Bruno Accarisi, Ferdinando Scaglioni, Giuseppe Visani, Aniceto Cerino e Rodolfo Paolini i quali sono stati anzitutto ritenuti responsabili di collaborazionismo militare. Inoltre per i singoli e dolorosi episodi la Corte ha ritenuto colpevoli di omicidio aggravato anche le sevizie particolarmente efferate: 1) per le venti impiccagioni ai Boschi di Ciano: Zannarini, Magnani, Monari, Ecchia, Caprara, Zambelli; 2) per i 12 fucilati a Monte S. Pietro, Crespellano ecc.: Zannarini, Ecchia, Zambelli, Accarisi, Scaglioni; 3) per l'uccisione del partigiani Francesco Montaguti: Zannarini, Monari, Caprara, Zambelli; 4) per l'uccisione del partigiano Giuseppe Bernardi: Zannarini, Monari, Zambelli; 5) per la fucilazione dei tre partigiani sul fiume Santerno ad Imola e per il mancato omicidio dell'altro partigiano Baldi: Caprara, Visani, Cerino e Paolini; 6) per i tre fucilati di Baricella e Minerbio: Zannarini; 7) per l'uccisione dei due di Medicina e del partigiano non identificabile: Magnani.

La Corte ha concesso a tutti le attenuanti generiche, allo Zambelli inoltre la diminuente dell'età ed a Visani la semi-infermità di mente, e ha ritenuto il Monari recidivo generico infraquinquennale per cui ha condannato: lo Zannarini alla reclusione per anni 30; il Magnani alla reclusione per anni 30 di cui un terzo condonati per decreto presidenziale di indulto del 22 giugno 1946; il Monari alla reclusione per anni 30 con il condono di due terzi e di un altro anno in virtù non solo del decreto suddetto ma anche degli altri successivi 9 febbraio 1948 e 23 dicembre 1949; l'Ecchia, il Caprara, l'Accarisi, lo Scaglioni, il Cerino e il Paolini ad anni 30 di cui 21 condonati; lo Zambelli ad anni 24 mesi 8 di cui due terzi condonati e il Visani ad anni 23 e mesi 4 di cui due terzi e 1 anno condonati. Per tutti poi la libertà vigilata dopo l'espiazione della pena, la confisca della metà dei loro beni e la condanna alle spese del processo e a quelle del loro mantenimento in carcere, durante la custodia preventiva; inoltre: lo Zannarini, il Magnani, il Monari, l'Ecchia, il Caprara, lo Zambelli condannati ai danni verso le parti civili Antonio Teodori e Anselmo Sassi, congiunti di due impiccati ai Boschi di Ciano; lo Zannarini, l'Ecchia, lo Scaglioni, e l'Accarisi ai danni verso la parte civile Cesarino Roda, fratello di un ucciso a Monte San Pietro; lo Zannarini, il Monari, il Caprara e lo Zambelli ai danni verso la parte civile Pia Montaguti, sorella del partigiano Francesco.

Dei nove assolti sono stati scarcerati subito il Bernicli, il Tana, il Savorini, il Rocca, il Ravaioli, e il Rimondini essendo stati latitanti gli altri tre: Cassinelli, Toffoli e Gamberini. I condannati hanno interposto appello.

Turbine di vento e grandine nella campagna vercellese

Vercelli, 20 luglio.

Il temporale scatenatosi stamattina, verso le 4, nella zona vercellese-monferrina non ha recato gravi danni nel Vercellese, poiché fu un susseguirsi di violenti scrosci di acqua, in qualche punto frammista a grandine, il tutto accompagnato da un uragano di vento. Nella zona Tronzano-Santhià la campagna è stata alquanto danneggiata. Sono stati abbattuti alberi e qualche parte della terra è stata allagata. Il fulmine, invece, ha giocato brutti scherzi a tre cascine. Ad Alice Castello incendiò il deposito di foraggio della tenuta Mandria, degli agricoltori Monte e Balzarello. Furono distrutti 8 quintali di fieno, 30 di segala, 60 di paglia, tettoie ed attrezzi agricoli. I danni possono ascendere a un milione di lire circa. Altro fulmine cadde sulla tenuta Peruzca, a Santhià, e un terzo su una tenuta a Cavaglià.

MILLE MEDICI A CONVEGNO A VERONA

Il premio Nobel Domagk illustra i nuovi sulfamidici

Fiducia e speranze in queste grandi armi contro la tubercolosi

(Dal nostro inviato speciale) Verona, 20 luglio.

Le giornate mediche internazionali che stamane sono state solennemente inaugurate in Castel Vecchio dal ministro della Pubblica Istruzione on. Gonella, in rappresentanza del Presidente della Repubblica, e con discorso dell'alto commissario per l'igiene e la sanità on. Cotellessa, vogliono costituire una rassegna vasta e aggiornata delle novità più interessanti e più utili del pensiero medico e delle conquiste terapeutiche in tutti i rami della scienza medica. Perciò sono stati invitati a sintetizzare i loro studi i migliori esponenti delle correnti scientifiche mediche di fama mondiale; perciò sono accorsi alla loro voce già più di mille medici italiani e stranieri e molti ne converranno ancora (iscritti sono circa il doppio) nelle giornate successive di chirurgia del cuore e del cervello. Il Premio Nobel Gerhard Domagk, lo scopritore dei sulfamidici, è stato stamane molto festeggiato e si è commosso al conferimento della cittadinanza onoraria di Verona. Waksmann, lo scopritore della streptomicina, sarà qui per la conferenza di chiusura. Almeida Lima di Lisbona, Lamarque di Montpellier, Stumpf di Monaco, Brock di Londra, Crafoord di Stoccolma, Tönnis di Bochum, Roskam di Liegi, Hegmer di Essen, Santy e Dargent di Lione, Heim de Balsac di Parigi, sono altrettante illustrazioni scientifiche straniere che si alterneranno con i nostri maggiori clinici nella trattazione degli importanti problemi all'ordine del giorno.

Troppe lingue? Non importa. Il pubblico non poliglotta ha già iniziato oggi l'esperimento della speciale ascoltazione in cuffia dei discorsi tradotti nella lingua desiderata contemporaneamente a quella degli oratori, e se qualcosa gli sfuggisse, il medico lo ritroverebbe ben presto nella rivista *Minerva Medica* di Torino, che compiendo un non comune sforzo editoriale uscirà ogni giorno in edizione speciale con tutta la mole dei lavori integrali.

La relazione Domagk

Densa di relazioni è stata la giornata di oggi. Sulfamidici, neurochirurgia, stratigrafia (cioè radiologia specializzata per cogliere il dettaglio desiderato, superficiale e profondo, del polmone senza l'inconveniente di sovrapposizioni abituali di ombre), radiazioni atomiche curative, ultrasuoni, ecco gli argomenti trattati da Domagk, Almeida Lima, a nome del Premio Nobel Moniz, trattenuto a Lisbona per malattia, Lamarque, Vallebona, Toreill, Stumpf, Perussa, Ponzio, Villa e Fanucchi.

Centro di attenzione generale è stata però la relazione di Domagk, perché dalla illustrazione dei suoi sulfamidici — ne ha sempre di nuovi — è sconfinato ad accennare alla nuova cura della tubercolosi. Domagk è tornato a ricordare con voce paterna il sulfamidico di cui riconobbe l'azione terapeutica sperimentalmente nel Natale del 1932 e che solo nel 1935 venne annunciato al mondo con i meravigliosi risultati delle sue prime applicazioni in campo umano, specie contro la polmonite e certe forme di meningite infettiva. Poi ha fatto la storia delle successive trasformazioni del primitivo nucleo, da cui sono sorti sempre nuovi derivati più potenti, meno tossici e, più spesso, intensamente più attivi nell'una o nell'altra forma morbosa da infezione. Non ha lasciato trapelare se abbia avuto un momento di perplessità allorquando il mondo venne attirato dall'improvviso nuovo astro antibatterico sorto a opera di Fleming, la penicillina. Certo egli continuò imperterrito il suo lavoro, e pertanto se per un momento i sulfamidici parvero essere negletti dal pubblico medico, essi ben presto tornarono alla ribalta per la loro sempre crescente specializzazione. Tanta dovizia di varietà di sulfamidici oggi in commercio non è dovuta dunque solo a nomi di fantasia creati dalle molte case produttrici, ma in gran parte proprio alla differenziata composizione a formule imparentate sì, ma di azione specifica diversa. Di qui il monito di Domagk di fare bene attenzione a propinare il sulfamidico di volta in volta più idoneo alla malattia da trattare per non incorrere nel rischio di insuccessi. Per certe infezioni è però necessario associare più tipi di sulfamidici altamente attivi; in tali associazioni il Domagk vede, anzi, lo sviluppo futuro della lotta contro le infezioni batteriche. Non disconosce, d'altronde, l'utilità di un concorso simultaneo di sulfamidici e di certe muffe prodigiose quali la penicillina, la streptomicina, la cloromicetina, in casi particolari.

Le recenti conquiste

La conquista più recente dei nuovi sulfamidici su malattie da infezione acuta annunciata da Domagk stamane, è stata la vittoria sull'agente della cancrena gassosa, infezione gravissima, appannaggio di certe ferite. Ma è anche del tutto recente la scoperta di un derivato capace di minimizzare ormai i gravi pericoli della contagiosità della dissenteria bacillare, malattia ancora ieri temuta quale una delle forme epidemiche più diffusibili in tempo di guerra. E anche le diarree estive dei lattanti e dei bambini piccoli, che spesso avevano esito letale, ora trovano adeguata terapia nei sulfamidici specializzati. Il tifo no, o non ancora. Lì è la cloromicetina e in secondo luogo la aureomicina che imperano sovrane.

Per contro ancora un nuovo sulfamidico si indirizza alla cura dell'endocardite lenta, una malattia di cause di origine infettiva contro la quale si sono spuntate finora tutte le armi della terapia moderna. Ma chi avrebbe più pensato che dallo studio dei sulfamidici, cui invano in un primo tempo si richiese pure la guarigione della tubercolosi, a questo si sarebbe arrivati e per lo meno assai bene avviati?

E' ancora lavorando alla trasformazione dei sulfamidici che Domagk è pervenuto alla scoperta del preparato idoneo, chiamato Tb 1/698, che però del sulfamidico non ha più che una lontana parentela. E' infatti una di quelle sostanze che i chimici chiamano «tiosemicarbazoni», che servono solo come punto di parentela per la preparazione di un modernissimo sulfamidico (sulfatiodiazolo), di cui Domagk riconobbe per la prima volta una certa aggressività contro il bacillo tubercolare. Dei «tiosemicarbazoni» il Tb 1/698 è l'esemplare a tutt'oggi migliore. Non v'ha dubbio che Domagk nell'incessante travaglio di ricerca con i suoi collaboratori lo perfezionerà. Per ora dal lato sperimentale si può dire che sulle colture dei bacilli tubercolari ha una attività dieci volte più potente della streptomicina e cento volte più dell'acido paraminosalicilico, i due rimedi moderni fino a oggi ritenuti le maggiori speranze per la lotta contro la tubercolosi.

L'efficacia del Tb 1/698

In quanto alle prove sull'uomo, cominciano ad affluire da molte cliniche documentazioni favorevoli all'impiego. Domagk non ne ha ancora riferito in questo convegno internazionale; perché ne parlerà il prof. Heymer, di Essen, nella seduta di sabato. Poiché però un giornale come il nostro ha le sue esigenze, ho chiesto personalmente al prof. Domagk di concedermi qualche anticipazione. Egli ha sorriso, poi, senza accorgersene, è scivolato nel pieno dell'argomento, e infine mi ha indicato le bozze di un suo lavoro. Che miniera di informazioni! Ma lo spazio mi impone di essere telegrafico. Ecco: le prime conferme dell'efficacia del Tb 1/698 nell'uomo si sono avute nelle forme di grave tubercolosi cutanea, nel cosidetto lupus, che attacca soprattutto il naso. Domagk è convinto che con la nuova cura sarà eliminato per sempre appunto il pericolo di certe gravi mutilazioni nasali, oggi piuttosto frequenti. Dopo il lupus, anche le laringiti tubercolari hanno cominciato a cedere all'azione di questo tiosemicarbazone. E poi si sono avuti risultati incoraggianti nella tubercolosi della vescica e dei reni, e in certe forme tubercolari delle ossa. In processi specifici intestinali si sono ottenuti effetti rapidi e sorprendenti. Per quanto riguarda propriamente la tubercolosi polmonare colpisce l'osservazione della scomparsa di caverne, di quelle erosioni distruttive del polmone che sono semenzaio di bacilli facilmente diffusibili. Secondo Domagk si può dire che il Tb 1/698 è adatto nella cura della tubercolosi polmonare; ma non tutte le forme reagiscono allo stesso modo. Le caverne suscettibili di emendamento sono soprattutto quelle di data recente che conservino pareti sufficientemente elastiche. Domagk insiste sull'importanza della collaborazione del terreno organico, cioè della resistenza generale dell'organismo, e soprattutto avverte di curare contemporaneamente l'anemia, di cui facilmente sono affetti i tubercolotici. Per ora, a ogni modo, la tendenza terapeutica sarebbe almeno quella di trasformare le cosidette forme di tubercolosi aperta — nelle quali vi è via libera tra focolaio e cavo orale — in forme quasi non contagiose, che possono essere portate a guarigione con il concorso di altri mezzi.

Ho osato chiedere ancora all'illustre scienziato fino a qual punto arrivi la sua fiducia nel nuovo medicamento, anche attraverso i suoi eventuali sviluppi. Con parola pronta e vivace mi ha risposto: «Non v'ha dubbio. Ho la ferma convinzione che anche la tubercolosi polmonare sarà debellata».

«Forse già tra dieci anni non ci imbatteremo più in quelle caverne polmonari che sono l'ultimo suo oltraggio». Ribadendo infine la conclusione della sua odierna relazione, ha aggiunto che è necessario che la terapia non sia sconsiderata, attuata cioè con dosi inadatte, o troppo presto sospesa, per non ingenerare il rischio di creare ceppi di germi resistenti al nuovo farmaco antitubercolare, come già sta avvenendo nei confronti della streptomicina e del P.A.S. Ricordiamo, ha ammonito, che l'uso incongruo di penicillina e di sostanze sulfamidiche nelle malattie veneree ha fatto sì che queste, nonostante i numerosi antibiotici, stanno riprendendo una notevole diffusione. Per dovere di cronaca e per la sua importanza debbo aggiungere una indiscrezione. In quelle bozze indicatemi da Domagk ho intravisto questa notizia: il Tb 1/698 si è rivelato anche efficace nell'artrite. Per ora non posso aggiungere di più.

Angelo Viziano

L'ECCIDIO DI SERRAMAZZONI

L'assassino chiede perdono alla "Corte e al popolo"

Modena, 20 luglio.

Nell'udienza odierna al processo per il duplice delitto nella canonica di Faeto, è stato interrogato il 18enne Romano Termanini esecutore materiale e unico responsabile dei due omicidi. Il Termanini ha parlato mostrandosi più emozionato del giorno precedente:

— Non volevo uccidere — egli ha cominciato col dire — volevo solo rapinare il parroco. Sapevo che egli aveva in casa molto denaro poiché aveva venduto un capo di bestiame in quei giorni. Quando fui nella canonica, però, ebbi paura e non compresi più nulla; allora fui preso dalla smania di uccidere e sparai fino a che le armi furono scariche. Ora sono pentito di avere ucciso e chiedo perdono alla Corte e al popolo.

Per «popolo», il giovane comunista, intende il pubblico che si affolla nel pretorio e che egli indica con ampio gesto della mano.

Sull'episodio vengono interrogati anche gli altri imputati i quali però se ne dichiarano del tutto estranei: il solo Fiandri, braccio destro di Termanini, col quale commise undici rapine precedentemente all'episodio di Faeto, ammette di essere stato informato dal suo capo dell'intenzione criminosa nei confronti del parroco. Egli però non volle parteciparvi per timore di essere riconosciuto.

Viene ora sentito il parroco di Faeto, don Timoteo Righinelli. Egli è apparso molto imbarazzato nel fare la storia dell'aggressione. Don Righinelli, allorché udì gli spari diretti contro il suo ospite Umberto Casolari nell'andito della canonica, corse a rifugiarsi in cucina insieme con la domestica. Per proteggerla egli impugnò un grosso bastone.

— Mi decisi — ha poi detto — alla fine ad andare a vedere cosa succedeva nell'andito: vidi due dei miei ospiti che si colluttavano con l'assassino mascherato e stavano per avere la peggio. Allora riuscii a superare gli ostacoli [illegible] e colpii l'assassino col bastone che impugnavo. Ero molto addolorato per quel che mi toccava fare e quello di aver colpito anche il Battaglini. Tutti però possono dire — ha concluso un poco sollevato don Timoteo — che colpii più piano possibile.

Viene sentito anche Benvenuto Bastoni che si trovava nella canonica ospite del parroco al momento del delitto. Egli coraggiosamente si gettò contro l'assassino per disarmarlo e rimase colpito da due proiettili di pistola esplosi da questi a bruciapelo. Ciò nonostante riuscì a trattenerlo fino all'arrivo degli altri uomini. Bastoni per questo suo generoso comportamento, è stato recentemente insignito di medaglia d'argento al valor civile. Egli riepiloga brevemente i fatti e mostra alla Corte la giacca che indossava quella sera, trapassata da un colpo di pistola e bruciacchiata.

Pochi altri testi, fra i quali il sindaco di Faeto che riferisce sui precedenti familiari, tutt'altro che onesti, del giovane assassino; quindi l'udienza viene sospesa e rinviata a domani.

Sul camion sotto i pomodori oltre 500 kg. di "americane"

Genova, 20 luglio.

Su segnalazione del comando della Guardia di Finanza di Genova, il comando della stazione di Chiavari aveva disposto in questi ultimi giorni un'intensa sorveglianza lungo la via Aurelia, con indagini e blocchi stradali. Tali misure hanno sortito esito positivo. Stamane infatti, alle 3.30, una pattuglia di agenti della Guardia di Finanza di Chiavari, dopo avere neutralizzato le «staffette» da cui l'automezzo era preceduto, fermava un camion nei pressi di Cavi di Lavagna. Il veicolo, apparentemente, era carico di pomodori, ma sotto di essi rinvenivano rilevanti sigarette americane per oltre 500 Kg. In seguito al ritrovamento, il camion veniva sequestrato e l'autista, di cui non è stato reso noto il nome, fermato.

Punti oscuri sulla fine del bandito di Montelepre

L'avvocato di Pisciotta esclude che egli abbia ucciso Giuliano

Roma, 20 luglio.

Sono trascorse ormai due settimane dalla morte di Salvatore Giuliano, il cadavere di Turiddu è stato inumato nel cimitero di Montelepre, il colonnello Luca è stato promosso generale, si è giunti alla vigilia dello scioglimento del Comando forze repressione banditismo; ma ancora sui particolari dell'episodio di Castelvetrano luce completa non è stata fatta. Anzi vi è da dire che più il tempo passa e maggiormente acquistano credito le voci che contribuiscono a creare intorno a quella morte, a quell'uccisione, un alone di mistero, tanto più che molti interrogativi sembrano apparire senza risposta, o per lo meno sembrano non concordare con le spiegazioni e i chiarimenti forniti dai comunicati e dai rapporti ufficiali.

Una nuova versione

In sostanza quali sono i punti oscuri della vicenda? Molti, e tanto per citarne alcuni, sembra che dall'autopsia sia emerso come le ferite, quelle sotto l'ascella, risalissero a molto tempo prima della versione indicata nella relazione ufficiale. Giuliano non indossava una camicia e non portava al polso il suo cronometro d'oro, dal quale non si separava mai. L'aspetto del suo volto apparve calmo e sereno, senza alcuna traccia di emozione, come se la morte non fosse giunta dopo una fuga disperata e una disperata resistenza; nessuno degli abitanti delle case vicine alla zona dove Giuliano fu ucciso ha udito la vivace sparatoria, che invece vi sarebbe stata secondo la versione del C.F.R.B. Sembra che sia stato visto sgattaiolare furtivamente dal cortile di via Mannone, poco prima dell'arrivo dei carabinieri, uno sconosciuto; perché Giuliano, al domani da qualcuno, si sarebbe posto in trappola da sé mentre avrebbe potuto guadagnare facilmente la campagna? Perché la camiciola che Giuliano indossava era inzuppata di sangue, mentre il corpo è stato trovato bocconi? Il caricatore del mitra che Giuliano aveva è stato ritrovato intatto, il che starebbe a dimostrare come Turiddu non avrebbe sparato neppure un colpo.

Tutto questo, naturalmente, serve a consolidare la tesi di coloro i quali sostengono che Giuliano sia stato tradito da un uomo nel quale egli aveva fiducia e ucciso da lui nel sonno.

Oggi al sicuro uccisore di Giuliano un settimanale ha dato un volto e un nome: Gaspare Pisciotta, colui cioè che era stato per mesi e mesi il confidente, il segretario del re di Montelepre.

E l'episodio, secondo quel settimanale, sarebbe stato così ricostruito. Giuliano, venuto a sapere che Mannino e Badalamenti erano stati arrestati per il tradimento di un ex-aggregato alla banda, catturò quest'ultimo, lo consegnò in custodia a Pisciotta, avvertì il colonnello Luca che avrebbe ridato il suo uomo in cambio della libertà di Mannino e Badalamenti. Il colonnello Luca non rispose a questo invito e il tempo passò. L'uomo catturato invece riusciva a convincere Pisciotta a porsi al servizio dei carabinieri facendogli balenare davanti agli occhi l'idea di poter venire in possesso della taglia posta sul capo di Giuliano (trenta milioni) e di una certa benevolenza da parte dei tutori della legge. Il piano fu portato a compimento. Pisciotta andò da Giuliano a Castelvetrano e gli chiese di ospitarlo per la notte, avvertendolo però che il prigioniero da lui sorvegliato era riuscito a fuggire.

La smentita del difensore

Sopraggiunse la notte e i due si addormentarono, o meglio si addormentò solo Giuliano, perché l'altro fece finta di dormire, poi si alzò, si avvicinò a Giuliano e gli sparò alla nuca prima, all'ascella poi. Esaurito il suo compito, Pisciotta fuggì, senza scarpe e con i pantaloni in mano. I carabinieri arrivarono e prepararono la scena nel cortile di via Mannone.

Ma anche questa versione sembra non dover chiarire a sufficienza la situazione. Il primo a smentirla, e nel modo più assoluto, è stato il difensore di fiducia di Pisciotta, avv. Bucciante: «Il problema è di quelli che interessano solo la fantasia popolare e come tale va considerato con beneficio di inventario, cioè lasciando a ciascuno il diritto di inventare quello che crede. Comunque, io ho visto l'ultima volta Gaspare Pisciotta il giorno 27 del mese scorso. Le sue condizioni di salute mi sono apparse veramente precarie, tali da escludere che egli potesse abbandonare il suo ricovero anche per correre la più modesta delle avventure, quella di costituirsi all'autorità di polizia, che lo cerca tuttora intensamente; figuriamoci poi per andare fino a Castelvetrano e correre a piedi nudi nella notte dopo avere ucciso un uomo».

E per queste condizioni fisiche di cui si parla nel memoriale di Pisciotta è da escludersi nel modo più assoluto — ha spiegato ancora l'avv. Bucciante — che il Pisciotta abbia potuto eseguire il piano nella versione recentemente pubblicata. g. g.

Bufera nel Monferrato

Lievissimi danni

Casale, 20 luglio.

Segnalazioni concordi, da quella parte del Monferrato che stamane era stata sferzata da bufera di vento e violento temporale dopo un preludio di lampi e tuoni durato tutta notte, hanno fugato il timore, qui generale, di gravi danni. Prime ed incontrollate affermazioni accennavano, infatti, addirittura a devastazioni alle colture ed in particolar modo ai vigneti, promettenti quest'anno uno splendido raccolto. La grandine, caduta in parecchie località ma commista alla pioggia, è risultata ovunque pressoché innocua. Soltanto nelle zone collinari più elevate ed esposte si lamentano alberi d'alto fusto divelti e filari piegati dalla bufera. In un certo senso si può anzi affermare che l'odierno temporale è stato benefico per aver mitigato notevolmente la temperatura (ieri di 35 gradi) e per aver irrorato la campagna finalmente di acqua dopo [illegible] giorni di siccità.

Due proiettili per cannone in una via di Alessandria

Alessandria, 20 luglio.

In via Galileo Galilei, in prossimità dell'edificio scolastico, alcuni passanti hanno rinvenuto due proiettili da 75 millimetri per cannone antiaereo; i carabinieri hanno provveduto immediatamente a rimuoverli.

ULTIME NOTIZIE

La prima seduta a Berlino del convegno dei capi comunisti

Pieck chiede siano provocati scioperi nella Germania occidentale senza arrivare alla "rivoluzione aperta,, - Il Cominform s'è riunito a Praga?

Berlino, 20 luglio.

Si è iniziato stamane nel settore sovietico di Berlino il terzo congresso del partito di unità socialista. Oltre all'on. Togliatti, segretario generale del P.C.I., ed a Jacques Duclos, segretario generale del P.C. francese, figurano tra i più importanti delegati stranieri: Harry Pollitt, segretario generale del P.C. britannico; Maria Kuusinen, del P.C. finlandese; Joseph Cyrankiewicz, primo ministro polacco; Josef Frank, segretario generale del P.C. ceco; Joseph Revai, vice presidente del partito operaio ungherese; il dott. Neicov, ministro degli Esteri bulgaro; Vasil Luca, vice primo ministro romeno; Wang Chia Hsiang, membro del C.C. del P.C. cinese; Francois Billoux, ex-ministro francese; Fritz Fürnberg, segretario generale del P.C. austriaco; Enrique Lister, generale durante la guerra civile in Spagna. Il P.C. dell'U.R.S.S. è rappresentato da Suslov, segretario e da Pospelov, membro del C.C. del partito.

La seduta è stata aperta dal presidente della Germania orientale Wilhelm Pieck, il quale ha chiesto che il partito comunista della Germania occidentale intensifichi la sua campagna contro le potenze di occupazione occidentali. Egli ha elencato come base di azione i seguenti tre punti:

1) promuovere nella Germania occidentale il movimento del «fronte nazionale» sorto nella Germania orientale; 2) smascherare e distruggere tutti i trotskisti, i titoisti e le forze dell'opportunismo in seno al partito; 3) provocare scioperi e disordini nella Germania occidentale per mezzo di una maggior propaganda comunista contro le potenze di occupazione occidentali.

Criticando vivamente il partito comunista della Germania occidentale, Pieck ha chiesto che esso rafforzi la sua organizzazione ed aumenti il suo lavoro politico nelle tre zone occidentali. Egli ha però dichiarato che si dovrà evitare di far credere agli «impulsivi» che sia giunto il momento di una «rivoluzione aperta» contro l'occupazione occidentale in Germania.

Pieck ha citato due casi che — egli ha detto — «costituiscono una grave lezione per i comunisti della Germania occidentale»: il recente arresto nella Germania orientale di Hermann Mueller, ex-vice segretario generale del partito comunista della Germania occidentale, da Pieck definito «un agente imperialista», e l'espulsione di Hermann Nuding dal comitato esecutivo dello stesso partito per «aver dubitato dell'efficacia della nostra campagna di pace».

Pieck ha dichiarato che il partito di unità socialista (SED) della Germania orientale deve tendere a rafforzare la polizia popolare, gli organi della sicurezza dello stato e il sistema legale. I burocrati — egli ha detto — debbono essere eliminati dall'organismo statale e sostituiti da rappresentanti del popolo. A questo punto Pieck ha annunciato la destituzione di Heinrich Gillessen, ministro dei rifornimenti della Turingia (Germania orientale) per «evidente incapacità».

Ha quindi preso la parola il Primo Ministro della Germania orientale e presidente di quel partito comunista, Otto Grotewohl, il quale ha dichiarato che il congresso dovrà decidere su «numerose questioni vitali per il popolo tedesco». Egli ha aggiunto che la «politica di avventura» delle Potenze occidentali impone la massima vigilanza ai lavoratori di tutto il mondo.

Duemila delegati gremivano la sala Seelenbinder, decorata da 20 gigantesche bandiere rosse, da grandi ritratti di Stalin, Lenin, Marx ed Engels e da grandi striscioni recanti gli «slogans» del Congresso.

Negli ambienti politici bene informati, si manifesta l'impressione che il congresso, della durata di cinque giorni, possa essere la maschera di una riunione del Cominform, da tenersi durante e dopo il congresso medesimo. In qualche circolo si avanza invece l'ipotesi che la riunione già abbia avuto luogo in Cecoslovacchia al principio della settimana. Negli ambienti occidentali si ritiene comunque probabile che a seguito del congresso il partito di unità tedesco sia chiamato a far parte del Cominform, e si aggiunge che i futuri delegati della Germania sono già stati scelti. Essi sarebbero Walter Ulbricht, principale personalità dell'ufficio politico del Sed, Wilhelm Pieck e il teorico del partito Franz Dahlem.

Cittadino turco ucciso presso la frontiera russa

Ankara, 20 luglio.

I giornali annunziano che recentemente alla frontiera turco-sovietica si è verificato un incidente in cui ha trovato la morte un cittadino turco. Secondo quanto precisano i giornali, un abitante di un villaggio della provincia di Kars è stato fatto segno a colpi di arma da fuoco da parte di una pattuglia sovietica mentre si trovava in un terreno di sua proprietà presso il fiume Aras, a un centinaio di metri dalla frontiera, e sono poi tornati in territorio russo portando con sè il turco che era gravemente ferito. Dopo trattative, i russi hanno in seguito consentito a restituire il corpo del turco che nel frattempo era deceduto. Dall'autopsia risulta che la morte avvenne 4 ore dopo il ferimento cioè mentre il ferito si trovava in territorio sovietico.

Lo scandalo di Versailles
Tredici bambini fatti morire di fame

Parigi, 20 luglio.

Due medici, due direttrici, due infermiere e la vedova del generale Paliu, decorata con la Legion d'onore, hanno risposto dinanzi al Tribunale di Versailles della loro gestione di un istituto al quale era stato dato il bel nome di «Opera della madre e del fanciullo», con sede a Versailles. Sessantaquattro bimbi vi erano ricoverati nel 1943 e il «Soccorso nazionale» riforniva abbondantemente l'istituto affinchè i bimbi non mancassero di nulla, nonostante il razionamento alimentare. Eppure 35 di essi dovettero essere mandati all'ospedale e 13 morirono di fame. Il vitto fornito dal «Soccorso nazionale» per i bimbi lo prendevano per i bisogni propri e delle famiglie.

Il fatto venne scoperto dopo la liberazione, quando venne fatta un'inchiesta su quelle morti anormali. E' risultato che i bimbi dell'«Opera della madre e del fanciullo» non solo non mangiavano abbastanza, ma mancavano di ogni cura, dormivano su pagliericci marci, erano pieni di parassiti, avevano un solo asciugamano per tutti e avevano contratto persino la rogna.

Dopo un processo durante il quale gli imputati hanno tentato invano di discolparsi, il Tribunale ha pronunciato una sentenza che tutti ritengono troppo mite: da 2 a 4 anni di prigione soltanto. La pena massima di 4 anni è stata pronunciata contro la vedova del generale Paliu.



Palmiro Togliatti col leader comunista tedesco Franz Daulem (Telefoto da Berlino)

I PIANI AMERICANI ENTRANO IN AZIONE

Occorre che gli Stati atlantici attuino un effettivo riarmo

L'America aiuterà soltanto quelle nazioni che si metteranno in grado di difendersi
Una critica a Truman: ha chiesto poco - Previste spese per altri 20 miliardi di dollari

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 20 luglio.

Charles Spofford, l'oscuro avvocato newyorkese che da lunedì sarà a capo del comitato esecutivo del Patto Atlantico, ha ricevuto stamane da Truman e da Acheson le istruzioni per portare a termine una delle missioni più ardue e importanti che siano mai toccate ad un diplomatico americano: trasformare gli europei in alleati «veri», pronti a difendersi fin dal principio da una aggressione, senza troppo attendere per le prime dieci o venti settimane l'arrivo dei mezzi americani.

Se vi riuscirà verrà dire che il pericolo di guerra o minaccia di invasione saranno ridotte a bassissima percentuale. Se non vi riuscirà gli S. U. faranno, se possibile e se vi sarà tempo, quel che hanno dovuto malvolentieri fare in Corea: occuperanno alcune teste di ponte, e quelle regioni protette da ostacoli naturali, le terranno fin che potranno o gli converrà ed aspetteranno il momento buono per «liberare» l'Europa.

Le istruzioni che Spofford ha avuto da Truman si riferiscono ad un programma generale ed a due piani d'azione. Secondo uno dei collaboratori di Truman il programma generico comprende quattro parole: vincere il disfattismo europeo.

Chiaro linguaggio

Secondo gli S. U. è venuto il momento di difendere ed aiutare a difendersi solo quei paesi che vogliono farlo. Truman s'è solennemente impegnato ad investire in quest'anno finanziario altri miliardi nella difesa europea oltre il miliardo ed un quarto votato definitivamente ieri dal Congresso: potranno essere cinque, o tre, o molti più. Dipenderà da due elementi: 1) dai programmi di difesa nazionali, immediati, dei governi europei e dalla capacità della industria americana di fornire realmente i mezzi; 2) dal parere di Spofford e dei militari americani sulla situazione politico-militare-psicologica europea.

Se Spofford constaterà che fra popoli e governi europei esiste un divario di principii e di opinioni, se i governi agiranno per difendersi ma l'opinione pubblica non avrà fiducia nè volontà di sopportare sacrifici essenziali, gli S. U. non sborseranno nulla più di quanto previsto dal programma originario.

Non è più il tempo degli alleati di carta pesta, scrive oggi un giornale assai vicino agli ambienti dirigenti del Pentagono e del Dipartimento di Stato. Questo e molti altri simili accessi di malumore, per quanto disconoscano con tipico semplicismo americano la complessità della situazione europea, debbono essere presi alla lettera. Se gli europei non avranno voglia di far sul serio, gli americani non si faranno in quattro per difendere l'Europa.

Innanzi tutto non possono farlo. Anche se intendono dislocare in Europa quindici divisioni corazzate, come ci si sta preparando a fare, ciò avverrà non prima di un anno o un anno e mezzo e invieranno quasi tutte in Inghilterra e in quei paesi dove «i nostri G.I. troveranno altri soldati pronti a battersi».

Per diciotto mesi è vano attendersi di più: anche portare a termine il solo programma del Pam sarà sempre più difficile perchè nel frattempo l'industria americana deve assolvere un compito gigantesco: rimediare agli errori della politica di economie militari fatte negli ultimi quattro anni.

«Tutto quel che per diciotto mesi potremo fare — scrivono i giornali — è di dare miliardi di dollari per non far troppo pesare i bilanci straordinari su quelli civili; ma non abbiamo la minima intenzione di distribuirli a governi incapaci e indecisi e che all'interno dispongano di dubbia sovranità».

Iniziati i richiami

La scelta che Spofford porterà agli europei è fra due mali: o venire liberati a colpi di atomica dopo anni di sofferenze ed esperienze tremende o tentare di evitare la liberazione e l'occupazione mettendosi in grado di sconsigliare un eventuale aggressore. E' la scelta che ha dovuto fare l'America. E' l'unica che può evitare la guerra. Il messaggio di Truman è solo una partenza in prima velocità. Gli esperti governativi ritengono che almeno altri venti miliardi di dollari saranno richiesti fra pochi mesi. Questa opinione è tanto diffusa che nella nazione e nel Congresso l'unica critica che si fa al Presidente è di aver chiesto troppo poco.

Il richiamo di unità è già cominciato ed è inutile elencare provvedimenti: la marina sta rimettendo in servizio tutte le centinaia d'unità in disarmo e l'aviazione sta togliendo gl'involucri di cellofane a migliaia di caccia e bombardieri dell'ultima guerra.

Occorre segnalare che anche il campo di preparazione economica dell'Occidente si stanno prendendo provvedimenti della stessa importanza di quelli militari. Le riduzioni al credito e le inevitabili limitazioni di certe produzioni favoriranno l'esportazione europea sul mercato americano e quindi diminuiranno i deficit in dollari di molti bilanci europei.

Per evitare la svalutazione del dollaro che si ripercuoterebbe come una reazione a catena in tutto l'Occidente in seguito alle enormi commesse statali (fra emergenza, Truman, Pam ed Eca oltre 16 miliardi di dollari dovranno essere spesi nei prossimi mesi) si pensa se non convenga ridurre di molto i doni di dollari, l'Eca, che costituiscono la parte maggiore del programma assistenziale ora in corso.

Truman non è favorevole al taglio ma i suoi consiglieri economici insistono: per il momento si è deciso solo di attendere prima quale sarà la risposta degli europei alle richieste che Spofford farà a Londra: se il riarmo europeo sarà vigoroso e deciso come lo sperano gli S. U. si correrà il rischio di aumentare la pressione inflazionistica interna: altrimenti si penserà prima di tutto solo alla economia americana.

Gino Tomajuoli

Il FIM sarà liquidato entro il 31 dicembre '51

Nel comitato anche i rappresentanti degli operai
Il discorso alla Camera del ministro La Malfa

Roma, 20 luglio.

Nella seduta pomeridiana di oggi, a conclusione della discussione generale sul disegno di legge per la messa in liquidazione del FIM, dopo un breve intervento del relatore on. *Vicentini*, ha preso la parola il ministro senza portafoglio on. *La Malfa*.

Egli ha esordito precisando che il disegno di legge in discussione è volto a trovare una sistemazione a quelle aziende cosidette anfibie in quanto non appartengono interamente a privati e non ancora dallo Stato, pur intervenendo l'Erario con finanziamenti. Nessuno mai ha pensato di poter sopprimere tali aziende. L'industria meccanica italiana ha aumentato la capacità di produzione del 20-30 per cento rispetto al '38; ha un carico di mano d'opera maggiore rispetto all'anteguerra, ma ha un' inferiore possibilità di vendere la merce. Si è creata così — anche per la cessazione delle commesse belliche — una situazione di squilibrio che si va accentuando sempre di più, malgrado i notevoli sforzi fatti per dare incremento all'esportazione.

Il ministro La Malfa ha poi assicurato di avere preso provvedimenti e si propone di prenderne ancora per assicurare alle aziende la maggior disponibilità di liquido. Circa 150 miliardi sono stati stanziati per la ricostruzione ferroviaria, e gran parte della cifra è andata a finire all'industria metalmeccanica; qui però occorre tener presente che il Governo non ha intenzione di superare i limiti della economicità. E' sua intenzione di presentare al Parlamento un provvedimento per l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI; si tratta di un altro ingente sforzo ed è, sia pure indirettamente, un aiuto all'industria meccanica attraverso la Finmare. Tuttavia la azione più efficace e più diretta del Governo è il piano di trasformazione dell' industria siderurgica. Posto in termini finanziari, il problema contempla 90 miliardi di spesa.

Il Ministro ha perciò rigettato l'accusa mossa, che nulla sia stato fatto e che non esista alcun programma in merito. E' del resto inevitabile che ogni profonda trasformazione porti un periodo di crisi. Occorre attendere gli effetti della trasformazione e per questo necessita un po' del tempo.

Nell'attuale situazione affidare le aziende del FIM all'IRI, come da taluno è stato chiesto, sarebbe stato dare una conferma che l'IRI sia il convalescenziario delle industrie malate, proprio nello stesso momento in cui tutti chiedono invece che l'IRI divenga un istituto permanente e sano dell'economia nazionale. Per tale motivo si è pensato di ricorrere all'ARAR, che dà garanzia di un'amministrazione migliore di quella di un comitato di gestione. La somma stanziata — dieci miliardi — è senza dubbio esigua, ma è destinata a mantenere in vita le aziende, sia pure in numero limitato, fino alla successiva ripresa. Circa le modificazioni proposte dalle commissioni, il Governo si rimette alla Camera rimettendosi alla sua volontà.

Si inizia quindi la discussione degli articoli e degli emendamenti. Viene accettato uno degli on.li *Rocca* e *Ferrario* (d.c.), per il quale il comitato liquidatore sarà costituito da un presidente e da due membri assistiti da sei esperti di cui due appartenenti alle organizzazioni sindacali ed uno all'organizzazione dei dirigenti d'aziende. Il F.I.M. dovrà essere liquidato entro il 31 dicembre 1951. Vengono poi approvati tutti gli altri articoli del disegno di legge, che nel suo complesso sarà votato domani a scrutinio segreto.

Nella seduta antimeridiana si erano avuti gli ultimi tre interventi. Primo oratore è stato il comunista on.le *Maglietta*, che ha segnalato le particolari condizioni dell'industria meccanica napoletana che non ha avuto pagati nè i danni di guerra nè le commesse del periodo bellico anteriore all'8 settembre e si trova oggi in uno stato di dissesto assai grave. Gli è seguito l'onorevole *Quarello* (d. c.), il quale, dopo aver lamentato che dal '45 in poi gli industriali non abbiano saputo far altro che chiedere sovvenzioni, ha attribuito alla costante azione comunista l'attuale crisi dell'industria meccanica. L'erogazione di miliardi — ha affermato l'oratore — non può proseguire all'infinito e quanto alla liquidazione del FIM occorre appoggiare il progetto governativo. L'industria italiana deve basarsi su aziende sane; i rami secchi e malati devono essere recisi.

L'ultimo oratore, il comunista on.le *Bacchetti*, ha illustrato ampiamente la particolare situazione delle «Reggiane» sostenendo che la riduzione di personale non ha portato al risanamento dell'azienda e ha chiesto che a questa si dia un orientamento produttivo, il che non sembra consentito nè per questa nè per altre aziende dal progetto governativo.

Al Senato è continuata la discussione sui bilanci dei dicasteri finanziari. E' stato però stralciato quello delle Finanze, che verrà discusso nella sessione autunnale unitamente al progetto di riforma tributaria.

Misure finanziarie a favore della Cogne

Il disegno di legge distribuito alla Camera - Aumento del capitale sociale da 6 a 8 miliardi con sottoscrizione statale

Roma, 20 luglio.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge che contiene provvedimenti finanziari a favore della «Cogne». Nel primo articolo, in particolare, si stabilisce che l'amministrazione finanziaria è autorizzata a sottoscrivere fino alla concorrenza di due miliardi di lire nuove azioni della Società nazionale per azioni Cogne. Nel terzo articolo si prevede che il Ministero del Tesoro è autorizzato a concedere con propri decreti la garanzia dello Stato, anche in forma di fidejussione solidale, a favore dell'Istituto mobiliare italiano (I.M.I.) per crediti ad esso derivanti dalle operazioni di finanziamento che l'Istituto medesimo potrà concedere alla «Cogne» fino alla concorrenza dell'importo capitale di 2 miliardi e 200 milioni oltre gli interessi e altri accessori relativi.

Nella relazione ministeriale si rileva che la «Cogne», pur presentando una sana situazione economico-patrimoniale, ha incontrato ed incontra notevoli difficoltà di carattere finanziario comuni a tutte le aziende che svolgono analoga attività nel campo minerario, siderurgico, metalmeccanico, idroelettrico, ecc. Verso la fine del decorso anno sono state iniziate trattative con l'I.M.I. per un'operazione di mutuo; questa, però, non si è ancora potuta concretare per difficoltà sorgenti dalla richiesta di garanzia statale da parte dell'Istituto. Anche nella occorrenza di tale operazione si manifesta oggi impellente la necessità di immettere capitali freschi nell'azienda, allo scopo di porla in grado di affrontare e superare i gravi problemi che presentemente l'assillano, e anche in considerazione dei sacrifici ben più gravi che sono stati richiesti agli azionisti di aziende private similari. Si è venuti pertanto nella determinazione di aumentare da 6 a 8 miliardi di lire il capitale sociale della «Cogne».

La relazione nota inoltre che con i provvedimenti progettati la «Cogne», superate le presenti difficoltà, sarà in grado di svolgere un ciclo produttivo tale da consentire soddisfacenti risultati, e questo anche perchè sono in corso di attuazione iniziative dirette a rendere più economica la gestione ed a conseguire una più proficua utilizzazione delle miniere sociali.

In proposito è da tener presente — dice pure la relazione — che i più gravi problemi esistenti, quali l'azione di coordinamento di aziende similari del gruppo I.R.I. per l'orientamento della produzione verso rami di attività che offrano maggiori favorevoli prospettive, il miglior sfruttamento delle miniere di carbone di La Thuile, le riduzioni di personale e l'eliminazione delle iniziative e delle ingerenze in attività non proprie, sono già in atto o in avanzato corso di studio.

Un colpo dello spionaggio sovietico

Accusato d'un delitto politico un polacco "rapito,, in alto mare

Due poliziotti inglesi accorsi in aereo a Stoccolma all'arrivo della nave russa non trovano più il ricercato trasbordato su un rimorchiatore

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 20 luglio.

Il servizio di spionaggio sovietico ha giocato stanotte una clamorosa beffa a Scotland Yard e alla polizia svedese, «rapendo» in alto mare un polacco che viaggiava a bordo di un piroscafo russo sul quale si era imbarcato a Londra per raggiungere — via Stoccolma — il porto di Gdynia, sperando così di mettersi in salvo prima che la polizia inglese lo identificasse come l'autore di un feroce assassinio che è stato compiuto per motivi politici e dietro il quale si nasconde con ogni probabilità una grossa storia di spionaggio tra i rifugiati politici in Inghilterra che lavorano al soldo del Cremlino.

L'assassinio fu scoperto lunedì, quando ad Haslemere Park Camp, nell'High Wycombe, fu trovato, con le mani legate dietro la schiena e la classica pallottola alla nuca, il cadavere completamente nudo di Thomas Dearlove, un commerciante 54enne che era molto conosciuto negli ambienti dei rifugiati politici, anche perchè s'era dato la pena di apprendere il polacco per poter partecipare alle loro conversazioni.

Una telefonata da Mosca

Nel retrobottega del negozio del Dearlove, dove il delitto era stato commesso, la polizia trovò cento sterline in un cassetto aperto e la confusione caratteristica dei locali che sono stati perquisiti a lungo. Ma in un primo momento Scotland Yard non pensò a un delitto politico, credendo piuttosto che si trattasse di un assassinio compiuto per torbidi motivi sessuali e sospettò di due polacchi che erano uniti alla vittima da grande amicizia. Il primo fu arrestato mercoledì mattina, ma sembra che abbia potuto presentare un valido alibi. L'altro, il 25enne Eugenio Stefanovicz, si imbarcò la sera di mercoledì sul piroscafo sovietico «Beatrorek» diretto in Russia, con scali ad Amburgo, a Stoccolma, ad Helsinki e a Gdynia. Anche il fatto che il presunto assassino avesse potuto ottenere in soli due giorni dalla sua ambasciata tutti i documenti necessari per il viaggio non mise in sospetto la polizia inglese, che però tentò di arrestarlo ad Amburgo, ma senza successo, perchè non fu possibile ottenere l'estradizione dalle autorità tedesche, tanto più che il capitano della nave disse di dover attendere istruzioni dal suo governo e aggiunse che le avrebbe probabilmente ricevute a Stoccolma, dove il piroscafo sarebbe dovuto arrivare ieri sera.

Stamane, invece, quando due ispettori di Scotland Yard, giunti in aereo da Londra insieme ai numerosi inviati speciali dei quotidiani britannici, si sono recati a bordo del «Beatrorek», in compagnia di funzionari della polizia svedese, hanno saputo che lo Stefanovicz era misteriosamente scomparso durante il viaggio tra Amburgo e Stoccolma. In un primo momento il capitano ha tentato di fare un accenno alla possibilità che egli si fosse gettato in mare, ma poi la verità non è tardata a venire a galla, perchè a bordo si trovavano, fra gli altri, un giornalista finlandese e un funzionario della legazione britannica ad Helsinki, che hanno raccontato che poco prima di partire da Amburgo il capitano fu chiamato a terra da una chiamata telefonica da Mosca e che subito dopo avere superato il canale di Kiel la nave, invece di dirigersi verso settentrione, puntò verso oriente, costeggiando le sponde tedesche del Baltico.

Gli strani passeggeri del piroscafo sovietico — nove donne russe anziane, mogli di funzionari sovietici a Londra, che vanno a partorire in patria; quattro «russi bianchi» che avevano deciso di tornare a Mosca e che subito dopo la partenza da Londra erano stati chiusi nella loro cabina (e nessuno di noi giornalisti oggi, nonostante le proteste dell'equipaggio, a bordo del piroscafo sovietico, è riuscito a vederli); una ballerina negra e un pastore protestante diretti a Helsinki — stavano cenando ieri sera insieme allo Stefanovicz, che si mostrava molto nervoso e aveva una borsa di pelle legata al braccio con una catena d'acciaio, quando un marinaio venne a chiamare il polacco dicendogli che il capitano desiderava parlargli.

Si tratta d'un sabotatore?

Poco dopo il piroscafo si fermava al largo delle coste tedesche e un rimorchiatore della Germania orientale — il Neptun — si affiancava al Beatrorek, prendendo a bordo lo Stefanovicz. Il giornalista finlandese non resisteva alla tentazione di fotografare la scena, ma ebbe bisogno di usare un lampo al magnesio che lo tradì e il film gli venne sequestrato. Subito dopo il piroscafo riprese la rotta normale verso Stoccolma, dove arrivò stamattina, con dodici ore di ritardo.

I funzionari di Scotland Yard, che sono rimasti molto delusi vedendosi sfuggire la preda, non si sono voluti sbottonare, ma gl'inviati speciali dei giornali inglesi hanno espresso l'opinione che il delitto e la fuga del polacco possano essere in connessione con i recenti casi di sabotaggio verificatisi nella marina britannica.

In ogni caso è certo che le autorità sovietiche non si sarebbero impegnate tanto a fondo per mettere in salvo un comune delinquente ed è chiaro che hanno voluto impedire alla polizia britannica d'impadronirsi di un agente segreto, che, messo alle strette, avrebbe potuto «cantare», come Fuchs e le altre spie arrestate negli ultimi tempi. e. a.

17 FERITI DI CUI DUE GRAVI

Una elettromotrice deraglia

L'incidente provocato dalla rottura dell'asse di una ruota

Livorno, 20 luglio.

L'elettromotrice «ET. 821» in servizio tra Livorno e Grosseto, ha stamane deragliato fra Antignano e Quercianella, e precisamente un miglio oltre la frazione di Antignano. Nell'incidente si deplorano 17 feriti. Il deragliamento è avvenuto per la fuoriuscita della ruota sinistra della elettromotrice. I viaggiatori, in seguito allo sbandamento, venivano in parte sbattuti contro i finestrini ed in parte gettati violentemente a terra.

Il conduttore tentava disperatamente di fare azionare i freni, ma il convoglio, pur piegato su di una parte, proseguiva nella sua corsa e si fermava all'altezza di un muricciolo ove ha termine la scarpata ed inizia il precipizio.

Sembra che la fuoriuscita della ruota sia stata prodotta dalla rottura dell'asse.

Autoambulanze provvedevano, frattanto, a trasportare all'ospedale alcuni feriti, tutti di Livorno. Due in condizioni gravi: Conforti Ester di anni 18, e Casini Enzo, di anni 19, entrambi rimasti ricoverati con prognosi riservata.

La camionetta del battaglione «Friuli» che trasportava questi due feriti, giunta nella piazzetta di Antignano, per evitare di investire un carretto, sbandava paurosamente ribaltando. Nell'incidente rimaneva ferito il sottotenente Leonardini, di anni 20, che, trasportato all'ospedale militare, veniva giudicato guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

Sul luogo del deragliamento rimaneva solo il 25enne Gino Ricci, conduttore della Littorina, il quale era rimasto stretto fra le lamiere accartocciate che racchiudono il motore e non poteva essere liberato dalla stretta che dalla fiamma ossidrica esattamente tre ore dopo l'incidente. Il poveretto veniva trasportato all'ospedale ove gli veniva riscontrata la frattura del 3° medio della gamba sinistra con lesioni e ferite multiple, tanto che forse dovrà essergli amputata la gamba.

Si segnala infine un altro particolare: sull'elettromotrice, tra gli altri viaggiatori, si trovava il dottor Alberto Paci, specialista ginecologo della nostra città, che si recava a Cecina per un intervento urgente su una partoriente: egli rimaneva però seriamente ferito alla mano sinistra per cui telefonicamente doveva disporsi per l'invio a Cecina di un altro medico.

Conclusa la vertenza del maglificio Omedè

Asti, 20 luglio.

La vertenza sindacale originata circa sei settimane fa con l'avviso di licenziamento notificato dal maglificio Omedè di Asti a 68 dipendenti, si è conclusa dopo lunghe trattative con gli organi sindacali alle quali ha preso parte il Prefetto. Si è deciso di procedere al licenziamento immediato di 34 operai. Gli altri trentaquattro dipendenti che avevano a suo tempo ricevuto avviso di licenziamento, continueranno a prestare la loro opera presso lo stabilimento fino a settembre: a quell'epoca si deciderà della loro situazione a seconda dell'andamento economico dell'azienda che si trova da parecchi mesi sotto amministrazione controllata.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo lunga penosa malattia cristianamente è mancata

Carolina Bernocco n. Schellino

Angosciati la piangono: il marito Felice; il figlio Giovanni con la moglie Emma Malteri, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 22 corr. alle ore 10,30 partendo dall'Ospedale S. Giovanni, via S. Massimo 24. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia Bonazzi, Dario, Francolino e Bigonante, prendono viva parte al dolore che ha colpito l'amico Nino per la dipartita dell'adorata mamma.

Lunedì 17 corr. decedeva improvvisamente a Roma il

Gr. Uff. Federico Ponzano

Con profondo dolore ne danno l'annuncio la moglie, il figlio Stefano, i fratelli ing. Emilio, ing. Giovanni con rispettive famiglie, le sorelle Adele e Lucia, cognate e parenti tutti.
Torino, via Napione 15.

I Dipendenti della Ditta L. Ponzano e della «Ponzano Films» si associano nel dolore che ha colpito la famiglia Ponzano per la perdita del fratello dei titolari.

Ieri improvvisamente è mancato il

Prof. Mauro Fasiani

Ordinario di scienza delle finanze - Preside della facoltà di Economia e Commercio della Università di Genova

Ne danno il triste annuncio la mamma Battistina Rondone, il fratello Gian Maria con la moglie Francesca Romana Rossi e figli Mario e Bruno; la sorella Giuseppina e i parenti tutti. Sabato mattina alle ore 10 nel Palazzo Universitario di via Balbi, saranno tributate all'estinto le onoranze accademiche; la cara salma proseguirà poi per Garessio ove domenica mattina avranno luogo i funerali.
Genova, 20 luglio 1950.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Martilia n. Chiappero

di anni 70

Ne danno il doloroso annuncio i figli: Teresa con il marito Antonio Poma (panettiere) e figli Maria e Francesco; Rosina con il marito Francesco Vajo e figlio Giorgio; Francesco (macellaio) con la moglie Angiolina Gravere e figlio Michele, e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Caselle Torinese il giorno 22 c. m. alle ore 17. Serve la presente di partecipazione e ringraziamento.
Caselle Tor., 20 luglio 1950.

Serenamente mancava ai suoi cari

Giuseppa Chiaderana n. Villata

di anni 79

Ne danno il triste annuncio i figli: Domenico, Giovanna, Teresa, Alessandro, Luigi con le rispettive famiglie; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 21 corr. in Caselle Torinese partendo da Strada Salga 47 ore 18. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 19 luglio munito di tutti i Conforti religiosi spirava

Domenico Molino

A funerali avvenuti, ne danno il triste annuncio mamma, papà, sorella, fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. La salma verrà trasportata a Cisaglio d'Asti.

Nel primo anniversario della morte del

Capitano Italo Cosimi

e terzo anniversario di

Annita Marinozzi v. Cosimi

Dalia, Aurelio e familiari ne rievocano la cara memoria a conoscenti ed amici.
Torino, 21-7-[illegible] — 7-6-[illegible].

Nel secondo anniversario del trapasso di

Margherita Pozzato n. Canavero

il marito, la madre, i parenti tutti ricordano la cara scomparsa agli amici e conoscenti.
Torino, 21 luglio 1950.

La famiglia della compianta

Rosina Baini Hobbis

ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore e annuncia che la Messa di Trigesima verrà celebrata nella Parrocchia di Gesù Nazareno (via Duchessa Jolanda) sabato 22 alle ore 8. Altre Messe verranno celebrate il 22 in Albugnano (Asti) e il 26 in Cerreto (Asti).

CRONACA

Il processo al cassiere che sottrasse 45 milioni

Con sentenza del giudice istruttore è stato rinviato a giudizio, Attilio Massero di 34 anni, ex-cassiere alla succursale del Credito Italiano di Asti, che — come è ben noto — nell'aprile dello scorso anno si era impadronito di 45 milioni, prelevandoli dai fondi depositati in banca. Con questa somma aveva poi compiuto alcune vistosissime puntate al Casino di St. Vincent, registrando anche vincite clamorose. Tuttavia al momento dell'arresto era soltanto più in possesso di 32 milioni.

Con il Massero è stato pure rinviato a giudizio un suo conoscente — Bruno Betti — che lo avrebbe aiutato nell'incasso di assegni illegittimamente procuratisi a tale Francesco Rosso, per acquisto di cose di sospetta provenienza. Il Credito Italiano si è costituito parte civile.